



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 12/09/2013

INDICE

IFEL - ANCI

12/09/2013 Il Gazzettino - Pordenone UDINE - «Grande preoccupazione» dei sindaci per le...	9
12/09/2013 Il Gazzettino - Rovigo Fronte comune contro l'Iva	10
12/09/2013 Il Gazzettino - Treviso Tassa di soggiorno, gli albergatori non ci stanno....	11
12/09/2013 Il Mattino - Caserta Lia Peluso I lavori del consiglio comunale di Case...	12
12/09/2013 MF - Sicilia Per le casse di Messina un buco da 300 milioni	13
12/09/2013 Corriere del Veneto - Treviso Comuni, stangata sull'addizionale Irpef	14
12/09/2013 Il Giornale del Piemonte Ruffino: «Agire su edilizia scolastica e finanziamenti costanti»	16
12/09/2013 Il Piccolo di Trieste - Nazionale Sos dei sindaci sul patto di stabilità	17
12/09/2013 La Sicilia - Nazionale Tagli a piccoli Comuni siciliani i sindaci in piazza a fine mese	18
12/09/2013 La Sicilia - Siracusa Provincia, una legge e tante versioni	19
12/09/2013 La Sicilia - Enna Fondo sblocca cantieri per 7 Comuni	20
12/09/2013 Messaggero Veneto - Nazionale «Tassa sulla casa, un rischio per i Comuni»	21
12/09/2013 Il Quotidiano di Calabria - Cosenza Comuni virtuosi Lo Polito presidente del coordinamento	22
12/09/2013 Quotidiano di Sicilia Debiti comunali, la stima: 300 mln €	23

FINANZA LOCALE

12/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale «Così l'Imu non la voto Giù le tasse ai dipendenti»	25
12/09/2013 Il Sole 24 Ore Imu, esentare le case date in uso ai figli costa 37 mln	27
12/09/2013 Il Sole 24 Ore Imposta di registro tra sconti e rincari	28
12/09/2013 Il Sole 24 Ore Sugli istituti paritari la tegola dell'Imu	30
12/09/2013 Il Sole 24 Ore Obbligo anche per i sindaci supplenti	31
12/09/2013 Il Sole 24 Ore Dalla Cdp 5 miliardi a mutui e bond bancari	32
12/09/2013 Il Messaggero - Nazionale Parte la caccia alle coperture Agevolazioni fiscali nel mirino	33
12/09/2013 ItaliaOggi Rotazione tra i dipendenti p.a.	34
12/09/2013 ItaliaOggi Non profit da dimostrare	35
12/09/2013 ItaliaOggi Imu, costoso esentare le case in comodato	36
12/09/2013 ItaliaOggi Ici dovuta se c'è stata demolizione	37
12/09/2013 ItaliaOggi Registro revisori legali nel caos	38
12/09/2013 MF - Nazionale Nuovo scippo sulle tesorerie	40

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

12/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale Grandi opere, Lupi scrive al Tesoro: ecco i cantieri necessari alla ripresa	42
12/09/2013 Il Sole 24 Ore Più fondi soltanto con meno spesa	44

12/09/2013 Il Sole 24 Ore	46
Per finanziare l'istruzione sale l'imposta di registro	
12/09/2013 Il Sole 24 Ore	48
La pressione fiscale effettiva al record del 53,5% nel 2013	
12/09/2013 Il Sole 24 Ore	49
Sacomanni: «Interventi forti, anche se imperfetti»	
12/09/2013 Il Sole 24 Ore	50
Squinzi: «Serve stabilità di governo»	
12/09/2013 Il Sole 24 Ore	52
Barroso: avanti con l'unione bancaria	
12/09/2013 Il Sole 24 Ore	53
Sul Fisco ripreso il confronto Roma-Berna	
12/09/2013 Il Sole 24 Ore	55
Per i revisori iscrizione a ostacoli entro lunedì 23	
12/09/2013 Il Sole 24 Ore	56
Amministrazioni obbligate al piano anticorruzione	
12/09/2013 Il Sole 24 Ore	57
Bortoni: da ottobre bolletta gas giù del 2%	
12/09/2013 La Repubblica - Nazionale	58
Scambio Squinzi-Tesoro meno tasse sul lavoro per l'appoggio al governo	
12/09/2013 La Repubblica - Nazionale	60
Manovra a 25 miliardi con il taglio del cuneo	
12/09/2013 La Repubblica - Nazionale	61
Commissario per la spending review Saccomanni punta su Cottarelli del Fmi	
12/09/2013 La Stampa - Nazionale	63
Confindustria è ottimista "La recessione è finita"	
12/09/2013 La Stampa - Nazionale	64
Il governo cerca risorse Pil, le stime peggiorano	
12/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	65
La promessa di Zanonato «Nessun aumento dell'Iva»	
12/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	66
Braccio di ferro sui fondi europei	
12/09/2013 Il Giornale - Nazionale	67
Il governo gioca la carta Iva «Non ci saranno aumenti»	

12/09/2013 Libero - Nazionale	68
IL NUOVO REDDITOMETRO Via ai controlli: cosa fare se ricevi la lettera	
12/09/2013 Libero - Nazionale	70
Amici e colleghi usati da spie per trovare le prove del nero	
12/09/2013 Libero - Nazionale	72
Cdp libera 5 miliardi per sostenere l'edilizia	
12/09/2013 Il Foglio	73
L'orrore dismissione	
12/09/2013 Il Tempo - Nazionale	75
L'Italia butta via il tesoretto dell'Ue	
12/09/2013 Il Tempo - Nazionale	77
Ma l'Italia rischia di perdere 37 miliardi	
12/09/2013 ItaliaOggi	79
Il redditometro sarà su misura	
12/09/2013 ItaliaOggi	80
Mutui, no all'estinzione senza indennizzi	
12/09/2013 ItaliaOggi	81
Il pvc va redatto sempre	
12/09/2013 ItaliaOggi	82
Ape, i certificatori esperti già abilitati	
12/09/2013 L Unita - Nazionale	83
Non rinunciamo alla Tobin tax	
12/09/2013 L Unita - Nazionale	85
Confindustria vuole la scossa: taglio del cuneo di 4 miliardi	
12/09/2013 L Unita - Nazionale	87
Più Iva, meno Irpef e Irap: così l'Italia applicherà le indicazioni di Bruxelles	
12/09/2013 La Notizia Giornale	89
Corte dei Conti, 30 milioni per accendere i computer	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

12/09/2013 Corriere della Sera - Roma	91
Fori ok, superato l'esame Ma oggi iniziano le proteste	
<i>ROMA</i>	

12/09/2013 Corriere della Sera - Roma	93
I ministri confermano: «Nessuna proroga Malagrotta chiude il 30»	
<i>ROMA</i>	
12/09/2013 Corriere della Sera - Roma	94
Fabrizio Barca per Zingaretti «Lezione» sui fondi europei	
<i>ROMA</i>	
12/09/2013 Il Sole 24 Ore	95
Piano strategico per far ripartire l'area metropolitana di Bologna	
<i>BOLOGNA</i>	
12/09/2013 Il Sole 24 Ore	96
Napoli mobilita municipalità, vigili e albergatori	
<i>NAPOLI</i>	
12/09/2013 Il Sole 24 Ore	97
Venezia resta sola in pista per Verona	
<i>VENEZIA</i>	
12/09/2013 Il Sole 24 Ore	98
La metro Napoli pronta nel 2018	
<i>NAPOLI</i>	
12/09/2013 La Repubblica - Roma	99
Bilancio, nasce la "cabina di regia" per evitare il default della Capitale	
<i>ROMA</i>	
12/09/2013 La Repubblica - Roma	100
Al Campidoglio arrivano 7 milioni per la manutenzione degli edifici	
<i>ROMA</i>	
12/09/2013 La Stampa - Nazionale	101
"Non basta il numero chiuso a Venezia Meglio bloccare le navi"	
<i>VENEZIA</i>	
12/09/2013 Il Messaggero - Roma	102
Sui conti l'effetto Irpef il debito saldato a metà	
<i>roma</i>	
12/09/2013 Il Messaggero - Metropolitana	103
Comune, scontro sul bilancio	
<i>ROMA</i>	
12/09/2013 Avvenire - Nazionale	104
Anche a Bologna qualcuno pensa di «cancellare» mamma e papà	
<i>BOLOGNA</i>	

12/09/2013 Avvenire - Nazionale	105
Milano, risorse Bei per la Tangenziale esterna	
<i>milano</i>	
12/09/2013 ItaliaOggi	106
Eolico, commissariata la regione che non risponde all'azienda	
12/09/2013 L Unita - Nazionale	107
«Stipendi troppo alti ai manager», protesta a Milano	
<i>MILANO</i>	
12/09/2013 La Notizia Giornale	108
Rifiuti, a Napoli torna l'incubo	
<i>NAPOLI</i>	

IFEL - ANCI

14 articoli

L'ALLARME DELL'ANCI Imu, rischio danni ai bilanci locali

UDINE - «Grande preoccupazione» dei sindaci per le...

UDINE - «Grande preoccupazione» dei sindaci per le conseguenze che potrebbe avere in regione la soppressione dell'Imu prima casa. L'ha manifestata ieri il direttivo Anci, che ha chiesto alla Regione di «intervenire a Roma per evitare che i bilanci dei Comuni subiscano ulteriori danni». Dall'Anci, con il presidente Mario Pezzetta, anche la sollecitazione a trovare «entro il 30 settembre nuovi spazi finanziari per poter pagare le imprese» e per questa finalità l'Anci ha individuato tre soluzioni compatibili fra loro. A.L.

COOPERATIVE SOCIALI

Fronte comune contro l'Iva

Fare fronte comune contro l'aumento dell'Iva a carico delle prestazioni sociosanitarie. È l'obiettivo di Federsolidarietà, la federazione delle cooperative sociali. Un appello è stato rivolto ai parlamentari e all'Anci, perchè l'aumento dell'Iva sulle prestazioni delle cooperative sociali costringerà gli enti locali a fornire meno servizi.

Giovedì 12 Settembre 2013,

Tassa di soggiorno, gli albergatori non ci stanno....

Tassa di soggiorno, gli albergatori non ci stanno. Il Comune di Castelfranco sta per completare l'iter che porterà all'introduzione dell'imposta, introdotta nel 2011 dal governo su pressione dell'AnCI per soddisfare la richiesta di alcune grandi città, come Roma, Venezia e Firenze, dove la concentrazione turistica è di rilevante impatto rispetto alla popolazione residente. «Situazione che è sensibilmente differente rispetto a quella di Castelfranco, dove la richiesta turistica, seppur in lenta crescita, è del tutto marginale e notevolmente trascurabile nei numeri», rileva Federico Capraro, presidente dell'Associazione Albergatori della provincia di Treviso. «Si ricorda in proposito - aggiunge - che la clientela che usufruisce dei servizi di pernottamento in città è in larga misura ancora legata agli affari». Anche l'Ascom si sta opponendo fermamente all'introduzione della nuova tassa. E proprio per questo martedì è saltato il tavolo di trattativa cui era presente anche la stessa associazione commercianti. «L'associazione di categoria e il gruppo albergatori provinciale esprime con forza la propria contrarietà all'applicazione di una simile tassa, per di più in un momento di crisi acuta come quello attuale, che andrebbe a creare senza ombra di dubbio notevoli problemi all'intero indotto turistico/commerciale -prosegue ancora la nota a firma di Federico Capraro- È stato infatti provato dalle esperienze messe in atto da altre amministrazioni ed anche in altri paesi europei che tale imposta diventa una vera forma di "disincentivo" alla visita per i clienti turistici ed una sicura fonte di contestazione e scontro da parte della clientela che si muove per motivi di lavoro. Ed è quantomeno sorprendente e contraddittorio che da una parte si cerchi di guardare al futuro cercando di potenziare e migliorare la promozione turistica per attirare visitatori e dall'altra si vanifichi il tutto applicando un nuovo balzello a carico di chi faticosamente si riesce a portare in città».

Lia Peluso I lavori del consiglio comunale di Case...

Lia Peluso I lavori del consiglio comunale di Caserta sono iniziati, ieri mattina, regolarmente. Il primo punto discusso è stato quello della candidatura della città a capitale europea della cultura, approvato all'unanimità dei presenti e poi le interrogazioni e interpellanze durante le quali i consiglieri di minoranza, Franco De Michele (capogruppo Pd) e Gianni Comunale (Partito socialista) hanno tentato la mossa della mozione di sfiducia al sindaco Pio Del Gaudio. Il tentativo è fallito perché De Michele - che ha colloquiato a lungo con il portavoce del gruppo dei federati (Udc, Fratelli d'Italia e consigliere indipendente Saverio Russo), Antonello Acconcia - non è riuscito a trovare la cosiddetta sponda affinché si potesse discutere di una sfiducia al sindaco. Infatti, i dieci consiglieri del gruppo federato hanno abbandonato l'aula alla spicciolata. «Noi siamo consiglieri di maggioranza - ha spiegato Eduardo Oliva, consigliere comunale, nonché segretario cittadino dell'Udc - con una visione critica e liberi di non approvare le delibere che non riteniamo vadano nell'ottica del buon governo della città». Il capogruppo del Pd, Franco De Michele ha confermato che il suo gruppo sta preparando una mozione di sfiducia che «discuteremo - ha spiegato - se sarà necessario in un prossimo Consiglio per chiarire la nostra posizione che è quella di opposizione a questa maggioranza». Durante il Consiglio di ieri è arrivato anche il parere dell'Anci, a firma del vicesegretario generale Alessandro Gargani, sulla costituzione dell'Azienda sociale. La discussione su quest'ultima, che era prevista proprio durante l'assemblea di ieri, è stata sospesa dal sindaco dopo il parere sfavorevole dei revisori dei conti, così il sindaco si era rivolto all'Anci affinché si esprimesse sul caso. Per l'Anci la costituzione del nuovo organismo incaricato di svolgere servizi socio-assistenziali è possibile per il Comune di Caserta «ove - si legge dalla nota dell'Anci - sussistano determinate condizioni, in particolare relativamente alle esigenze di riorganizzazione dei servizi e alla compatibilità con gli obiettivi di contenimento della spesa pubblica». Il sindaco ha comunicato ai consiglieri il parere dell'Associazione nazionale dei comuni italiani ed ha aggiunto: «Credo che il parere positivo dell'Anci sulla costituzione dell'azienda sociale, estremamente chiaro e approfondito, da me più volte sollecitato in questi giorni, interpretando la volontà di tanti consiglieri comunali, possa concludere tecnicamente una vicenda inevitabilmente complessa da un punto di vista amministrativo ma molto più semplice da quello della finalità: migliorare il sistema dei servizi sociali nella città di Caserta e nell'Ambito C1. Eravamo fortemente convinti, prima, e siamo convinti ancora di più oggi - ha continuato il sindaco - che l'azienda sociale sia uno strumento idoneo a raggiungere tale finalità. Porteremo all'approvazione del Consiglio la delibera nei prossimi giorni, integrandola di tutti gli elementi utili ad una discussione proficua raccogliendo il contributo in positivo di tutte le forze politiche». La pronuncia dell'Anci è carente per il consigliere di minoranza di Fli, Luigi Cobianchi che ha dichiarato a termine del Consiglio: «Si tratta di un parere che non tiene conto del disposto della legge Brunetta ma soprattutto l'Anci sembra ignorare la particolare condizione del Comune». Approvata all'unanimità anche la mozione presentata da Norma Naim sul censimento degli immobili sfitti e non utilizzati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSESSORE AL BILANCIO HA FATTO IL PUNTO CON IFEL

Per le casse di Messina un buco da 300 milioni

Elisabetta Raffa

Il buco nelle casse del Comune di Messina è di 300 milioni tra debiti accertati e latenti e adesso spetta all'amministrazione guidata dal sindaco Accorinti trovare gli strumenti per venire fuori dalla situazione ereditata da chi l'ha preceduta. Di rientro dall'incontro romano con i dirigenti dell'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci, il vicesindaco Guido Signorino fa il punto della situazione. «Non siamo ancora entrati nel merito del dissesto. Dal lavoro svolto fino ad ora sappiamo che è aumentata la mole dei debiti certificati, ma abbiamo davanti almeno un altro mese di verifiche prima di poter avere un quadro completo», ha spiegato a MF Sicilia. I debiti di Palazzo Zanca sono quindi sì molti di più dei 78 milioni dichiarati con ostinazione dalla Ragioneria Generale, ma anche molti di meno dei 500 (in prima battuta ne aveva dichiarati 398 e prima ancora 240) annunciati dall'ex commissario straordinario Luigi Croce nel corso di un incontro all'inizio di giugno con i candidati a sindaco, alcuni giorni prima delle elezioni amministrative. «In sostanza», spiega Signorino, docente di Economia all'Università di Messina e assessore al Bilancio, «la situazione del debito non è cambiata. Stiamo lavorando per ridurre la massa debitoria, soprattutto tramite accordi transattivi con i creditori dell'amministrazione comunale». «Certo, rispetto al Piano di Rientro presentato da Croce, dobbiamo recuperare i 150 milioni che sarebbero dovuti arrivare dall'Amam e che invece non si possono pretendere», ha aggiunto, «pronunciarsi sulla dichiarazione di dissesto, in un senso o nell'altro è prematuro. Quello che invece sarebbe opportuno è l'attivazione di sistemi di supporto non legati a schemi di anticipazione da parte dello Stato, della Regione e della Cassa Depositi e Prestiti. Catania e Roma sono due esempi di salvataggio di enti locali e ritengo che gli stessi criteri di straordinarietà dovrebbero essere riconosciuti da chi ne ha facoltà, per poi intervenire». Del resto, chiosa ancora il vicesindaco di Messina, «in Sicilia stiamo costruendo il sistema delle città metropolitane adesso che sono comparse le Province. Non si possono attribuire agli enti locali, che già dovranno assolvere funzioni esclusive e superiori che prima non erano di loro competenza, anche situazioni economicamente difficili. Serve un'assunzione di responsabilità». Fin qui le dichiarazioni del vicesindaco Signorino, supportate dal lavoro svolto nelle ultime settimane dall'Ifel. In dettaglio, è stato accertato che la massa debitoria dell'Ente è aumentata rispetto a quanto dichiarato dai dirigenti dell'Area Economico-finanziaria, passando da 78 a 98 milioni di euro di debiti certi, liquidi ed esigibili. Condizione quest'ultima, perché possano essere inseriti nel Bilancio. Per quanto riguarda invece i debiti delle società partecipate del Comune, per il momento si è ancora fermi alle cifre presunte. Si ipotizzano conti in rosso per 40-50 milioni di euro «che si sta procedendo ad accertare in maniera più analitica e puntuale», spiega ancora Signorino. «Nel complesso, sommando anche altre esposizioni, la situazione debitoria del Comune si aggira sui 180 milioni di euro, cui si aggiungono altri 120 milioni per i debiti cosiddetti latenti, per arrivare al totale di 300». «Alla fine hanno avuto tutti ragione», commenta Tonino Genovese, segretario generale della Cisl di Messina, «a questo punto, ci auguriamo che si chiuda l'esercitarsi sulle scommesse di quantificazione del debito e si passi a un serio piano di rientro del debito». (riproduzione riservata)

Tasse locali Il Veneto è la regione italiana con il più alto numero di amministrazioni che applicano l'aliquota dello 0,8%. E senza esenzioni

Comuni, stangata sull'addizionale Irpef

Venezia e Verona tra le ultime ad alzare al massimo il prelievo d'imposta

VENEZIA - Nel gioco tutt'altro che divertente dei vasi comunicanti della finanza pubblica locale comunque si svuota il recipiente delle tasse, lo si scuota, lo si rigiri e lo si capovolga, il livello non cambia mai, non c'è storia. Il flusso (di cassa) deve restare sempre quello. Male per il contribuente, che vede sistematicamente tradite le promesse di risparmio, bene (ma non troppo) per i Comuni, che tra mille alchimie contabili provano a tenere in piedi asili, bus, raccolta rifiuti e via scorrendo. Capita così che mentre il governo, a Roma, abolisce l'Imu sulla prima casa, i sindaci, in Veneto, aumentino l'addizionale Irpef fino al massimo consentito oppure rinuncino ai propositi di abbassarla, con buona pace degli elettori che attendevano da tempo la lieta novella. Secondo i dati del ministero delle Finanze, infatti, è proprio qui, nella terra che più d'ogni altra ha sbandierato il vessillo del federalismo fiscale, che la stangata sarà più dura: dei 267 Comuni che in Italia hanno deciso di applicare l'aliquota massima concessa dalla legge, lo 0,8%, e per di più senza esenzioni, ben 48 sono in Veneto. Sono per la maggior parte municipi di piccole e medie dimensioni, che faticano a far quadrare i conti con i trasferimenti dello Stato (comunque in costante calo) e con altre entrate, siano esse tributarie o tariffarie, ma nell'elenco, che potete leggere al completo qui a lato, figurano anche realtà importanti come Caorle nel Veneziano, Conegliano e Montebelluna nel Trevigiano, Schio nel Vicentino. Non per tutti l'addizionale alla massima potenza è una novità (come precisa il sindaco di Caorle, Luciano Striuli), ma per molti si tratti comunque di una «conferma» imposta dalle circostanze: «Già da alcuni anni, in particolare dall'abolizione dell'Ici (correva l'anno 2008, ndr.), i Comuni hanno cominciato a ritoccare all'insù l'addizionale Irpef - spiega il presidente di Anci, Giorgio Dal Negro - un trend che ormai conta pochissime eccezioni. Anche i colleghi che meditavano di riabbassarla, potendo contare sulle entrate garantite dall'Imu, ora si sono dovuti ricredere, confermando le aliquote o addirittura eliminando le esenzioni. D'altronde qui si naviga a vista: ancora non si conoscono i dettagli del provvedimento di abolizione dell'Imu, non si sa se i trasferimenti compensativi saranno sufficienti a coprire gli ammanchi, non è chiaro come si articolerà la service tax... E' il buio totale. E intanto i bilanci preventivi slittano al 30 novembre, data in cui si dovrebbero semmai chiudere i consuntivi». Aggiunge il sindaco di Schio, Luigi Dalla Via: «Nessuno è felice di tassare i propri cittadini ma senza l'addizionale Irpef sarebbe impossibile per noi far quadrare i conti, ne andrebbe della tenuta dei servizi sociali. Si parla tanto di tagli alla spesa: ebbene nel Comune di Schio le spese del 2013 recitano lo stesso identico ammontare del 2005, non c'è stato neppure l'aumento dell'inflazione. Ci sottoponiamo a sacrifici enormi ma non possiamo fare miracoli». L'impressione è che, nell'incertezza, si voglia andare all'incasso prima che l'incasso sparisca del tutto. Anche perché, stando alla delega fiscale che sta per iniziare il suo iter in parlamento, l'addizionale comunale è destinata alla cancellazione, non potendo la stessa tassa essere ripetuta a più livelli (oggi il reddito delle persone fisiche è tassato dallo Stato, dalla Regione - anche se in Veneto solo in via nominale, perché il corrispettivo finisce comunque a Roma - e dai Comuni). Tra i capoluoghi, pure riassunti nella tabella qui sotto, Padova e Rovigo sono i Comuni con l'aliquota più alta, lo 0,8% (seppur con esenzioni rispettivamente fino a 15 mila e fino 8.619 euro), poi tocca a Belluno con lo 0,73% (ma senza esenzioni), quindi a Vicenza e Treviso con lo 0,6% (con esenzione fino a 15 mila euro la prima, senza esenzione la seconda). Spiccano invece i casi di Venezia e Verona, gli unici due capoluoghi a non aver confermato le aliquote del 2012: entrambi hanno archiviato il sistema a scaglioni utilizzato fino ad ora, con aliquote progressive all'aumentare del reddito, optando per lo 0,8% secco con esenzioni, sul modello di Padova e Rovigo (17 mila euro nella città lagunare, per una cifra ancora da definire in quella scaligera). «Siamo stati costretti al ritocco perché il taglio della *spending review* è stato più robusto del previsto - aveva spiegato il sindaco veneziano Giorgio Orsoni al momento dell'approvazione del bilancio in consiglio - ci incolpano di essere esattori ma la colpa è dei tagli. Senza una svolta seria da parte del

governo, non si va da nessuna parte». Identica la linea difensiva del veronese Flavio Tosi: «Quest'anno lo Stato ci ha tagliato 16 milioni di trasferimenti, prima ci arrivavano 38 milioni, oggi 22. Ma c'è di più: abbiamo in bilancio minori entrate per 9 milioni. Quindi l'adeguamento del carico fiscale è inevitabile». Marco Bonet
RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCI

Ruffino: «Agire su edilizia scolastica e finanziamenti costanti»

[MTra]

«Ci sono problemi che si trascinano da anni e che da tempo l'Anci chiede vengano presi in considerazione, mi riferisco all'incognita dell'edilizia scolastica, allo stralcio del patto di stabilità per la messa in sicurezza degli edifici scolastici ed alla certezza di un finanziamento costante per la scuola. Servono entrate certe per poter mettere a sistema iniziative e investimenti anche per la costruzione di nuovi edifici scolastici». È questa l'opinione di Daniela Ruffino, sindaco di Giaveno e delegata Anci alla Scuola in occasione dell'avvio dell'anno scolastico 2013/2014. «Oltre all'aumento costante dei libri scolastici continua Ruffino - e alla definizione di un percorso adeguato per far fronte alla difficile situazione che stanno vivendo le amministrazioni locali, diventa sempre più stringente anche l'aumento di personale docente e ausiliario a garanzia degli studenti». Il decreto sull'istruzione presentato in questi giorni è sicuramente un primo importante passo, apprezzabile per la finalità che si propone di tornare a investire sulla scuola per far ripartire il sistema Paese, come l'associazione va dicendo da tempo, ma ritengo che sia necessario un ulteriore sforzo per trovare una soluzione alle richieste dei Comuni. «I sindaci afferma la delegata Anci alla Scuola - in questi anni hanno fatto la loro parte, pur a fronte di consistenti tagli da parte dello Stato, impegnando risorse per una offerta formativa di qualità, sopperendo anche a competenze non strettamente comunali, siamo convinti di poter avviare un dialogo positivo con il ministero che conduca verso i risultati auspicati con l'obiettivo di una scuola di qualità». «Con questo auspicio conclude Ruffino - ci accingiamo ad augurare un buon anno scolastico ai nostri ragazzi».

Sos dei sindaci sul patto di stabilità

Pezzetta: «Il tempo stringe, serve una svolta». Sul tavolo tre ipotesi di lavoro

TRIESTE Un grido d'allarme, l'ennesimo, per denunciare i vincoli insopportabili del Patto di stabilità. Patto che vede i Comuni con più di 5mila nell'impossibilità di pagare le fatture dei lavori finiti del 2012 e del 2013. E il tempo, denuncia l'Anci regionale, stringe. «Siamo già alla fine di settembre - ha affermato il presidente Mario Pezzetta - ed ancora una soluzione non si intravede. Occorre procedere d'urgenza per pagare le imprese». I sindaci, riuniti ieri nel Comitato esecutivo dell'associazione, hanno individuato tre possibili soluzioni non necessariamente incompatibili e che possono anche convivere. Le prime due (compensazione verticale) prevedono nuovi spazi finanziari trasferiti dallo Stato alla Regione, per i quali sta lavorando l'assessore Peroni, e spazi finanziari che possono essere trasferiti dalla Regione ai comuni, spazi ricavabili da spese non urgenti che la Regione decidesse di rinviare, soluzione questa sulla quale c'è l'impegno della V commissione della Regione. La terza (compensazione orizzontale) prevede il trasferimento di spazi finanziari fra Comuni, cioè fra quelli che hanno deciso di rinviare delle spese per cause di forza maggiore a vantaggio di quelli che hanno fatture scadute. «Possiamo praticare tutte e tre queste strade - ha detto Pezzetta - l'importante è uscire da questa situazione ormai insostenibile entro il 30 di settembre». Grande preoccupazione è stata espressa dai sindaci anche sulle conseguenze che potrebbe avere l'applicazione dell'Imu in Fvg al punto che il presidente Pezzetta, dopo una relazione di Ivo Nassivera, ragioniere capo del Comune di San Vito al Tagliamento, ha dichiarato che «occorre scongiurare che l'applicazione dell'Imu in Fvg penalizzi i comuni». Anci chiede infatti che la Regione, titolare del rapporto finanziario con lo Stato, nell'ambito delle sue competenze ed esercitando tutti gli spazi che gli dà la specialità, intervenga su Roma per evitare che i bilanci dei Comuni subiscano ulteriori danni. Anci ha inoltre deciso di coinvolgere, anche su questo tema, i capigruppo in Consiglio regionale.

Tagli a piccoli Comuni siciliani i sindaci in piazza a fine mese

Lillo Miceli Palermo. I circa 200 Comuni con meno di 5 mila abitanti rischiano di non approvare i bilanci di previsione per il 2013, dopo il taglio del 60% dei trasferimenti regionali rispetto al 2012, passando da 140 a 56 milioni di euro. Solo qualche Comune che ha in carico pochi precari, forse, riuscirà a tenere i conti in equilibrio. La maggior parte rischia di andare in dissesto finanziario a causa della "ottusità" delle norme, come quella che dà la possibilità ai Comuni, fino all'approvazione del bilancio, in "dodicesimi" in relazione alle disponibilità finanziarie dell'anno precedente. La Regione, invece, se ricorre all'esercizio provvisorio può pure operare utilizzando il criterio dei "dodicesimi", ma in base al bilancio di previsione dell'anno corrente e per non più di quattro mesi, come prevede lo Statuto autonomistico. Al di là, dunque, della carenza di risorse economiche due livelli istituzionali che fanno parte l'uno dell'altro operano con due modelli diversi che nessuno mai ha pensato di rendere omogenei. Difficoltà che sono state ribadite, ieri, nel corso dell'assemblea dei piccoli comuni dell'Anci-Sicilia cui hanno partecipato circa 150 sindaci che non fanno più a che santo votarsi, visto che anche la Regione, a sua volta, è alle prese con ristrettezze di bilancio mai sofferte prima. Oltre i circa 60 milioni di euro per i Comuni, ne occorrono quasi 50 per i lavoratori forestali, altrettanti per le Province. Il governo regionale dovrebbe portare in Aula una proposta di variazione di bilancio, ma con l'aria (politica) che tira non sarà facile per la giunta Crocetta farsela approvare. In ogni caso, la proposta per i Comuni sarebbe quella di chiedere ai Comuni più grandi di cedere parte dei loro trasferimenti a quelli più piccoli. Una ipotesi che è già stata respinta. Il presidente dell'Anci-Sicilia facente funzione, Paolo Amenta, insieme con il segretario Mario Emanuele Alvano, ha deciso di convocare l'assemblea generale dell'Anci-Sicilia per coinvolgere tutti i comuni, anche le città metropolitane, in una grande manifestazione di protesta contro il governo regionale, che dovrebbe essere indetta entro la fine di settembre. «Il primo step - ha dichiarato Amenta e Alvano - sarà quello di convocare il nostro consiglio regionale proprio per coinvolgere indistintamente tutte le amministrazioni e definire i dettagli della manifestazione. Abbiamo già programmato un incontro con il presidente dell'Ars e tutti i presidenti dei gruppi parlamentari. Inoltre, abbiamo sollecitato l'incontro con il presidente della Regione, Rosario Crocetta, che avrebbe dovuto svolgersi lunedì scorso». L'Anci Sicilia chiede che la Regione trovi adeguate soluzioni per i piccoli Comuni, non togliendo soldi a quelli più grandi, ma cercandoli tra le pieghe del bilancio. E' stata sollecitata anche la creazione di una unità di crisi, Regione-Autonomie locali, per trovare le necessarie soluzioni adeguate ai principali nodi economico-finanziari che pesano sulla vita dei Comuni. I 201 comuni siciliani con meno di 5 mila abitanti rischiano di essere abbandonati dai residenti se i sindaci non saranno messi nelle condizioni di fornire i servizi essenziali, a cominciare dal riscaldamento delle aule scolastiche nei prossimi mesi invernali, ma bisogna tenere conto anche degli anziani che peraltro in questi centri con minore densità demografica rappresentano quasi sempre la maggioranza della popolazione. I sindaci non possono tartassarli ulteriormente con nuovi balzelli, anche perché la maggior parte vive con una pensione di poche centinaia di euro con la quale già faticano ad arrivare a fine mese. E' giusto salvaguardare i precari o garantire lo stipendio ai dipendenti della Formazione professionale. Però, la Regione non può dimenticare tutti gli altri. 12/09/2013

Provincia, una legge e tante versioni

Soppressione. Il provvedimento secondo l'analisi di Vinciullo e del presidente Anci, Amenta

il palazzo del governo in via roma, sede della provincia regionale Si riaccende la polemica sulla soppressione o conservazione con ammodernamento delle Province. Si contrastano due tesi. Almeno quelle espresse finora dal nostro territorio. Da una parte il progetto di legge, a suo tempo presentato all'Assemblea regionale dal deputato Enzo Vinciullo. Dall'altra la proposta del sindaco di Canicattini, nella qualità di reggente regionale dell'AnCI (Associazione nazionale Comuni d'Italia), Paolo Amenta. E' un fatto: allo stato attuale, con la frettolosa legge Crocetta, c'è soltanto un commissario straordinario per ogni provincia: commissari, ovviamente nominati dal presidente della Regione, Crocetta, i quali quindi a lui soltanto rispondono del rispettivo operato. E il territorio? «In difesa degli'interessi del territorio - sostiene il deputato Vinciullo - anziché sopprimere le Province, si sopprimano tutti gli enti di sottogoverno dei quali la Provincia faceva parte e se ne trasferiscano le competenze alla nuova Provincia». Sostiene invece il sindaco Amenta con la proposta targata Anci: «Un ente intermedio, fra Comune e Provincia, è comunque necessario. E il territorio deve essere rappresentato». Tuttavia i costi devono essere abbattuti? Come? Semplice secondo Amenta: «Mantenendo la elezione diretta del presidente soltanto, il quale nominerebbe poi i suoi assessori, e trasformando il Consiglio provinciale in assemblea dei sindaci. Ma senza indennità alcuna. Ogni sindaco infatti ha già la sua indennità». Non ci sta Vinciullo: «Ma così il sindaco del più piccolo Comune, come Cassaro, avrebbe il medesimo peso del sindaco, ad esempio, di Siracusa». «Ma perchè no? - replica Amenta. - Il territorio deve poter esprimere, in quel consesso dell'indispensabile ente intermedio, i propri interessi, le proprie istanze. Interverrà poi il coordinamento provinciale per equilibrare interessi e risorse». E aggiunge: «Dobbiamo conservare per innovare. Quel che importa è piuttosto eliminare gli sprechi». Intanto restano i commissari straordinari imposti dalla frettolosa legge Crocetta. Mentre si aspettano (ma chissà per quanto tempo ancora) i liberi consorzi che la stessa legge prevede. Ma non ci saranno finchè un'altra legge regionale non detti una norma che li regolamenti. E però chi dovrebbe farla questa legge? Al presidente Crocetta sta bene così. Le proposte alternative sono contrastanti. Dunque si aspetta. Ricordate il Gattopardo? «Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi» dice il disamorato principe di Salina all'incredulo emissario piemontese parlando del neonato Regno d'Italia. E però, tornando alle Province, gli altri deputati regionali siracusani? Poverini! Troppi impegni. Magari, chissà, se ci sono, prima o poi, batteranno un colpo. salvatore maiorca 12/09/2013

Fondo sblocca cantieri per 7 Comuni

«Nei prossimi giorni, con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della convenzione Mit - Anci, approvata lo scorso 30 agosto, si apriranno i termini per la richiesta dei contributi del programma "6.000 campanili" da parte dei Comuni. Auspichiamo che i nostri sette comuni siano pronti ad attivare investimenti ammissibili». A dichiararlo Gildo Matera, direttore dell'Ance, l'Associazione dei costruttori che ha inviato tutto il carteggio sull'iniziativa ai 7 comuni interessati - Aidone, Calascibetta, Catenanuova, Cerami, Gagliano, Nissoria, Sperlinga. Lo scorso 30 agosto il ministro delle infrastrutture ha firmato il decreto di approvazione della convenzione, stipulata il 29 agosto, tra il ministero e l'Ance che disciplina i criteri per l'accesso e l'utilizzo delle risorse rese disponibili dal primo programma "6.000 campanili" che riguarda la realizzazione di un piano di piccole opere nei Comuni sotto i 5.000 abitanti. A tale programma sono destinati 100 milioni di euro del "Fondo sblocca cantieri" per l'anno 2014. La convenzione specifica che possono presentare domanda di contributo finanziario i Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, le unioni composte esclusivamente da Comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti e i comuni risultanti da fusioni tra comuni ciascuno con popolazione inferiore a 5.000 abitanti. Alla richiesta, da redigere secondo il modello disponibile vanno allegare, tra l'altro, una delibera della giunta comunale e una relazione illustrativa dell'intervento di cui si chiede il contributo. Ogni ente interessato può presentare un solo progetto, anche comprendente più opere connesse funzionalmente e il finanziamento richiesto deve essere compreso tra 500.000 e 1.000.000 di euro. In caso di progetti di importo superiore il soggetto deve indicare la copertura a proprie spese della parte restante. I progetti finanziabili devono riguardare edifici di proprietà comunale e immobili sui quali il soggetto interessato ha titolo per attuare le seguenti tipologie di interventi previsti dalla norma: Interventi infrastrutturali di adeguamento, ristrutturazione e nuova costruzione di edifici pubblici, compresi gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche; Realizzazione e manutenzione di reti viarie e infrastrutture accessorie e funzionali alle stesse o reti telematiche di NGN e WI-FI. f. g. 12/09/2013

«Tassa sulla casa, un rischio per i Comuni»

anci

Patto di stabilità, le risposte si fanno sempre più urgenti. I Comuni con più di 5.000 abitanti del Fvg sono ancora nell'impossibilità di pagare le fatture dei lavori finiti del 2012 e del 2013 e il tempo stringe. «Siamo già alla fine di settembre - ha detto il presidente Mario Pezzetta (nella foto) - e ancora una soluzione non si intravede. Occorre procedere d'urgenza per pagare le imprese». Anci Fvg, riunito ieri il Comitato esecutivo, ha individuato tre possibili soluzioni non necessariamente incompatibili e che possono anche convivere. Le prime due (compensazione verticale) prevedono nuovi spazi finanziari trasferiti dallo Stato alla Regione, per i quali sta lavorando l'assessore Peroni, e spazi finanziari che possono essere trasferiti dalla Regione ai Comuni, spazi ricavabili da spese non urgenti che la Regione decidesse di rinviare, soluzione questa sulla quale c'è l'impegno della V commissione della Regione. La terza (compensazione orizzontale) prevede il trasferimento di spazi finanziari fra Comuni, cioè fra quelli che hanno deciso di rinviare delle spese per cause di forza maggiore a vantaggio di quelli che hanno fatture scadute. «Possiamo praticare tutte e tre queste strade - ha detto Pezzetta - l'importante è uscire da questa situazione ormai insostenibile entro il 30 di settembre». Grande preoccupazione è stata espressa dai sindaci anche sulle conseguenze che potrebbe avere l'applicazione dell'Imu in Fvg al punto che il presidente Pezzetta ha dichiarato che «occorre scongiurare che l'applicazione dell'Imu in Fvg penalizzi i Comuni». Anci chiede infatti che la Regione intervenga su Roma per evitare che i bilanci dei Comuni subiscano ulteriori danni.

Castrovillari. "Buone pratiche" a Lamezia

Comuni virtuosi Lo Polito presidente del coordinamento

di NICOLA RUSSO CASTROVILLARI - Il sindaco Domenico Lo Polito è stato eletto presidente del coordinamento "Buone pratiche amministrative" sancito dalle città di Castrovillari, Altomonte, Castrolibero, Decollatura, Martirano Lombardo, Rosarno, Lamezia, Soveria Mannelli e Villa San Giovanni. Nello staff di supporto è presente il consigliere comunale Giovanna D'In gianna, che nella città del Pollino ricopre la delega ai rapporti con le istituzioni. Il progetto regionale per le buone pratiche amministrative si prefigge come obiettivo il rilancio della trasparenza e della legalità, un percorso, di riscatto e di riappropriazione di ruoli e funzioni, propri degli enti locali, che ha come obiettivi qualificanti quelli di: promuovere la cooperazione tra Comuni per scambiare buone pratiche all'interno degli stessi e gestire insieme processi impossibili in centri più piccoli, applicando, inoltre, politiche virtuose nei territori, promuovendo lo scambio di conoscenze e competenze tra gli amministratori locali che spesso si trovano ad amministrare, in solitudine, temi di grande responsabilità, implementando, sempre negli enti, azioni attraverso la condivisione di pratiche virtuose e realizzando, simultaneamente, una banca dati regionale sulle stesse avviate o in fase di attivazione, che poi verranno veicolate e portate a conoscenza con un portale specifico. «L'iniziativa - hanno ricordato Lo Polito e D'In gianna - scaturisce da un cammino congiunto tra enti e dall'effettuazione di un'indagine promossa dall'Università della Calabria - Facoltà di Scienze Politiche, con la partecipazione di Cittalia - Fondazione Anci Ricerche e dell'AnCI Calabria, dal titolo "Le buone pratiche ed i Comuni della Calabria" a cui ha collaborato oltre il Comune di Castrovillari anche altri».

Debiti comunali, la stima: 300 mln €

MESSINA - Sfiorebbe i 300 milioni, ma è ancora una somma orientativa, la massa di debiti del Comune. Il dato è emerso in seguito alla missione romana del vice sindaco, Guido Signorino, assessore al Bilancio e allo Sviluppo economico, che lunedì 9 si è recato nella capitale, presso nella sede dell'Istituto per la Finanza e l'Economia Locale (Ifel), incontrando Silvia Scozzese, direttore scientifico dell'Istituto e responsabile Finanza locale dell'Anci.

FINANZA LOCALE

13 articoli

L'intervista Il deputato pd consigliere economico del sindaco

«Così l'Imu non la voto Giù le tasse ai dipendenti»

Gutgeld: ma è una proposta mia, non renziana Esentare metà delle case alzando la franchigia: costa 1,3 miliardi, ne avanzerebbero altri 2,7

Antonella Baccaro

ROMA - «L'ho già detto: il decreto Imu così non intendo votarlo. Ma la mia non è solo una protesta sterile: ho una controproposta da fare per una riforma fiscale più equa e complessiva».

Yoram Gutgeld, deputato pd e principale consigliere economico di Matteo Renzi, il sindaco di Firenze candidato alle primarie del centrosinistra, ha un'idea per ribaltare la soluzione trovata dal governo sulla cancellazione dell'Imu, soluzione che a lui pare trovata apposta per favorire il partito di Silvio Berlusconi. Ma la sua «versione» potrebbe spaccare il Pd.

Ci spieghi cosa cambierebbe dell'attuale decreto sulla cancellazione dell'Imu.

«Il decreto Imu intanto copre solo la cancellazione della prima rata dell'imposta sulle abitazioni principali, poi il premier si è impegnato a trovare le risorse per eliminare la seconda. In tutto fa un conto di quasi 4 miliardi».

Ma a lei così non piace.

«No, perché, per dirla chiaramente, in questo modo si toglie ai poveri per dare ai ricchi. E non lo dico io: guardi la relazione che ha fatto il ministero dell'Economia quando ha presentato le nove proposte di riforma compresa l'attuale».

Che diceva?

«Che con la soluzione adottata poi dal governo Letta, chi guadagna meno di 25 mila euro ha un vantaggio dalla cancellazione dell'Imu di 200 euro, mentre chi ne guadagna più di 120 mila, ne risparmia 600. Insomma è una scelta regressiva».

La sua proposta come si struttura?

«Si tratta di esentare la metà delle case molto semplicemente elevando l'attuale franchigia da 200 a 300 euro a famiglia. Costa 1,3 miliardi. E ne avanzano altri 2,6-2,7».

Come li utilizzerebbe?

«Qui sta il ribaltamento dell'ottica: andrei a ridurre le tasse dei lavoratori dipendenti (solo loro per ora) in modo che chi guadagna meno di 8 mila euro prenda in busta paga a dicembre prossimo 100 euro e chi ne guadagna tra 8 mila e 26 mila, ne trovi 200».

Una «una tantum» sulla tredicesima per rilanciare i consumi natalizi?

«No, perché poi nel 2014 si dovrebbe procedere con la riforma complessiva della tassazione che riguarderebbe più categorie, anche i pensionati, con una spesa complessiva di almeno 10 miliardi per avere un effetto sull'economia, e recuperando le risorse necessarie attraverso un piano di dismissioni».

Ma lei interverrebbe anche sulla componente-lavoro dell'Irap come chiedono gli imprenditori?

«No, assolutamente. Questi soldi devono andare tutti ai lavoratori. Nel nostro Paese sono i più tartassati».

È sicuro che 100 euro in più in tasca di chi non ha un gran reddito verranno spesi e magari non messi da parte?

«Lo dice Banca d'Italia che i redditi sotto i 30 mila euro risparmiano zero, quelli sopra i 60 mila mettono da parte almeno un terzo. E poi, sapendo che non si tratterà di una "una tantum", quella cifra verrà spesa con maggiore tranquillità. E vorrei aggiungere un altro elemento a sostegno della mia proposta».

Quale?

«Va a favore degli enti locali perché dà loro la certezza sui quei 2,6 miliardi che oggi non sanno come coprire».

Fin qui l'aspetto economico. Ma la sua proposta sul piano politico potrebbe far saltare equilibri già assai precari nel governo delle «larghe intese».

«La soluzione attuale è economicamente sbagliata perché c'è il rischio che la copertura per la seconda rata non si trovi e il centrosinistra finirà per passare per quello che mette nuove tasse. Ma è sbagliata anche politicamente perché dà un assist straordinario al partito di Berlusconi. Letta nel discorso di insediamento aveva parlato di "rimodulazione" dell'Imu sulla prima casa e non di cancellazione».

Va bene, ma l'accordo poi si è trovato. Ora lei mette di nuovo tutto in discussione e probabilmente una parte del suo partito finirà per seguirla, o no?

«Certo, c'è chi è d'accordo con me».

E quindi lei, volendo mettere in difficoltà Berlusconi, potrebbe rischiare di spaccare il suo partito?

«Io presenterò un emendamento per aprire una discussione: non è accettabile che il Partito democratico tolga ai poveri per dare ai ricchi. È una questione di principio sui cui bisogna discutere».

Lo sa che qualcuno dirà che il suo è un emendamento «renziano» per «contare» chi lo segue nel Pd, e magari porsi in modo antagonistico nei confronti di Letta, il quale non potrà che difendere la scelta fatta sull'Imu.

«Allora è meglio che chiarisco: il mio non è un emendamento renziano. È un emendamento mio e in democrazia ho tutto il diritto di presentarlo».

E poi?

«Poi vediamo come reagisce il Pd e il resto dei partiti».

Appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Economista Yoram Gutgeld, 53 anni, è nato a Tel Aviv. È stato senior partner e direttore della multinazionale di consulenza McKinsey & Company. Consigliere economico di Matteo Renzi, alle ultime elezioni politiche è stato eletto deputato nelle liste del Pd

In commissione

Imu, esentare le case date in uso ai figli costa 37 mln

ROMA

L'estensione della sospensione dal pagamento della prima rata dell'Imu anche agli immobili concessi in comodato gratuito ai parenti in linea retta, figli o genitori, peserebbe sul bilancio dello Stato per non più di 37 milioni di euro. È quanto emerge dalla risposta del sottosegretario all'Economia Luigi Casero a un'interrogazione in commissione Finanze della Camera presentata da Enrico Zanetti, Giulio Sottanelli e Mario Sberna di Scelta Civica.

Per Zanetti, vicepresidente della commissione Finanze, alla luce delle somme in gioco «è impensabile che si preferisca investire un miliardo per togliere completamente l'Imu anche al 10% dei proprietari con le abitazioni di maggiore valore e non si dia invece priorità a 37 milioni con i quali si smetterebbe di far pagare come seconde case pure le abitazioni di valore più modesto che i genitori concedono in uso gratuito ai figli che vi risiedono o viceversa». L'emendamento per eliminare «queste storture» dal decreto Imu-Cig-Esodati prossimamente in discussione in Commissione Finanze di Montecitorio è più che scontato.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dei regimi. Gli incrementi appena decisi si innestano sugli effetti del federalismo municipale

Imposta di registro tra sconti e rincari

IL QUADRO Dal 1° gennaio prossimo entrano in vigore i vecchi sconti per la «prima casa» ma peggiora il trattamento per molti altri immobili

Angelo Busani

Rivoluzione in vista per le imposte di registro, ipotecaria e catastale dal 1° gennaio 2014, per effetto del decreto Istruzione approvato dal Governo che si innesta sul «federalismo municipale» (Dlgs 23/2011, in particolare l'articolo 10).

Dal 1° gennaio 2014, le aliquote dell'imposta di registro relative ai trasferimenti di prima casa passeranno dal 3 al 2 per cento. Non però per gli immobili «di lusso», che a differenza di quel che accade ora andranno a coincidere con quelli considerati tali per l'Imu, e dunque accatastati nelle categorie A/1, A/8 e A/9: questi immobili pagheranno il 9% invece dell'attuale 7 per cento, come accadrà per seconde case, capannoni eccetera, e al 9% arriveranno anche i terreni edificabili (oggi all'8%) e quelli agricoli (oggi al 15%).

Si avrà invece un generale affievolimento delle imposte ipotecaria e catastale che, in tutti i casi, passerà dall'attuale misura proporzionale (del 2 e dell'1 per cento o dell'importo fisso di euro 168, a seconda dei casi), all'importo fisso di euro 50 per ciascuna.

In altri termini, data una compravendita di un appartamento del valore imponibile di 100mila euro, per imposte di registro, ipotecaria e catastale oggi si pagano 10mila euro (e cioè le aliquote, rispettivamente, del 7, del 2 e dell'1 per cento), mentre dal 1° gennaio si pagheranno 9.100 euro (9.000 + 50 + 50). Se si tratta di "prima casa", oggi si pagano 3.336 euro (il 3% di imposta di registro e due imposte fisse, ipotecaria e catastale, di euro 168 ciascuna, mentre dal 1° gennaio 2014 si pagheranno 2.100 euro).

Se fin qui il quadro è favorevole, ci sono invece note dolenti per diversi altri casi. Ad esempio gli immobili vincolati per pregi storico-artistici dovrebbero passare (per imposta di registro) dal 3 al 9 per cento (salvo che si tratti di "prima casa"); gli immobili acquistati da imprese di trading per la vendita e gli immobili compresi in piani particolareggiati di edilizia residenziale dovrebbero passare dall'1 al 9 per cento; gli acquisti delle Onlus, gli acquisti di immobili all'estero, gli acquisti dello Stato o di enti pubblici territoriali dovrebbero passare da 168 euro al 9 per cento.

Rivoluzione anche per le agevolazioni: l'articolo 10, comma 4 del Dlgs 23/2011, dispone radicalmente che in relazione agli atti traslativi di beni immobili a titolo oneroso «sono soppresse tutte le esenzioni e le agevolazioni tributarie, anche se previste in leggi speciali». Dovrebbero farne le spese, ad esempio le agevolazioni concesse per gli acquisti degli Iap (imprenditori agricoli professionali), gli acquisti di proprietà "montane" e quelli di immobili nell'ambito di Piani di recupero o di Piani di edilizia residenziale pubblica.

Dal 1° gennaio si passerà poi all'importo di 200 euro in tutti i casi in cui oggi l'imposta di registro è dovuta nella misura fissa di 168 euro; allo stesso aumento saranno assoggettate le imposte ipotecaria e catastale, ovviamente diverse da quelle inerenti i trasferimenti immobiliari a titolo oneroso di cui si è parlato sopra.

Particolarmente colpiti risulteranno i trasferimenti immobiliari soggetti a Iva: se oggi per un acquisto immobiliare imponibile si pagano, oltre all'Iva (del 10 o del 4%) 504 euro per imposte di registro, ipotecaria e catastale, da gennaio se ne pagheranno 600.

Con imposta di registro fissa di 168 euro (quindi da 200 a partire da gennaio) sono oggi tassati ad esempio tutti i conferimenti nel capitale sociale diversi dai conferimenti di immobili, tutti gli atti societari soggetti a imposta di registro, i contratti di comodato di beni immobili, gli atti costitutivi e modificativi di Onlus e di associazioni in genere, l'accettazione e la rinuncia di eredità, la pubblicazione del testamento, la procura, le convenzioni matrimoniali, le associazioni temporanee di impresa, l'atto istitutivo del trust, le convenzioni urbanistiche, il contratto preliminare, gli atti notori, i verbali di inventario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAPPA**Prima casa**

L'imposta di registro dal 1° gennaio 2014 passerà dal 3 al 2%. Per gli altri immobili sempre dal 1° gennaio 2014, l'imposta di registro salirà dal 7 al 9%. Al 9% si attesteranno anche i terreni edificabili (oggi all'8%) e quelli agricoli (che oggi versano il 15%)

Misura fissa

I casi in cui oggi l'imposta di registro è fissa a 168 euro passeranno a 200 euro

Imposte ipocatastali

A oggi si paga il 2%, l'1% o 168 euro a seconda dei casi. Dal 2014, in campo di immobili, invece dell'esenzione originariamente prevista, si pagheranno 50 o 200 euro

Fisco. Il decreto approvato lunedì scorso non risolve il nodo dei parametri per certificare il carattere non commerciale, che rischiano di rivelarsi penalizzanti per le scuole rispetto ad alberghi, circoli ricreativi o sportivi

Sugli istituti paritari la tegola dell'Imu

Gianni Trovati

MILANO

Nella sua complicata evoluzione verso la stesura definitiva, il decreto legge sulla scuola ha imbarcato cattive notizie sul Fisco immobiliare, ma in compenso ha perso l'unica evoluzione positiva sul tema: dal testo è stato infatti stralciato l'articolo sulla scuola paritaria, che introduceva parametri più rigidi per il loro funzionamento (si veda anche Il Sole 24 Ore del 10 settembre) ma le esentava dall'Imu.

In questo modo, sulle paritarie resta la tegola dell'imposta sugli enti non commerciali, nella versione introdotta dal decreto «liberalizzazioni» del Governo Monti (DI 1/2012) e regolata da un provvedimento attuativo (Dm 200/2012 del ministero dell'Economia) con parametri che colpiscono in particolare proprio il mondo della scuola.

La ragione è semplice. L'idea di fondo è quella di garantire l'esenzione dall'Imu solo agli enti che in effetti non producono profitto, e per questa ragione sono stati fissati dei requisiti che seguono la stessa falsariga in tutti i settori, ma che per le «attività didattiche» diventano ancora più severe.

In generale, per essere considerati «non commerciali» e quindi evitare il pagamento dell'Imu, secondo il decreto dell'Economia i servizi svolti dagli enti non profit devono essere accompagnati da tariffe non superiori al 50% dei «corrispettivi medi previsti per analoghe attività svolte con modalità concorrenziali nello stesso ambito territoriale». Se l'attività è didattica, però, il criterio si complica, perché il bollino di «non commerciale» arriva solo quando l'attività «è svolta a titolo gratuito, oppure dietro versamenti di corrispettivi simbolici e tali da coprire solo una frazione del costo del servizio». A parte il fatto che manca una definizione puntuale del tetto massimo a cui può arrivare questa «frazione», con un'incertezza che amplia le possibilità per i Comuni di chiedere l'imposta negando il carattere «non commerciale» della scuola, è chiaro che il suo carattere «simbolico» impone che la quota di copertura dei costi sia minoritaria. Non solo: il decreto attuativo aggiunge un tassello, e chiede che le tariffe chieste dalle scuole non abbiano «relazione» con il servizio erogato.

Ora, a parte la difficoltà di concepire un «corrispettivo» che non abbia «relazione» con il servizio per il quale è richiesto, è chiaro che il decreto pare voler escludere dall'Imu solo gli istituti con bilanci caratterizzati da perdite strutturali e coperte da fondi diversi da quelli ottenuti con le tariffe: un identikit che, ovviamente, rischia di portare i bollettini dell'Imu nella stragrande maggioranza delle scuole paritarie. La didattica, in questo quadro, rischia di essere più penalizzata rispetto ad alberghi, circoli ricreativi o sportivi e agli altri settori interessati da queste regole.

Il punto è proprio quello economico, e rischia di oscurare gli altri parametri, legati all'obbligo di non discriminare gli alunni nell'accoglimento delle richieste di iscrizione, di applicare il contratto nazionale al personale docente e non docente, di avere strutture «adeguate» e di pubblicare il bilancio.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

13.670

La platea

È il numero delle scuole paritarie in Italia, che rappresentano il 24,1% del totale

900mila

Gli alunni

Gli iscritti alle scuole paritarie rappresentano circa il 10% della popolazione scolastica; l'1% circa dei fondi per la scuola è destinato a questi istituti

Le regole da seguire. Chi ha un incarico di revisione deve chiedere l'inserimento tra i soggetti «attivi»

Obbligo anche per i sindaci supplenti

LA MOTIVAZIONE La previsione è legata al fatto che gli «inattivi» non sono tenuti all'aggiornamento
Franco Roscini Vitali

Anche i sindaci supplenti con incarico di revisione legale devono iscriversi nella sezione "attivi" del Registro revisori. È questo un chiarimento fornito dalla circolare 34 del ministero dell'Economia, diffusa negli ultimi giorni di agosto. Non saranno contenti i sindaci-revisori che, a seguito di una risposta non ufficiale emanata in precedenza avevano escluso dalla sezione "attivi" gli incarichi in qualità di supplenti, i quali dovranno inviare un'integrazione relativamente a questi ultimi.

Probabilmente la posizione del Mef è dovuta al fatto che il revisore iscritto nella sezione "inattivi" non è soggetto agli obblighi di aggiornamento e formazione: pertanto, nel caso sia chiamato alla funzione di sindaco-revisore attivo non sarebbe immediatamente pronto a ricoprirlo. In questo caso, in base al Dm 16/2013, deve prendere parte ad un corso di formazione e aggiornamento, anche svolto a distanza con modalità telematiche, la cui partecipazione sia documentabile, della durata minima di 60 ore.

Tuttavia, quella ipotizzata è la situazione-limite del sindaco-revisore supplente che non ha altri incarichi "operativi" e che, pertanto non svolge attività sul campo, che dovrà transitare dalla sezione "inattivi" alla sezione "attivi". Tra l'altro, molti revisori iscritti negli "inattivi" continueranno a mantenersi "formati" e "aggiornati" per evidenti motivi professionali: per questi il problema dell'aggiornamento non si pone.

I corsi di formazione e aggiornamento dovranno avere ad oggetto argomenti attinenti le materie elencate nell'articolo 4 del Dlgs 39/10, nonché le norme di aggiornamento professionale e gli aspetti applicativi connessi e devono essere svolti in conformità a specifici programmi definiti dal Mef.

Al momento, manca il Regolamento sulla formazione continua che, uscito in bozza, non è più stato emanato. Pertanto, restano alcune incognite dovute, per esempio, alla formazione che già seguono i commercialisti, ad esempio per quanto riguarda le materie relative a bilancio e fiscalità che sono sicuramente "in comune" con l'attività di revisione. Il Regolamento uscito in bozza ha ricevuto alcuni suggerimenti: per esempio, Assirevi ha osservato che manca il riferimento ai crediti formativi in relazione a commissioni di studio. Il Consiglio nazionale dottori commercialisti, invece, ha auspicato l'inclusione delle pubblicazioni attinenti revisione e principi di revisione.

Il revisore "inattivo" non è soggetto neppure al controllo della qualità sull'attività di revisione che sarà svolta in base ad un Regolamento non ancora emanato. Questa considerazione è importante anche per quanto riguarda gli incarichi che non rilevano ai fini del Registro: per esempio, in base alla circolare n. 34 non contano gli incarichi negli enti e organismi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casa. Il cda aggiorna il piano 2013-15

Dalla Cdp 5 miliardi a mutui e bond bancari

SI AMPLIA IL PERIMETRO Il consiglio porta da 80 a 85 miliardi gli impieghi triennali. Cambia lo statuto: Cassa finanzia le banche e comprerà cartolarizzazioni
Laura Serafini

ROMA

La Cassa depositi e prestiti aggiorna il piano industriale 2013-2015 portando a 85 miliardi le risorse da investire nel prossimo triennio. Nella versione definitiva del piano, approvata ieri dal consiglio di amministrazione, la potenza di fuoco della Cassa viene elevata di 5 miliardi per finanziare il ruolo che il decreto Imu varato a fine agosto conferisce alla società nel rilancio dei mutui per l'acquisto e la ristrutturazione della casa. Il piano prevedeva di mobilitare da 80 sino a 95 miliardi complessivi, di cui 15 miliardi attivabili solo a seguito di interventi legislativi che ampliassero il perimetro di azione di Cdp. Una parte di quel perimetro è stata appunto allargata con il decreto Imu, che consente alla Cassa di finanziare le banche per concedere mutui a tassi più contenuti alle giovani coppie o ai precari e di acquistare dagli istituti di credito bond che abbiano come sottostante mutui garantiti da ipoteche su immobili residenziali.

La novità inserita nel piano varato ieri è nell'ammontare, «fino a 5 miliardi», che la Cdp metterà disposizione nel triennio per questi due tipi di operazioni. La dotazione per il finanziamento delle banche dovrebbe attestarsi attorno a 2 miliardi, come previsto dal decreto: la Cassa procederà alla costituzione di un plafond, simile a quello destinato alle pmi, con una raccolta che ha costi più contenuti rispetto a quella bancaria. Il vantaggio sul tasso di interesse dovrebbe essere trasferito poi al cliente che richiede il mutuo. In ogni caso la Cdp e l'Abi dovranno redigere una convenzione in cui verranno fissati i dettagli dell'operazione e i criteri per accedere ai mutui.

La parte destinata dal piano all'acquisto di bond legati ai mutui - nei fatti cartolarizzazioni - sarà dunque fino a 3 miliardi di euro. Il cda della Cassa ieri ha anche approvato una modifica dello Statuto volta appunto a «recepire le disposizioni, introdotte dal decreto legge 31 agosto 2013, n. 102, in materia di finanziamenti, attraverso il sistema bancario, nel settore dell'edilizia abitativa». La modifica sarà portata all'approvazione di un'assemblea straordinaria il prossimo 28 ottobre. La macchina per trasformare la Cassa depositi e prestiti nel braccio operativo del governo per accelerare la ripresa sembra dunque essersi messa in moto. Non è che il primo passo: altri importati step sono attesi, come le modifiche normative che dovrebbero consentire alla società guidata da Giovanni Gorno Tempini di sottoscrivere i minibond emessi dalle pmi non quotate (è possibile che qualcosa in questo senso sia previsto nell'ultimo decreto del Fare). Altro passaggio cruciale sarà l'autorizzazione a Cdp per vedere alcune partecipazioni al fine di adeguare la patrimonializzazione al nuovo livello di investimenti: ma questo sarà inevitabilmente legato al piano di privatizzazioni che il Governo vorrebbe presentare entro fine mese. L'ampliamento del perimetro di intervento di Cdp, frattanto, ha comportato un'innovazione non secondaria: con l'intervento sui mutui per la prima volta la Cassa - seppure mediata dalle banche - interviene a sostegno delle persone fisiche, quando sinora operava solo su enti territoriali, infrastrutture e pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI

Parte la caccia alle coperture Agevolazioni fiscali nel mirino

Partita difficile anche per il 2013: tempi stretti per realizzare i risparmi Oltre alla spending review, resta in pista la revisione di sconti e incentivi esistenti DA FINANZIARE IL PROSSIMO ANNO ANCHE LA DOTE PER LA SERVICE TAX DA GIRARE AI COMUNI

Luca Cifoni

R O M A Tagli di spesa per quanto possibile già ispirati alla filosofia della spending review; ma con tutta probabilità anche qualche aumento del prelievo fiscale sotto forma di cancellazione di agevolazioni in vigore, sulla scia di quanto già avvenuto con il decreto Imu. Nonostante le nuvole nere che incombono nel cielo della politica il governo deve mettere a punto in tempi relativamente rapidi la strategia economica d'autunno, che è articolata in due fasi: la prima relativa a questo scorcio d'anno, con la necessità di mettere insieme - almeno sulla carta - oltre 4 miliardi per la cancellazione della seconda rata dell'imposta municipale, l'ulteriore rinvio dell'aumento Iva e per altre esigenze, mentre la seconda guarda al 2014 e prevede impegni rilevanti (a partire dal cuneo fiscale) che dovranno essere finanziati in modo strutturale. LE SCADENZE Per il 2013 la complessità della sfida che l'esecutivo affronta dipende anche dal calendario: se è sempre molto difficile mettere insieme cifre così imponenti, lo è ancora di più nella parte finale dell'anno, quando molte delle spese di competenza sono già state fatte. A complicare ulteriormente il quadro c'è anche lo status incerto di alcune delle coperture del decreto Imu, cioè della sanatoria per le slot machines e il maggior gettito Iva derivante dai pagamenti della pubblica amministrazione. Se si manifesteranno problemi su questi due fronti l'esecutivo sarà costretto ad intervenire sugli acconti di Ires ed Irap o sulle accise. Del resto già il provvedimento sulla scuola è stato finanziato con un incremento del prelievo fiscale sugli alcolici. In queste condizioni, se le difficoltà dovessero rivelarsi insormontabili, viste che è impensabile non completare l'azzeramento dell'Imu per il 2013, la scelta da rimettere in discussione sarebbe quella relativa all'Iva: seppur a malincuore il governo potrebbe lasciar scattare l'aumento di ottobre, in attesa di una complessiva revisione delle aliquote da attuare il prossimo anno. Tra le variabili di cui tenere conto c'è anche l'impatto dell'instabilità politica, come ricordato dal premier Letta che ha indicato l'importo di 1-1,5 miliardi di maggiore o minore spesa per interessi a fine anno: non poter fare affidamento su questo premio per gli sforzi di risanamento rende tutto più complicato. Quanto alla legge di stabilità, l'elenco degli interventi più o meno in programma è già di tutto rilievo. Si parte con il progetto di riduzione del cuneo fiscale a cui lavora il ministro Giovannini, ma c'è anche la dote della futura imposta sui servizi (se si vuole evitare che sia solo una Imu con altro nome) il finanziamento delle infrastrutture, l'eventuale proroga degli incentivi per le ristrutturazioni e per il risparmio energetico, più le varie voci che si ripropongono ogni anno. Tra le possibili coperture quelle legate al processo di revisione della spesa ed alla riduzione di alcune agevolazioni fiscali esistenti, così come di incentivi alle imprese.

Approvato in via definitiva il Piano nazionale anticorruzione. Uffici in linea nel 2014

Rotazione tra i dipendenti p.a.

Obiettivo: evitare abusi di posizione e rischi di mazzette

Rotazione dei dipendenti e dei dirigenti per evitare abusi di posizione e ridurre di conseguenza i rischi di corruzione. Le amministrazioni dovranno adottare criteri per un'effettiva rotazione, che coinvolga non solo i dirigenti ma anche i responsabili del procedimento, nelle aree a più elevato rischio di corruzione. In particolare, per i dirigenti la rotazione può operare solo alla scadenza dell'incarico, applicando comunque l'articolo 19 del dlgs 165/2001 in tema di conferimento degli incarichi. E tutte le amministrazioni dovranno garantire la rotazione, «salvo motivati impedimenti connessi alle caratteristiche organizzative», da specificare nel piano triennale da adottare entro il 31 gennaio 2014 e trasmettere al Dipartimento della funzione. Lo prevede il Piano nazionale anticorruzione, approvato ieri in via definitiva dalla Civit nella veste di Autorità nazionale anticorruzione, sbloccando definitivamente gli ultimi passaggi per la completa attuazione della legge 190/2012. Il piano specifica che in prima applicazione, i piani triennali delle amministrazioni dovranno coprire il periodo 2013-2016, sicché dovranno anche indicare iniziative e misure anticorruzione adottate nel corso del 2013. Annualmente, poi, il piano triennale sarà aggiornato essendo «a scorrimento». Destinatarie del piano nazionale sono tutte le amministrazioni pubbliche, comprese regioni, enti locali ed enti del Sistema sanitario nazionale, che terranno conto delle indicazioni dell'intesa raggiunta in sede di Conferenza unificata il 24 luglio 2013. Ma, i contenuti del Piano nazionale, riguardano anche gli enti pubblici economici, gli enti di diritto privato in controllo pubblico, le società partecipate e a quelle da esse controllate ai sensi dell'art. 2359 c.c. per le parti in cui tali soggetti sono espressamente indicati come destinatari. Gli obiettivi fondamentali del piano nazionale e dei piani attuativi triennali sono essenzialmente tre. Il primo è ridurre le opportunità che si manifestino al verificarsi di casi di corruzione; il secondo è l'aumento della capacità di scoprire casi di corruzione; il terzo, creare un contesto sfavorevole alla corruzione. Ovviamente, le azioni indicate dal piano nazionale (che debbono comunque essere sviluppate e ampliate dai piani triennali di ciascun ente) sono molteplici. Tra esse, fondamentale il coinvolgimento dei responsabili della prevenzione e del personale in iniziative di sensibilizzazione al fine di assicurare l'applicazione dei Codici di comportamento da parte di tutti i dipendenti. Il Piano nazionale cerca anche concretezza. Per questo intende avviare un controllo sull'applicazione delle sanzioni disciplinari a carico dei dipendenti. Un invito indiretto a fare sì che i controlli anticorruzione funzionino davvero e scattino le sanzioni. I piani debbono indicare in particolare i soggetti coinvolti nella prevenzione con i relativi compiti e le responsabilità; coloro che lavorano nelle aree di rischio definite dall'articolo 1, comma 16, della legge 190/2012 e ampliate da ciascun ente; le misure anticorruzione obbligatorie ulteriori rispetto a quelle previste dalla legge e dal piano nazionale; i tempi e le modalità di riassetto organizzativo; il coordinamento con il piano delle performance ed il sistema di valutazione. Allo scopo di evidenziare gli oneri ricadenti sui dipendenti, il piano nazionale indica di inserire nei contratti individuali di lavoro una clausola che prevede il divieto di prestare attività lavorativa (a titolo di lavoro subordinato o di lavoro autonomo) per i tre anni successivi alla cessazione del rapporto nei confronti dei destinatari di provvedimenti adottati o di contratti conclusi con l'apporto decisionale del dipendente. Inoltre, nei bandi di gara occorre far dichiarare agli operatori economici di non aver concluso contratti di lavoro subordinato o autonomo e comunque di non aver attribuito incarichi ad ex dipendenti che hanno esercitato poteri autoritativi o negoziali per conto delle pubbliche amministrazioni nei loro confronti per il triennio successivo alla cessazione del rapporto. Per favorire la denuncia di comportamenti corruttivi e tutelare i dipendenti che informino le autorità di tali casi, occorre prevedere «canali differenziati e riservati per ricevere le segnalazioni la cui gestione deve essere affidata a un ristrettissimo nucleo di persone (2/3)». © Riproduzione riservata

La Ctr Lombardia sulle condizioni per godere del regime agevolato

Non profit da dimostrare

Niente benefici senza regolari assemblee

Le associazioni sportive dilettantistiche e i circoli privati che non siano in grado di fornire la prova sulla regolarità di convocazione e di pubblicità delle assemblee degli associati, non possono appartenere al regime agevolato che stabilisce la natura non commerciale delle operazioni. Sono le conclusioni raggiunte dalla sezione trenta della Commissione tributaria regionale di Milano nella sentenza n. 82/30/2013 depositata in segreteria il 21 maggio 2013. La vertenza riguarda 14 accertamenti con cui le Entrate di Bergamo, su segnalazione della locale Guardia di finanza, non riconoscevano all'ente sportivo dilettantistico(nel caso una palestra) le agevolazioni di cui all'articolo 148 del Tuir n. 917/86. Contestando l'accertamento, l'associazione riferiva come l'articolo 143(ex articolo 108) del Tuir n. 917/86 stabilisse come non potessero essere considerate commerciali le prestazioni di servizi non rientranti nell'articolo 2195 del codice civile; la Commissione provinciale, tuttavia, ritenendo che l'attività avesse natura commerciale, respingeva il ricorso dell'associazione. I giudici regionali meneghini, convalidando la natura commerciale delle attività svolte dall'associazione, hanno confermato la decisione dei primi giudici. Nelle motivazioni della sentenza si legge: «L'articolo 148 del Tuir prevede che "non è considerata commerciale l'attività svolta nei confronti degli associati o partecipanti, in conformità alle finalità istituzionali, dalle associazioni, dai consorzi e dagli altri enti non commerciali di tipo associativo. Le somme versate dagli associati o partecipanti a titolo di quote o contributi associativi non concorrono a formare il reddito complessivo"». Proseguendo la lettura della sentenza, il collegio al successivo comma otto (lettere c e d) dice che, tra l'altro, l'associazione deve uniformarsi nella sua organizzazione al principio di democraticità, con l'obbligo di redigere e di approvare annualmente un rendiconto economico e finanziario secondo le disposizioni statutarie; dopo aver constatato che un rilevante numero di soci interrogati dalla Guardia di finanza si erano dichiarati inconsapevoli delle assemblee dell'associazione, né mai informati o convocati, la Commissione non ha avuto dubbi ed ha confermato la legittimità degli accertamenti. © Riproduzione riservata

Il dipartimento delle finanze stima 37 mln di minor gettito

Imu, costoso esentare le case in comodato

Per equiparare ai fini Imu le abitazioni concesse in comodato gratuito ai parenti alla prima casa occorrono 37 milioni all'anno. Il dato è stato fornito ieri dal dipartimento delle finanze in risposta a un'interrogazione proposta dal deputato di Scelta civica, Enrico Zanetti. In base alla disciplina vigente, tali immobili rientrano pienamente nell'ambito di applicazione dell'imposta, essendo venuta meno la loro assimilazione ex lege all'abitazione principale (si veda ItaliaOggi di ieri). I titolari, che già hanno dovuto pagare l'acconto di giugno, saranno quindi tenuti a versare anche il saldo di dicembre, a meno di modifiche normative che però, come ha chiarito il Mef, comporterebbero un minor gettito per i comuni di circa 37 milioni di euro, a fronte del quale è necessario trovare una copertura finanziaria. Tale cifra, precisa la nota di via XX Settembre, è stimata su base annua, quindi è verosimile che intervenire solo sulla seconda rata 2013 costerebbe meno. Al momento, comunque, nessuna agevolazione è stata concessa, neppure dal dl 102/2013. Il dl Imu, infatti, non ha risolto neppure la querelle sollevata dagli enti di edilizia sociale che hanno chiesto ai comuni la restituzione dell'imposta versata nel 2012. Tali richieste si fondano sulla presunta spettanza dell'esenzione prevista dall'art. 7, c. 1, lett. i), del dlgs 504/1992. Tale disposizione esonera dal pagamento gli immobili utilizzati da enti non commerciali ai fini dello svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative, sportive e ora anche di ricerca scientifica. L'esenzione è stata circoscritta dall'art. 91-bis del dl 1/2012 alle sole fattispecie in cui i predetti soggetti operano con modalità non commerciali. La stretta è stata tradotta in termini operativi dal decreto del Mef 200/2012, che ha anche imposto la revisione degli statuti dei soggetti che aspirano a beneficiare dell'esenzione, per adeguarli ai nuovi presupposti normativi richiesti per averne diritto. Diversi ex Iacp hanno quindi provveduto a adeguarsi e ora si sono presentati alla cassa per ottenere il rimborso di quanto pagato. Alcuni sindaci sono passati al contrattacco, sostenendo che l'esenzione non può applicarsi agli enti di edilizia sociale in quanto, alla luce del diritto vivente (cfr, per esempio, Cass. n. 28160/2008), il beneficio non è subordinato solo al requisito oggettivo della destinazione dell'immobile a una delle suddette attività, ma anche quello soggettivo dell'utilizzazione «diretta» da parte del soggetto passivo. Tuttavia, la necessità della duplice condizione «soggettiva e oggettiva» è stata esclusa dalla risoluzione delle Finanze n. 4/Df del 4 marzo 2013, sia pure con riferimento alla diversa fattispecie degli immobili concessi in comodato gratuito. Lo strumento per risolvere la controversia poteva essere il dl 102/2013, ma questo si limita a equiparare all'abitazione principale le unità immobiliari appartenenti alle coop a proprietà indivisa e (dal 2014) gli alloggi sociali aventi i requisiti di cui al dm 22 aprile 2008. Per gli immobili assegnati dagli Iacp e dagli enti aventi analoga finalità è prevista solo la possibilità di fruire della detrazione per la prima casa. Il contenzioso, quindi, è destinato a proseguire. © Riproduzione riservata

Sull'area

Ici dovuta se c'è stata demolizione

Il contribuente è tenuto a pagare l'Ici sull'area edificabile e non sul fabbricato utilizzato come abitazione principale solo se gli interventi edilizi hanno comportato la demolizione o la sostituzione di parti strutturali dell'immobile che ne hanno impedito l'uso. È escluso il pagamento del tributo sull'area se la famiglia dimostra di aver continuato ad abitare nell'immobile durante il periodo dei lavori. È quanto ha affermato la commissione tributaria provinciale di Brescia, sezione VIII, con la sentenza n. 129 del 27 agosto 2013. Per i giudici tributari, dall'esame della documentazione presentata è emerso che i lavori eseguiti sull'immobile non hanno comportato demolizioni, né sostituzione di parti strutturali, né interventi che possano averne impedito l'uso. Del resto, le fatture prodotte relative alle utenze per energia elettrica, gas e acqua hanno dimostrato che «la funzione abitativa non è venuta meno e che la famiglia dei ricorrenti, anche durante il periodo dell'intervento edilizio, ha continuato ad abitare nello stesso stabile». Secondo l'articolo 2 del decreto legislativo 504/1992, richiamato per l'Imu dall'articolo 13 del decreto Monti (201/2011), per fabbricato si intende l'unità immobiliare iscritta o che deve essere iscritta nel catasto edilizio urbano, considerandosi parte integrante del fabbricato l'area occupata dalla costruzione e quella che ne costituisce pertinenza. Il fabbricato di nuova costruzione è soggetto all'imposta a partire dalla data di ultimazione dei lavori o, se antecedente, dalla data in cui è comunque effettivamente utilizzato. Infatti, nelle ipotesi di edificazione di un fabbricato, la base imponibile Ici (o Imu) è data dal valore dell'area dalla data di inizio dei lavori di costruzione fino a quella di ultimazione, oppure fino a quando il fabbricato è comunque utilizzato, se questo momento è antecedente. Inoltre, in base alla finzione giuridica prevista nella disciplina dell'imposta, il suolo va considerato area fabbricabile, indipendentemente dal fatto che sia tale o meno in base agli strumenti urbanistici, anche durante il periodo dell'effettiva utilizzazione edificatoria.

La denuncia dei commercialisti a dieci giorni dalla scadenza indicata dal Mef

Registro revisori legali nel caos

Invio telematico dei dati farraginoso e a volte impossibile

Registro dei revisori nel caos. A distanza di quasi tre anni e mezzo dal passaggio «formale» della gestione dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili al ministero dell'economia la prima formazione dell'elenco sembra un miraggio. Mancano, infatti, dieci giorni alla scadenza del 23 settembre per l'invio telematico da parte dei professionisti di tutte le informazioni necessarie, ma sono più le difficoltà che le semplificazioni. Non solo le modalità telematiche risultano estremamente farraginose e di difficile accesso (tra Pin, Pec e password), ma anche i dati da comunicare rimangono avvolti da mille dubbi nonostante la recente circolare della Ragioneria dello stato, per esempio, abbia per lo meno sciolto il nodo dei sindaci supplenti e dei relativi incarichi. Il tutto mentre, con l'avvicinarsi della deadline, si comincia a temere per le eventuali sanzioni. La legge, infatti, prevede che chi non assolve all'adempimento è inserito in automatico nella sezione degli «attivi» con tutte le conseguenze del caso. Il primo scoglio da superare è quello dell'inserimento telematico dei dati. Per farlo sul nuovo portale della revisione legale è stata attivata un'apposita area tramite la quale tutti i soggetti iscritti possono comunicare ma anche aggiornare le proprie informazioni. Per accedervi è necessario prima di tutto accreditarsi. E qui vengono i guai. Innanzitutto le modalità sono differenti a seconda che il revisore abbia già comunicato in precedenza il proprio indirizzo di posta elettronica. Se lo ha già fatto il rilascio delle credenziali di accesso avviene in tempo reale, se non lo ha fatto invece deve utilizzare la modalità di accreditamento tramite moduli. Il che significa inserire una serie di dati e poi, al completamento della procedura, avere la e.mail di conferma che nella maggior parte dei casi arriva dopo diversi giorni spingendo i professionisti incerti a rifare più volte la procedura. C'è poi il problema dei revisori attivi e non attivi. Una delle novità principali è la suddivisione del registro in due sezioni: sono iscritti d'ufficio alla sezione degli inattivi i revisori che per tre anni consecutivi non hanno assunto incarichi di revisione legale dei conti. Non è chiaro però a partire da quale data si inizia il conteggio dei tre anni: secondo alcuni dal 2010, (anno del dlgs 39) secondo altri dal marzo 2013 e infine per altri ancora da quando finisce il periodo provvisorio, quindi dal prossimo 23 settembre. Annullare o per lo meno semplificare gli adempimenti per il registro. È la richiesta dell'Associazione nazionale dottori commercialisti al ministro dell'economia Maurizio Saccomanni. Secondo l'Andoc infatti dovrebbe essere «l'amministrazione incaricata di gestire il Registro a predisporre un completo riepilogo dei dati del singolo iscritto, chiedendone a questi la conferma o la modifica attraverso più immediate procedure informatiche». Della stessa opinione anche Marco Cuchel, alla guida dell'Associazione nazionale commercialisti, che considera questo passaggio «una complicazione più che una semplificazione burocratica, visto che si tratta di informazioni di cui l'amministrazione è già in possesso». «Il caos che si è creato attorno alla gestione della tenuta del registro è lo specchio di come funziona l'apparato statale», dichiara Alessandro Lini del Centro studi dell'Unione giovani dottori commercialisti, «che sembra non considerare se oltre centomila revisori legali e migliaia di giovani in procinto di diventarlo, brancolano nel buio. Il nuovo sistema è ancorato a logiche che nulla hanno a che vedere con quella efficienza ed economicità, fino ad ora, assicurate nella gestione del registro». Tutto inizia nel 2006 con l'approvazione del dlgs n. 28 che, attuando la legge 35 del 2005, affida all'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili la gestione del registro dei revisori dei conti. Il 1° ottobre è il Consorzio partecipato dagli ordini dei dottori commercialisti e dei ragionieri (che nel 2008 confluiranno nell'albo unificato) a prendere in mano le redini della situazione cominciando l'aggiornamento in un unico data base informatizzato di tutti i documenti cartacei giacenti presso il ministero della giustizia fino alla data del primo ottobre 2006. Un lavoro poi continuato dal 2008 dalla società unipersonale del Cndcec denominata «Istituto dei revisori contabili». Sono circa 3,5 milioni di euro i contributi riscossi ogni anno dagli oltre 145 mila iscritti, oltre la metà dei quali riversati al ministero di giustizia. Ma con il dlgs 39 del 2010, che attua la direttiva comunitaria 2006/43, cambia tutto: la vigilanza sui revisori e la tenuta del relativo registro passa al ministero dell'economia (Mef). Tuttavia il nuovo corso delle cose resta solo sulla

carta. E le incertezze si protraggono fino al marzo del 2012 quando il Mef comunica formalmente che il registro passerà dal Cndcec alla Consip. Servirà ancora un anno per avere l'apposita determina con l'elenco delle informazioni che i revisori legali dovranno inviare entro il 23/9/2013. E ancora non è finita.

IMPOSTE ALLE BANCHE MAXI-ANTICIPAZIONI AI COMUNI

Nuovo scippo sulle tesorerie

Antonio Satta

Gran parte della liquidità gliela aveva già scippata Mario Monti, trasferendola ope legis alla tesoreria centrale dello Stato (circa 9 miliardi si disse all'epoca), ora le banche che svolgono il servizio di tesoreria per gli Enti locali devono rassegnarsi ad anticipare anche cifre ben più alte di quelle massime previste nei contratti sottoscritti con le amministrazioni stesse. È il risultato di due diversi decreti legge, il primo è uno degli ultimi varati dal governo Monti (quello sugli enti locali dell'ottobre 2012), il secondo, invece, è uno dei primi partoriti dal governo Letta (è quello sui pagamenti degli arretrati Pa, varato l'8 aprile 2013). Il risultato è che l'obbligo di concedere anticipazioni di cassa che garantiscano la gestione corrente dei pagamenti è stato dilatato ampiamente oltre i limiti imposti dal Testo unico sugli enti locali (Tuel) del 2000, la base sulla quale sono stati sottoscritti tutti i contratti di tesoreria attualmente in vigore. L'articolo 222 del Tuel prevede, infatti, che i comuni possano ottenere anticipazioni fino a un massimo di «tre dodicesimi delle entrate accertate nel penultimo anno precedente, afferenti ai primi tre titoli d'entrata nel bilancio». Soldi che, peraltro, non vengono conteggiati nel debito dell'ente. Con i decreti citati, però, il limite massimo dell'anticipazione è stato prima portato a cinque dodicesimi delle entrate del penultimo anno, poi, per accelerare il pagamento dei debiti verso le imprese, è stato stabilito che (solo per l'anno in corso) le banche dovranno anticipare fino al 50% del gettito Imu complessivo 2012 (abitazioni principali e non). Non solo, per ottenere il pagamento degli interessi maturati per queste anticipazioni, le banche dovranno aspettare che il ministero dell'Interno li restituisca agli enti stessi. Una circolare inviata dall'Abi in questi giorni, spiega poi che non c'è modo di sottrarsi a questi obblighi, nonostante all'operatore economico vengano richieste prestazioni aggiuntive («non previste o prevedibili all'atto della stipula del contratto») riguardanti una posta «che proprio in quanto obbligatoria prevede un limite quantitativo ben definito anche al fine di dare l'esatta contezza dell'impegno richiesto». Stabilito che all'obbligo di pagare non si scappa, resta la possibilità di procedere «ad una revisione/rinegoziazione delle condizioni riferite», ma solo «d'intesa con l'ente e non certo unilateralmente», che è come dire che bisogna convincere i capponi ad anticipare il Natale. Per le banche, insomma, una débâcle su tutta la linea, tanto che nel mondo delle imprese del credito comincia a maturare una riflessione collettiva sul business delle tesorerie, il cui succo è: con norme del genere, che azzerano la redditività, la prossima volta le aste potrebbero andare deserte. (riproduzione riservata)

Foto: Mario Monti ed Enrico Letta

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

33 articoli

Il documento Dalla rete ferroviaria al Mose, alla Salerno-Reggio Calabria

Grandi opere, Lupi scrive al Tesoro: ecco i cantieri necessari alla ripresa

La lettera: vanno ripristinate risorse per 2,3 miliardi Occupazione Più di 100 mila i posti di lavoro legati alle opere che il ministro delle Infrastrutture chiede di non cancellare Tempi certi Il recupero delle risorse potrebbe avvenire entro il 2016. Ma 1,5 miliardi andrebbero recuperati già nel corso del 2014

Lorenzo Salvia

ROMA - «Caro ministro, ti chiedo di rispettare l'impegno che il governo ha assunto nei confronti del dicastero delle Infrastrutture e dei trasporti ripristinando le risorse temporaneamente tolte dal bilancio del mio ministero per il finanziamento (...) in larga parte di interventi di competenza di altri ministeri o di interesse generale del Paese». Segue un allegato che alla voce «ripristino delle risorse tagliate con precedenti provvedimenti» elenca sette punti per un totale di 2,3 miliardi di euro. Il governo lavora alla legge di Stabilità, da presentare in Parlamento entro la metà di ottobre. E il ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi scrive al collega dell'Economia Fabrizio Saccomanni.

Una lettera di tre pagine che serve a dettagliare il suo piano di investimenti, 10 miliardi di euro in tre anni che, come ha ricordato lo stesso Lupi ieri, vogliono dire «più di 100 mila posti di lavoro» e quindi una bella fetta di quella ripresa di cui molti parlano. Ma soprattutto a chiedere di mantenere i patti, e restituire ai progetti del suo ministero quei soldi che negli ultimi mesi sono stati dirottati verso altri capitoli di spesa.

Scorrere i sette punti dell'allegato alla lettera, partita martedì mattina, significa ripassare le coperture dei provvedimenti adottati negli ultimi mesi, sia dal governo Letta sia da quello Monti. Tra le risorse tagliate che Lupi chiede a Saccomanni di ripristinare ci sono infatti i 300 milioni per gli investimenti sulla rete ferroviaria cancellati dal decreto che ha eliminato definitivamente la rata di giugno dell'Imu sulla prima casa, i 540 milioni per la Tav Torino-Lione risucchiati dal cosiddetto decreto-emergenze, quello per l'Expo di Milano e l'area di Piombino. E ancora i 480 milioni di euro destinati alla manutenzione della rete ferroviaria ma cancellati con i tagli lineari dell'anno scorso o ancora i 100 milioni per il Mose, il sistema pensato per proteggere Venezia dalle maree, poi sacrificati sempre sull'altare del decreto Imu. «Il ripristino di queste risorse - scrive Lupi a Saccomanni - si articola con cadenze di recupero differenti, alcune più urgenti, altre più diradate nel tempo». Il recupero potrebbe essere quindi spalmato lungo i tre anni, dal 2014 al 2016, coperti dalla legge di Stabilità. Ma per far quadrare i conti, secondo il programma del ministero delle Infrastrutture, la maggior parte delle risorse, pari a 1,5 miliardi, dovrebbe tornare a disposizione già nel 2014.

Se questi fondi non dovessero essere ripristinati, l'intero piano del ministero delle Infrastrutture rischierebbe di perdere qualche pezzo. E non a caso nella lettera a Saccomanni Lupi ne ricorda tutti i punti principali. Ci sono gli interventi sull'Alta velocità ferroviaria, che vanno dal completamento dell'asse Brescia-Verona fino alla progettazione della tratta Salerno-Reggio Calabria con la creazione di una rete che, nel tempo, dovrebbe coprire l'intero Paese. Ci sono anche i 340 milioni sempre per il collegamento fra Salerno e Reggio Calabria ma via autostrada e i 160 per la terza corsia sull'autostrada A4 fra Venezia e Gorizia. Ma ci sono anche gli interventi previsti dagli ultimi provvedimenti del governo Letta, come il rifinanziamento del cosiddetto programma «6 mila campanili», con gli interventi sugli edifici pubblici dei piccoli Comuni, il completamento delle opere legate all'Expo di Milano 2015, e il piano-casa inserito nel decreto sull'Imu con il sostegno per i mutui delle giovani coppie.

Tutti capitoli sui quali, scrive ancora Lupi nella lettera, «devo sottolineare l'urgenza di individuare strumenti per dare certezza e continuità alle azioni già assunte». Una lista lunga, dunque. Come saranno lunghe quelle che in questi giorni presenteranno gli altri ministri. Alla fine trovare la sintesi toccherà proprio al responsabile dell'Economia, insieme al presidente del Consiglio. Ma per provare a trasformare la ripresa da un auspicio in una realtà, quelle del piano Lupi sono di sicuro tra le leve più importanti alle quali mettere mano.

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture e crescita L'Alta Velocità ferroviaria Le risorse che servono 300 milioni di euro destinati al Contratto di Programma Investimenti di Rete Ferroviaria Italiana, azzerati dal decreto Imu 720 milioni di euro destinati al Contratto di Programma Servizi e azzerati con apposito provvedimento lo scorso anno 100 milioni di euro destinati alla manutenzione straordinaria e azzerati dal decreto Imu 100 milioni di euro destinati al Mose e azzerati dal decreto Imu 101 milioni di euro destinati alla realizzazione dell'asse AV/AC Napoli- Bari azzerati con apposito provvedimento lo scorso 540 milioni di euro destinati all'asse ferroviario Torino-Lione e azzerati dal decreto legge 43/2013 480 milioni di euro destinati alla manutenzione della rete ferroviaria D'ARCO e azzerati lo scorso anno Lione/Parigi In progettazione In costruzione Milano Torino Genova Firenze Roma Napoli Foggia Bari Reggio Calabria Palermo Messina Catania Bologna Venezia Trieste Anversa/Rotterdam Marsiglia Lubiana/Budapest Vienna Monaco/ Berlino In esercizio In esercizio (limite velocità 250 km/h) TOTALE 2.341 milioni

Foto: Il ministro Maurizio Lupi, ministro dei Trasporti e delle infrastrutture

Foto: La lettera Il frontespizio della missiva del ministro delle Infrastrutture. Nell'oggetto: «Istruttoria per la manovra di finanza pubblica 2014-2016»

Foto: I conti Uno stralcio delle tabelle allegate alla lettera con le priorità delle opere da finanziare. Qui il dettaglio degli interventi sulla rete ferroviaria

Foto: Pagina conclusiva Il ministro chiude chiedendo continuità sugli impegni presi dal governo, compresi quelli per le opere legate a Expo

IL NODO COPERTURA

Più fondi soltanto con meno spesa

Dino Pesole

Appurato che non vi sono margini per finanziare operazioni di sgravio fiscale in deficit, per i vincoli europei, la credibilità sui mercati e l'alto debito pubblico, il compito della prossima legge di stabilità sarà quello di fissare il giusto mix tra la riduzione della spesa pubblica e l'incremento delle entrate per effetto dell'intensificarsi della lotta all'evasione, così da indirizzare almeno 5 miliardi di risorse già nel 2014 alla manovra sul cuneo fiscale. Una cura fondamentale per sostenere la ripresa, soprattutto se sarà accompagnata da un percorso serio e strutturale di «spending review», i cui effetti potranno accrescersi nel tempo chiudendo in tal modo definitivamente la stagione dei cosiddetti tagli lineari.

Dino Pesole

L'effetto auspicato di tale operazione, sulla quale vale la pena di investire, è la spinta al recupero di competitività, passaggio fondamentale per avviare l'economia su un tragitto di crescita stabile e duraturo. La strada, indicata negli «Scenari economici, le sfide della politica economica» di Confindustria, passa attraverso l'individuazione, proprio con i provvedimenti che sosterranno la legge di stabilità da varare entro metà ottobre, delle risorse utili a finanziare «l'eccessivo carico fiscale che grava sull'impresa e sul lavoro», agendo sul cuneo fiscale e contributivo. Obiettivo condiviso dal governo e dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che subordina il taglio della pressione fiscale sul lavoro all'invarianza dei saldi di finanza pubblica.

Proprio la contemporanea salvaguardia dei conti pubblici, in linea con gli impegni assunti con Bruxelles, e la spinta al recupero di competitività della nostra economia, può costituire la combinazione vincente, a patto naturalmente che governo e maggioranza siano in grado di proporla e sostenerla con decisione. Su questo punto l'accordo è possibile, poiché l'intervento per alleggerire il prelievo fiscale e contributivo che grava sul lavoro compare nelle dichiarazioni programmatiche sia del Pd che del Pdl e infine di Scelta civica.

Misure per la crescita, in poche parole, da inserire nel percorso delineato dallo stesso Saccomanni nella lettera pubblica ieri dal Sole24Ore. Spending review, dunque, seria e a tutto campo, per ridisegnare il perimetro e i meccanismi che governano la nostra spesa pubblica, in primo luogo attraverso l'estensione erga omnes dei costi e fabbisogni standard. Più che invocare genericamente risparmi come avviene da anni e da più parti in sede politica, fatto salvo poi esser costretti a percorrere la strada dei tagli lineari o semilineari, la prossima legge di stabilità e i provvedimenti che la sosterranno potranno segnare una netta discontinuità da questo punto di vista.

La missione è complessa ma tutt'altro che impossibile: rafforzare la velocità di uscita dal tunnel della recessione e rendere più solida la ripresa attraverso interventi selettivi e mirati. Spending review dagli effetti strutturali, dunque sostenuta dal più ampio consenso politico e parlamentare, che esenti i governi di turno dal ricorso ad affannose coperture.

Se questa sarà la strada, la garanzia di tenuta degli equilibri di finanza pubblica potrà essere affidata all'incremento del denominatore (il Pil) indotto anche dalla manovra sul cuneo fiscale, allo stabilizzarsi dell'avanzo primario tra il 4 e il 5% del Pil, e alla lenta ma progressiva riduzione del debito pubblico. Occorre puntare sull'auspicato "premio" dei mercati all'uscita definitiva dalla recessione, una sorta di investimento su prospettive di crescita finalmente più solide. Pesa la variabile politica, e l'incertezza - lo ha rilevato due giorni fa il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco - è un freno alla ripresa. L'esercizio dunque pare complesso, ma l'inversione delle aspettative e il ritorno di un clima di fiducia non sono una chimera, se si affrontano le sfide nei tempi e con le misure più adeguate.

In sostanza, senza rischiare derive sul fronte dei conti pubblici che pagheremmo subito proprio con l'aumento dello spread, perdendo al tempo stesso i benefici attesi dall'uscita dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo, gli spazi di azione per il taglio della pressione fiscale sul lavoro vanno individuati all'interno

del nostro bilancio.

Proprio la legge di stabilità è dunque il vero banco di prova, una volta archiviata la pratica Imu secondo l'impegno politico già assunto dal Governo (che comunque richiederà nuove risorse per 2,3 miliardi), ed evitato l'aumento dell'Iva (1 miliardo). Scadenze da onorare, nella consapevolezza che il 2014 dovrà aprirsi con lo sguardo rivolto alle vere priorità del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'andamento del Clup Costo del lavoro per unità di prodotto, dati destagionalizzati, primo trimestre 2000=100

Italia maglia nera in Europa

In base all'indagine del Centro studi di Confindustria la competitività dell'Italia, rispetto ai principali partner europei, è frenata dall'alto costo del lavoro per unità di prodotto (Clup). Nel 2013 infatti il Clup italiano viaggia molto al di sopra della media dell'Eurozona, ed è superiore non solo a quello della Germania ma anche a quello della Spagna

Crescita costante

Secondo il CsC dopo il +1,9% nel 2012, il Clup italiano crescerà quest'anno di un altro 1,2%, a causa di una dinamica del costo del lavoro orario (+1,5%) ben al di sopra di quella della produttività (+0,2%). L'aumento di produttività si rafforzerà nel 2014 (+1,1%), ma rimarrà inferiore a quello del costo del lavoro (+1,5%). Di qui un ulteriore rialzo del Clup pari allo 0,4%

DECRETO SCUOLA

Per finanziare l'istruzione sale l'imposta di registro

Eugenio Bruno Marco Mobili

Bruno e Mobili u pagina 8, commento u pagina 12

ROMA

A pagare il conto del rifinanziamento della scuola non saranno solo i consumatori di birra e vino ma anche le famiglie e le imprese. Acquistare un appartamento, effettuare fusioni, scissioni e conferimenti d'azienda oppure offrire in comodato d'uso una casa, dal 1° gennaio 2014, costerà di più: l'imposta di registro in misura fissa passerà da 168 a 200 euro e, contemporaneamente, si riaffaccerà il balzello da 50 euro sugli atti ipotecari e catastali. È la principale novità che emerge dalla versione definitiva del DI sull'istruzione approvato lunedì dal Consiglio dei ministri. Laddove viene confermato un ulteriore aumento delle accise sugli alcolici.

La coperta della finanza pubblica italiana, dunque, si conferma ancora una volta corta. Anche il Governo Letta, come i suoi predecessori, si è visto costretto a usare la leva fiscale per finanziare gli interventi d'urgenza. Da ultimo quello sulla scuola. Gli oltre 470 milioni che il provvedimento mobiliterà a regime arriveranno in gran parte da un aumento delle tasse indirette. Dal rincaro su alcool e imposte di registro sono attesi infatti 413,2 milioni, a cui si aggiungeranno una sforbiciata da 52,3 milioni alla dote del fondo occupazione destinata all'Aspi e un paio di milioni di tagli a minifondi del Miur (diritto allo studio, istituti di alta cultura, finanziamento alla ricerca).

A prevederlo sono i tre articoli sulle coperture finanziarie introdotti nel testo dopo le trattative serrate dei giorni scorsi tra Istruzione, Economia e Ragioneria dello Stato. Rese ancora più complicate dal fatto che l'aumento dell'accisa sugli alcolici è già stata utilizzata a fine agosto per garantire una parte delle risorse necessarie a coprire gli stanziamenti per Pompei e per il tax credit cinematografico e musicale contenuti nel decreto "valore-cultura" di inizio agosto. Un nuovo prelievo pronto cassa che, secondo la relazione illustrativa al DI sulla scuola, assorbirà anche gli aumenti di accisa indicati a fine agosto. Aumenti che scatteranno dal prossimo 10 ottobre e lieviteranno per i prossimi due anni. L'accisa sulla birra passerà a 2,66 euro per ettolitro e per grado, mentre per i prodotti intermedi salirà a 77,53 euro e per l'alcool etilico diventerà di 905,51 euro a ettolitro. Tali importi, nel 2015, raggiungeranno i 2,99 euro per ettolitro di birra, gli 87,28 euro per ettolitro dei alcolici intermedi e sforeranno i mille euro (1019,21 per ettolitro) per l'alcool etilico.

Ma la sorpresa meno gradita per i contribuenti è forse l'aumento delle imposte di registro, ipotecarie e catastali (su cui si veda l'articolo qui sotto) dovute in misura fissa: dal 1° gennaio 2014 il balzello dovuto passerà dagli attuali 168 a 200 euro. Nel mirino finiscono anche i contratti di comodato di immobili, i conferimenti di beni ai soci e le operazioni di ristrutturazione aziendale come fusioni e scissioni. A pagare i 200 euro saranno inoltre tutti i contratti soggetti a Iva. Per volture e iscrizioni catastali, poi, il nuovo DI prevede il ritorno dell'imposta ipotecaria e di quella catastale pari rispettivamente a 50 euro. Il prelievo era stato eliminato dal decreto sul federalismo municipale (Dlgs 23 del 2011) che sarebbe entrato in vigore il prossimo 1° gennaio.

Nessuna novità dell'ultim'ora invece sul resto del provvedimento. Gli istituti tecnici e professionali guadagneranno solo un'ora di geografia generale ed economia al biennio e neanche un euro. Ma il sottosegretario Gabriele Toccafondi (Pdl) invita a «guardare il bicchiere mezzo pieno e lavorare perché si riempia completamente: nello specifico - aggiunge - bisogna lavorare perché negli istituti tecnici e professionali si aumentino le ore di laboratorio e i periodi di stage nelle aziende, per preparare in maniera completa i giovani all'incontro con il mondo del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

... E IL COSTO PER LO STATO Le risorse utilizzate dal DI 4.447 13.342 13 8.895 2013/14 2014/15 2015/16
L'IMPATTO DEL DECRETO SCUOLA Le fonti di copertura indicate nella relazione tecnica al DI (in milioni di €)
Da accise sugli alcolici e tasse sulla casa Dalla riduzione del fondo occupazione Altri tagli LE

ASSUNZIONI SUL SOSTEGNO... Numero di immissioni in ruolo 2013 TOTALE 2014 2015 2016 315,5 411,2
 413,2 8,7 2 2 2,6 34,8 52,3 326,2 448,0 468,1 13 2014 2015 2016 2017 e seguenti Incremento o.d.
 24.563.596 98.254.383 147.381.574 147.381.574 Minor onere ASpl (+) 8.717.034 (+) 34.868.137 (+)
 52.302.206 (+) 52.302.206 Ricostruzioni 5.925.949 17.778.979 11.853.030 0 Scatti anzianità - 2.150.000
 8.600.000 12.900.000 TOTALE 21.772.511 83.315.225 115.532.398 107.979.368

Foto: ... E IL COSTO PER LO STATO

Fisco

La pressione fiscale effettiva al record del 53,5% nel 2013

M.Mo.

ROMA

La pressione fiscale raggiungerà nel 2013 il valore record del 44,5% del Pil (dal 44% del 2012) e rimane molto alta nel 2014 (si attesterà al 44,2%). È la fotografia scattata dal Centro studi di Confindustria nelle nuove previsioni, aggiungendo che la pressione effettiva, escluso il sommerso, toccherà il 53,5% quest'anno e il 53,2% nel 2014.

La priorità resta la riduzione dell'eccessivo carico fiscale che oggi pesa sul lavoro e sull'impresa. E per farlo occorre intervenire subito con la legge di stabilità ormai alle porte su una riduzione del cuneo fiscale. Oltre alla possibilità di procedere a un taglio progressivo della componente contributiva non previdenziale, mettendo nel mirino i contributi Inail, l'altra strada porta dritto a una riduzione della componente lavoro dalla base imponibile dell'Irap.

Con un possibile intervento in due tappe. Uno congiunturale, trasformando le deduzioni forfettarie Irap in deduzioni direttamente proporzionali al costo del lavoro. Nel mirino potrebbero finire tutte quelle deduzioni - per altro destinate ad aumentare dal prossimo 1° gennaio così come prevede la legge di stabilità per il 2013 - riconosciute in misura forfettaria per i neoassunti, dipendenti a tempo indeterminato, gli under 35 e le donne (diversificate e maggiorate per le imprese che operano nel Mezzogiorno).

Un intervento più strutturale e certamente di più ampia portata anche in termini di costi potrebbe mettere nel mirino la cancellazione della componente lavoro dall'imponibile Irap, stabilizzare la detassazione dei salari di produttività e ridurre i contributi.

Sul fronte delle entrate tributarie il Centro studi registra la crescita nel primo semestre 2013 del 4,0% rispetto allo stesso periodo del 2012. Una tendenza confermata anche sui primi sette mesi dell'anno dove il segno più si attesta all'1,2 per cento. Va registrato anche il rallentamento del calo dell'Iva: per la prima volta dal dicembre 2012 si è registrato un aumento tendenziale del gettito Iva pari a 291 milioni. E questo grazie agli effetti prodotti dal pagamento dei debiti della Pa nei confronti delle imprese. Lo sblocco dei pagamenti ha prodotto maggiori incassi per l'Erario strettamente legati alla sospensione d'imposta di cui godono i fornitori della Pa, grazie alla quale l'Iva è versata al momento dell'incasso anziché a quello della fatturazione. I maggiori incassi per l'intero 2013, ricorda Csc, sono quantificabili in oltre 2 miliardi, sempre che sia pienamente erogato l'ammontare di risorse previsto. Nel 2014 il maggior gettito sarà uguale, ma 600 milioni saranno utilizzati per coprire gli oneri derivanti dallo stesso DI. Occorre infine ricordare che la previsione delle entrate sconta comunque il rinvio dal 1° luglio al prossimo 1° ottobre dell'aumento dell'aliquota Iva ordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+4%*Entrate tributarie**È la crescita registrata nel primo semestre dell'anno nonostante il calo dell'Iva*

Il ministro dell'Economia. «Nella legge di stabilità guarderemo al futuro»

Saccomanni: «Interventi forti, anche se imperfetti»

LO SPREAD «L'incertezza politica pesa sullo spread e sul sorpasso della Spagna. Faremo interventi sistematici sulla spending-review»

R.Boc.

ROMA

«L'Italia continua ad avere un problema per cui paga il costo dell'incertezza politica, che è in gran parte di generazione interna e che si riflette sui nostri spread. Anche le vicissitudini del superamento della Spagna (ovvero il fatto che Madrid sia riuscita a spuntare un differenziale Btp Bund migliore del nostro, ndr) riflettono» questa percezione degli investitori. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha ribadito ieri nel suo intervento alla presentazione del rapporto del centro studi Confindustria che il primo elemento da curare se si vogliono spuntare condizioni migliori sui mercati è l'instabilità politica. Ma si è anche concesso una battuta di sapore ciclistico, come omaggio al padrone di casa. «Dalle stime di Confindustria - ha rimarcato Saccomanni - arriva ora qualche segnale di ottimismo, che francamente è stato faticoso nei mesi scorsi cercare di sottolineare». Fino ad ora, ha confessato «mi sono sentito po' come il gregario che tenta una fuga super nello Stelvio e il gruppo rimane indietro. Adesso alcuni, tra cui uno dei più importanti del gruppo, mi stanno raggiungendo. È un fatto positivo».

Poi, il ministro ha ammesso che «le scelte di politica economica fatte finora non le raccomanderei come paradigma di efficienza e perfezione: sono state prese in un contesto politico in cui tensioni di varia natura si sono scaricate sull'agenda di governo, rendendo più difficile la ricerca di soluzioni politiche perseguibili. Insomma, non sono stati mesi facili». Ma Saccomanni ha rivendicato le cose fatte dal Governo: «L'intervento congiunturale c'è stato ed è stato forte», in particolare con l'accelerazione sul pagamento dei debiti Pa che porterà le restituzioni all'economia a 50 miliardi nell'arco di dodici mesi e i sette decreti legge varati, e comunque «siamo rimasti sotto il 3% di deficit/Pil che per me era l'esigenza principale», ha detto.

Il ministro ha, dunque, invitato ad affrontare i problemi dell'economia italiana con maggiore ottimismo: «Quello che ho sentito oggi va in una direzione diversa, più pessimistica. Mi sembra che le analisi possano essere presentate con una narrativa meno indirizzata all'inevitabilità del disastro, tema ricorrente nei seminari economici, anche tedeschi». All'esigenza di mostrare più fiducia nel futuro economico del paese crede poco il presidente dei deputati del Pdl Renato Brunetta, che ieri, tra l'altro, ha rimproverato al ministro di aver fatto marcia indietro rispetto ai dubbi esternati a Cernobbio sul costo del patto Confindustria-sindacati.

Saccomanni ha inoltre ricordato ieri che già nel decreto del 28 agosto si realizzano dei «tagli di spesa non lineari, mirati, tenendo conto che la massa di spesa aggredibile non è pari a 800 miliardi, ma che è ristretta a certe aree della spesa pubblica come quella dei consumi intermedi». «Sulla spending review - ha affermato - c'è un impegno forte del governo ad intervenire in maniera sistematica creando una struttura permanente, alla quale parteciperà, oltre al ministero, la Ragioneria, la Corte dei conti, la Banca d'Italia oltre, se si vuole, a dei volontari del settore privato. Non agiremo nominando una specie di cavaliere solitario che deve venire con lo spadone a tagliare le spese, ma creando, appunto, una struttura permanente». E ha concluso sottolineando che «guardare al futuro è l'obiettivo che dobbiamo perseguire con la legge di Stabilità, che è in preparazione in questi giorni. Ho scritto una lettera a tutti i ministri chiedendo di dare un contributo, non solo rispetto alle richieste di fondi, ma articolando ogni richiesta anche in termini di riforma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'intervento. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni con il vicepresidente di Confindustria Fulvio Conti

Le vie della ripresa LE PREVISIONI DI CONFINDUSTRIA

Squinzi: «Serve stabilità di governo»

Il presidente di Confindustria: situazione preoccupante, subito 4-5 miliardi per tagliare il cuneo UNA SCOSSA POTENTE «La pendenza è cambiata, ma bisogna consolidare il cambiamento con una scossa potente: non bastano misure con il bilancino»

Nicoletta Picchio

ROMA

Basta con le politiche «misurate con il bilancino». Serve «una scossa potente» contro la crisi, a partire da priorità come «un taglio drastico del cuneo fiscale». Giorgio Squinzi dice una cifra: 4-5 miliardi, da mettere sul piatto subito. Ma non bastano le risorse per intercettare la ripresa: «C'è bisogno di tante cose ma soprattutto di una stabilità di governo perché la situazione è molto preoccupante. Un governo che sia nella pienezza dei poteri, possa governare realmente e di mettere in atto le misure necessarie». Una crisi «creerebbe ritardi e situazioni di cui è difficile prevedere l'impatto».

Il presidente di Confindustria conclude il seminario del Centro studi: nel 2014 avremo un Pil di segno positivo, ma «se guardo i dati fino al 2017 sono ritmi da prefisso telefonico». Per una vera ripresa bisogna puntare a un tasso oltre il 2% all'anno. «Dai numeri qualche segno di fine caduta c'è, anche un inizio di rimbalzo, vogliamo diventi ripresa vera». Ci sono secondo Squinzi segnali di cambiamento, «ma da qui a dire che gli effetti della recessione sono finiti ce ne passa molto», e a chi gli chiede, con termine ciclistico, se l'Italia stia "scollinando" Squinzi risponde: «La pendenza è cambiata, sembra che stiamo avvicinandoci verso una discesa», ma «bisogna consolidare il cambiamento. Dobbiamo recuperare 8 punti di Pil rispetto al 2007, ci metteremo qualche anno. Per noi la crisi è finita quando si torna a stare meglio».

Serve una scossa, appunto. «Il quadro attuale è grave e fragile». E ieri sia il confronto pubblico con il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, invitato come relatore al seminario, sia la colazione privata in Confindustria tra il ministro e Squinzi, sono stati l'occasione per parlare della strategia economica del governo, di tutte le questioni sul tappeto, dal costo del lavoro al fisco. Argomenti che dovranno essere affrontati nella legge di stabilità, nel giro di qualche settimana.

Squinzi è tornato sul documento con le priorità delle parti sociali, presentato la scorsa settimana, rassicurando il ministro che «rappresenta l'apertura di un confronto», e ha ricordato quello di gennaio «ancora validissimo» in grado di mobilitare «in una legislatura e con un governo stabile» 317 miliardi. «Non siamo per il tutto e subito. Proponiamo cose urgenti da fare, non crediamo nei miracoli, conosciamo la situazione della finanza pubblica, ma vogliamo credere nella possibilità di reperire risorse necessarie per tagliare innanzitutto il cuneo fiscale».

Tra le priorità, anche la progressiva eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile Irap, rendere strutturali la detassazione e decontribuzione delle retribuzioni legate alla produttività, la delega fiscale. Squinzi ha anche ripetuto che sarebbe meglio evitare il rialzo dell'Iva.

«Il manifatturiero fa da motore all'economia». E «l'appello di Genova», ha spiegato «è un programma di cose urgenti da fare con le quali avviare la ripresa, un richiamo a mettere in atto la fase due del governo con misure per il rilancio delle imprese e per il sostegno al reddito dei lavoratori». E rivolgendosi a Saccomanni: «Caro ministro, ci conosciamo da anni, lei sa che sono un imprenditore che ha per la crescita un chiodo fisso. Dobbiamo costruirla in casa noi, pezzo per pezzo». Bisogna intervenire anche sull'«emergenza credito» perché le banche continuano a razionare i prestiti. Vanno mantenuti gli impegni per il pagamento dei debiti Pa. E Squinzi ha apprezzato che «il governo Letta sta facendo molto e proprio grazie a lei, ministro, ha deciso di fare di più, la ringraziamo». Ma non si sarà mai fatto abbastanza, ha aggiunto, fino a che sarà rimossa «questa anomalia assurda». E poi l'Europa: la Bce non deve fermarsi, c'è ancora spazio per ridurre il costo del denaro; bisogna completare l'Unione bancaria e avere una politica energetica unica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTI NECESSARI

4-5 miliardi

Le risorse per il cuneo fiscale

Per il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, a tanto ammontano i fondi necessari per tagliare il cuneo fiscale sul lavoro

20-30 miliardi

I risparmi con la spending

Quelli necessari per rilanciare gli investimenti e intercettare la ripresa

-8,9%

Il calo del Pil

Quello registrato dai livelli massimi pre-crisi al secondo trimestre 2013

317 miliardi

Proposte di Confindustria

Risorse che potrebbero essere mobilitate nell'arco di una legislatura e con un governo stabile

GLI SCENARI ECONOMICI DEL CSC

Il peso del fisco

Sempre in base all'indagine del CsC la pressione fiscale apparente ha raggiunto in Italia il record nel 2013 (44,5% del Pil) e resterà su livelli molto alti anche nel 2014 (44,2%). Ma la pressione fiscale effettiva, escluso il sommerso, registra quest'anno la percentuale "monstre" del 53,5% del Pil

Frena il calo degli investimenti

Il calo degli acquisti di beni strumentali dovrebbe attenuarsi nel corso del 2013. I giudizi sugli ordini interni delle imprese

che li producono, infatti, sono

migliorati di cinque punti in agosto (-52 da -57 in luglio). Sono, inoltre, in rialzo le valutazioni delle aziende sulle condizioni per investire

-25,1%

La caduta della produzione

È la differenza percentuale della produzione industriale dai livelli massimi pre-crisi al secondo trimestre 2013

Foto: Leader degli industriali. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

Le vie della ripresa LE SCELTE DELL'EUROPA

Barroso: avanti con l'unione bancaria

Oggi il via libera del Parlamento alla vigilanza unica della Bce LA RIFORMA DEL CREDITO Il compromesso sui controlli: l'istituto di Francoforte darà ai parlamentari informazioni «significative» sui procedimenti in corso Bida Romano

STRASBURGO. Dal nostro inviato

La Commissione ha approfittato di un dibattito sullo Stato dell'Unione per rilanciare il progetto di unione bancaria. Il presidente José Manuel Barroso ha sottolineato che «il rischio maggiore» sulla strada della ripresa economica è politico. Il riferimento è sembrato ai difficili negoziati sull'unione bancaria, ma anche all'instabilità in Italia e in altri Paesi, così come al pericolo di un'affermazione dei partiti più estremisti alle prossime elezioni europee.

La realizzazione dell'unione bancaria - ha detto Barroso, parlando ieri dinanzi al Parlamento europeo in seduta plenaria - è «fondamentale per la ripresa del credito alle imprese e alle famiglie» e «per concretizzare l'obiettivo prioritario dell'occupazione e della crescita». L'uomo politico portoghese ha poi aggiunto: «Il nostro sguardo deve volgere al meccanismo unico di liquidazione bancaria, per fare in modo che i contribuenti non siano i primi a pagare per le crisi creditizie».

Proprio oggi i deputati daranno in plenaria il loro atteso benestare a uno dei pilastri dell'unione bancaria: il trasferimento della vigilanza creditizia dagli Stati membri alla Banca centrale europea. Il Parlamento è riuscito a trovare un accordo con l'istituto monetario sul fatto che quest'ultimo informerà i deputati del modo in cui avviene la sorveglianza creditizia. Secondo un comunicato del gruppo liberale a Strasburgo, la Bce ha accettato di trasmettere al Parlamento «un generale e significativo processo verbale dei procedimenti». Il voto è un passaggio cruciale, ma per completare l'unione bancaria molto rimane da fare. Parlamento e Consiglio hanno trovato un accordo sulle regole comuni relative alla patrimonializzazione degli istituti di credito, ma stanno ancora lavorando su norme comuni da applicare in una liquidazione bancaria.

Come ha notato Barroso, un altro aspetto controverso è il meccanismo unico di liquidazione bancaria. Il progetto presentato dalla Commissione, che prevede un consiglio composto dalle autorità nazionali, non piace a molti. È oggetto oltre che di negoziati tra i Governi anche di un atteso parere legale sulla sua legittimità. «In questo momento di ripresa economica fragile - ha avvertito Barroso - il rischio maggiore che vedo è politico, è la mancanza di stabilità, di perseveranza, di coerenza», da parte dei responsabili europei.

Il presidente della Commissione è sembrato riferirsi alle divisioni nazionali che rallentano il varo dell'unione bancaria, ma anche ai rischi di instabilità politica in Italia e in altri Paesi, così come alla possibile vittoria dei partiti più estremisti alle prossime elezioni europee del maggio 2014. Ormai a Bruxelles si lascia intendere che la stabilità politica sia oggi più importante della mera attuazione al millimetro delle raccomandazioni europee, purché la direzione di politica economica venga rispettata.

Nel suo discorso sullo Stato dell'Unione Barroso ha difeso l'operato della Commissione, interrotto dai deboli applausi dei deputati. Come spesso accade, il premier portoghese ha oscillato tra il desiderio di cavalcare l'integrazione europea e la tentazione di venire incontro alle pressioni nazionali per un rimpatrio delle competenze. In questo senso, ha auspicato, un'Europa che sia «grande sulle cose grandi, piccola sulle cose piccole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALIA E SVIZZERA

Sul Fisco ripreso il confronto Roma-Berna

Lino Terlizzi

u pagina 25

Italia e Svizzera vogliono proseguire le trattative sul cosiddetto pacchetto fiscale, iniziate nel 2012 e in parte interrotte e rallentate a causa delle elezioni in Italia. Il pacchetto comprende la revisione dell'accordo di doppia imposizione, la proposta di un'imposta liberatoria anonima per regolarizzare i capitali italiani non dichiarati depositati in Svizzera (piano Rubik), la questione della tassazione dei frontalieri, l'accesso al mercato finanziario e gli assetti fiscali di Campione. È quanto è emerso ieri a Berna, dopo l'incontro tra il ministro italiano degli Esteri, Emma Bonino, e il suo omologo elvetico, Didier Burkhalter. «L'équipe italiana e quella svizzera sono già pronte, dunque i lavori potranno cominciare presto», ha affermato Bonino.

Un altro tema toccato durante l'incontro è stato quello della politica europea della Svizzera. Bonino ha detto di «apprezzare molto» la proposta svizzera di negoziare con la Commissione europea il rinnovo della via degli accordi bilaterali e ha auspicato che il mandato per tali trattative possa essere concesso al più presto, al fine di poter sfruttare al meglio il tempo a disposizione prima del rinnovo delle autorità europee, previsto alla fine dell'anno prossimo.

Poi, Expo 2015 e i trasporti. Bonino ha valutato positivamente la partecipazione della Svizzera a Expo 2015 e si è detta fiduciosa sul fatto che l'esposizione sia anche l'occasione per accelerare la realizzazione di alcune infrastrutture, tra cui la tratta ferroviaria Mendrisio-Varese. Infine, la crisi siriana. La proposta di porre sotto controllo internazionale l'arsenale chimico siriano, proposta che eviterebbe l'intervento armato americano, «è fortemente sostenuta sia dalla Svizzera che dall'Italia», ha sottolineato Burkhalter. La Svizzera è pronta a mettere a disposizione «persone, esperti, formazione e i mezzi necessari» per poter mettere in atto questo piano, ha aggiunto il ministro svizzero degli Esteri.

Intanto, sul fronte fiscale italo-svizzero, c'è da registrare quanto è emerso in Canton Ticino al riguardo di lettere inviate a clienti delle banche residenti in Italia. Secondo quanto rivelato dal quotidiano Corriere del Ticino, alcune banche elvetiche hanno appunto scritto nelle settimane scorse a residenti nella Penisola, tra cui anche frontalieri, invitandoli chiaramente a regolarizzare la propria posizione con le autorità fiscali, nel caso non l'abbiano già fatto, del Paese in cui risiedono.

Ecco la dichiarazione che una delle grandi banche svizzere presenti in Ticino ha recapitato a fine agosto a parte dei clienti domiciliati nella vicina Penisola. Secondo il quotidiano ticinese, questo è quanto è contenuto, tra l'altro, nelle lettere: «Il cliente conferma che tutti i valori patrimoniali investiti presso la banca sono dichiarati in modo completo e corretto nel suo Stato di domicilio ai sensi delle disposizioni fiscali ivi valide e che in futuro continueranno a essere dichiarati correttamente nel rispetto delle disposizioni fiscali». Al cliente viene anche indicato che in futuro la banca, su richiesta legalmente consentita dalle autorità fiscali, giudiziarie amministrative e penali, dovrà fornire nella misura necessaria informazioni sui dati del cliente stesso e sui valori patrimoniali investiti presso la banca.

Questa iniziativa di alcune banche elvetiche, analoga nella sostanza ad altre effettuate dalle stesse nei mesi scorsi nei confronti di clienti residenti in Germania e in altri Paesi europei, sta suscitando polemiche nella Confederazione. Tra le posizioni critiche c'è quella di Franco Citterio, direttore dell'Associazione bancaria ticinese. «Non c'è alcun obbligo da parte della banca svizzera di chiedere ai propri clienti residenti all'estero - ha affermato Citterio - di regolarizzare la propria posizione fiscale. La legge per ora non lo impone. Il concetto di base della "Strategia del denaro dichiarato" sostenuta dal nostro Governo è più o meno condiviso ma il mondo bancario chiede un approccio graduale e al passo con gli standard internazionali. Con questo approccio di alcune banche, la violazione della privacy dei clienti è evidente».

In sostanza, la posizione di una parte del mondo finanziario rossocrociato è che il segreto bancario è ancora in vigore e che dunque questo varrà sin quando non ci saranno accordi fiscali internazionali sullo scambio

automatico di informazioni che mettano tutte le piazze finanziarie sullo stesso piano. Alcune banche elvetiche temono però di incappare in maxi multe o inchieste, come già è successo e sta accadendo negli Usa, e dunque preferiscono portarsi avanti, accogliendo almeno in parte le pressioni internazionali contro il segreto bancario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

I punti del dossier fiscale tra Italia e Svizzera Il segnale d'allarme

01 | LE LETTERE

Alcune banche svizzere hanno inviato nelle settimane scorse lettere ai clienti italiani invitandoli a regolarizzare la propria posizione con le autorità fiscali del Paese in cui risiedono

02 | IL TESTO

Secondo il Corriere del Ticino, viene chiesto al cliente di confermare «che tutti i valori patrimoniali investiti presso la banca sono dichiarati, in modo completo e corretto, nel suo Stato di domicilio, ai sensi delle disposizioni fiscali ivi valide». Al cliente viene anche indicato che in futuro la banca, su richiesta legalmente consentita dalle autorità fiscali, giudiziarie amministrative e penali, dovrà fornire nella misura necessaria informazioni sui dati del cliente stesso e sui valori patrimoniali investiti presso la banca

03 | GLI ALTRI CASI

In precedenza, lettere simili a quelle recapitate ai clienti italiani erano state inviate ai clienti residenti in Germania e in altri Paesi dell'Unione europea

04 | LA POLEMICA

L'iniziativa ha scatenato alcune polemiche: la posizione di una parte del mondo finanziario svizzero è che il segreto bancario è ancora in vigore e che questo varrà sino quando non ci saranno accordi fiscali internazionali sullo scambio automatico di informazioni

05 | LE MULTE

L'invio delle lettere sarebbe motivato dal fatto che alcuni istituti svizzeri temono di incappare in maxi multe o inchieste, come già è successo e sta accadendo negli Usa

Foto: I ministri. Emma Bonino con il collega elvetico Didier Burkhalter

REGISTRO

Per i revisori iscrizione a ostacoli entro lunedì 23

Giorgio Costa

u pagina 26

Ancora pochi giorni di tempo per i revisori legali che vogliono iscriversi al nuovo registro. Le domande, infatti, dovranno essere inviate al ministero dell'Economia entro il 23 settembre dopo che la tenuta del registro, dal 14 novembre 2012, è passata dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili al ministero stesso.

Una rivoluzione annunciata per i circa 150mila professionisti iscritti (per la gran parte commercialisti) ma che sta procurando non pochi malumori. A finire sotto accusa, in particolare, è il sistema informatico che, a detta dell'Andoc (ma anche di revisori che hanno scritto le loro rimostranze al Sole 24 Ore) non funziona in maniera adeguata e, ad esempio, non riconosce codici fiscali di iscritti al "vecchio" elenco. Oppure in altri casi confonde la lettera "O" con il numero "0" e blocca l'accesso. Così come è accaduto che la Pec non venga riconosciuta come mail utilizzabile e spesso anche la mail "ordinaria" non viene accettata. A quel punto ci si deve autenticare scaricando un modulo dal sito, compilarlo a penna, e inviarlo per posta al ministero dell'Economia che, ricevutolo, invierà, sempre per posta naturalmente, la seconda parte di un Pin.

«La cosa che più ci indigna - spiegano dall'Andoc, l'Associazione nazionale dei dottori commercialisti - è che si tratta di comunicare dati di cui l'amministrazione pubblica è già in possesso. Basterebbe chiederli alle Camere di commercio invece di far perdere tempo ai professionisti». Per questa ragione l'Andoc chiede l'abolizione dell'adempimento per «manifesta inutilità» o, quanto meno, come è stato espressamente richiesto al ministero dell'Economia in una lettera dei giorni scorsi, la non irrogazione delle sanzioni. Che sono pecuniarie, da mille a 150mila euro per chi non adempie all'obbligo, ma non si fermano al denaro visto che è "possibile" anche la sospensione fino a 5 anni, la revoca degli incarichi e il divieto di assumersene di nuovi. Punto, quest'ultimo, su cui è d'accordo anche il presidente dell'Istituto nazionale revisori legali, Virgilio Baresi. «Il sistema sanzionatorio è davvero eccessivo e concordo sulla necessità della sua abolizione per quel che riguarda la non tempestiva iscrizione». Ma questo, aggiunge Baresi, «non ci deve far dimenticare la rivoluzione epocale che attende la categoria con il passaggio al controllo del ministero dell'Economia per cui certi adempimenti che appaiono ripetitivi sono comunque confermativi dello status professionale del soggetto».

Tra i dati da inviare al ministero vi sono anche gli incarichi di revisione in essere (anche di supplenza); per chi li avesse scordati (cosa che può accadere per le supplenze che non si traducono in reale sostituzione) basta collegarsi attraverso la piattaforma Telemaco alla banca dati del sistema camerale che immediatamente rende disponibili tutte le singole posizioni.

Operazione che potrebbe (dovrebbe) essere svolta direttamente dal ministero in forza del principio, fissato anche per legge (da ultimo la n. 183/2011), che la pubblica amministrazione non deve richiedere dati di cui il sistema pubblico è già in possesso. Secondo quanto previsto dal Dm 145/2012, hanno diritto all'iscrizione nel nuovo Registro dei revisori legali istituito presso il ministero dell'Economia, le persone fisiche e le società già iscritte al vecchio Registro dei revisori contabili o all'Albo speciale delle società di revisione.

giorgio.costa@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa. Pronte le linee operative

Amministrazioni obbligate al piano anticorruzione

COMMISSARIO NAZIONALE L'ipotesi più accreditata è che venga scelto l'ex presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino
Davide Colombo

ROMA

Con il disco verde acceso ieri dalla Civit al Piano nazionale anticorruzione messo a punto da palazzo Vidoni il cantiere di attuazione della legge 190/2012 entra nel vivo. Manca solo, a livello centrale, l'ultimo passaggio, con la nomina del commissario nazionale anticorruzione, che prenderà il posto dell'attuale presidente della Civit. Sul nome del candidato finora sono circolate solo ipotesi, la più accreditata delle quali indica come possibile la scelta dell'ex presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino. Si vedrà. La nomina non potrà comunque arrivare subito, visto che dev'essere effettuata entro trenta giorni dalla conversione del Dl 101/2013 (riordino Pa e pubblico impiego) il cui esame al Senato è appena iniziato. Saranno i ministri della Pa e la Semplificazione, il Guardasigilli e il titolare dell'Interno a indicare il nome del commissario al Consiglio dei ministri e l'iter di nomina, proprio per garantire la massima garanzia e indipendenza, prevede l'approvazione con una maggioranza dei due terzi della Commissioni Affari costituzionali. Vale ricordare in questo contesto che il Dl 101 ha anche confermato in capo alla Civit il ruolo di authority nazionale per la trasparenza nella Pa, oltreché per l'anticorruzione, mentre la valutazione delle performance dei dipendenti è stata trasferita all'Aran.

Tornando al Piano nazionale anticorruzione e in attesa della nomina del commissario, tutte le amministrazioni centrali e periferiche dovranno nel frattempo muoversi nell'adozione delle iniziative previste, a partire dall'individuazione di un responsabile anticorruzione tra i dirigenti apicali (potrebbe essere anche il segretario generale nei Comuni) e il varo del piano triennale di prevenzione della corruzione. Finora hanno già fatto il primo passo circa 2mila amministrazioni in tutto il Paese, mentre nei target strategici indicati nel piano si prevede che tutte le amministrazioni abbiano assolto al secondo obbligo entro il giugno del 2014.

Tra i cosiddetti «contenuti minimi» che devono essere garantiti nei piani triennali di prevenzione delle amministrazioni spiccano, tra gli altri, l'individuazione delle attività più esposte al rischio di corruzione, come quelle citate nella stessa legge 190: le autorizzazioni o concessioni; la scelta del contraente nell'affidamento di lavori, forniture e servizi; la concessione ed erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari; i concorsi per l'assunzione del personale.

Devono essere poi adottati specifici sistemi di rotazione del personale addetto alle aree a rischio, misure per assicurare l'adeguata tutela dei cosiddetti whistleblowers, ovvero i dipendenti che effettuano segnalazioni di illeciti, obblighi di astensione in caso di conflitto di interesse dei dirigenti e discipline specifiche in materia di conferimento di incarichi dirigenziali in caso di particolari attività o incarichi precedentemente ricoperti, per evitare fenomeni di pantouflage-revolving doors, come aveva chiesto l'Ocse nel documento dello scorso aprile in cui elogiava il vecchio Governo per l'adozione della legge 190 e lo incoraggiava a una sua efficace implementazione.

I piani triennali, su cui è previsto il monitoraggio centrale, dovranno prevedere anche concreti e verificabili programmi di formazione in materia di etica, integrità e altre tematiche attinenti alla prevenzione della corruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

«Civit»

La Civit è la Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche. Nata ai tempi della riforma Brunetta, dopo il varo della legge 190/2012 è divenuta Autorità nazionale anticorruzione

AUTHORITY ENERGIA

Bortoni: da ottobre bolletta gas giù del 2%

Federico Rendina

u pagina 44

ROMA

Promessa quasi mantenuta: cambia radicalmente il mercato internazionale del gas, sempre più orientato alla competizione sui prezzi spot con ottime opportunità per i grandi operatori. E la nostra Authority per l'energia ha rivoluzionato i criteri di adeguamento trimestrale delle bollette "di maggior tutela", l'eredità delle vecchie tariffe amministrative alle quali rimangono saldamente affezionate le famiglie italiane (e fanno bene viste le note trappole dei contratti sul mercato libero dell'energia). Un 2013 all'insegna di un calo dei prezzi del metano del 7% per la famiglia tipo, con un risparmio medio di almeno 90 euro l'anno. Lo aveva promesso l'Authority. E così sarà. O meglio, dovrebbe essere.

Dopo i ritocchi all'ingiù di aprile e luglio «dal primo ottobre dovrebbe esserci la terza riduzione di prezzo, che dovrebbe portare a una riduzione cumulata quanto meno al 7% sul periodo aprile-dicembre» ha detto ieri in un'audizione alla commissione Industria del Senato. I consumatori apprezzeranno doppiamente, perché - rimarca Bortoni - da ottobre «si ha il picco dei consumi per il semestre invernale: quindi che ci sia una riduzione in vista dell'inverno è veramente importante».

Certo, a mitigare la buona notizia c'è l'analisi subito diffusa da una delle principali associazioni dei consumatori, il Codacons. Che vorrebbe qualcosa di più. La nuova riduzione appena annunciata da Bortoni «è ancora insufficiente» incalza l'associazione. Se infatti è vero - spiega in una nota - che nel periodo aprile-dicembre le bollette del gas caleranno quasi del 7%, è altrettanto vero che negli ultimi anni nel nostro paese le tariffe energetiche hanno registrato rincari che portano i cittadini italiani a pagare bollette più salate rispetto alla media Ue». In particolare «nella seconda metà del 2012 rispetto all'anno precedente le famiglie italiane - puntualizza l'associazione - hanno visto crescere la loro bolletta elettrica dell'11,2% contro una media europea del 6,6%, mentre per il gas l'incremento è stato del 10,6%, contro una il 10,3% del resto d'Europa». E così «per il gas le famiglie italiane hanno speso lo scorso anno 9,5 euro per 100 chilowattora a fronte di un prezzo medio Ue di 7,2 euro».

Sta di fatto che l'Authority sembra aver esplorato tutti i margini tecnici per dare sostanza all'operazione, sulla base di un percorso graduale in tre fasi che traguarda la meta. Nella prima fase, partita il primo aprile scorso e che si chiuderà alla fine di questo mese, il prezzo del gas all'ingrosso è stato ricalcolato portando dal 5% al 20% il peso ponderale delle quotazioni spot sui mercati esteri rispetto alla vecchia egemonia dei più onerosi contratti di lungo periodo (take or pay).

Dal primo ottobre la rivoluzione: il calcolo avverrà sul 100% dei prezzi spot formati dalla borsa gas, il mercato a termine che il Gme ha appena battezzato nella sua versione definitiva. Tutto sarà completato tra un anno, quando l'Authority verificherà l'opportunità (lo annuncia fin d'ora) di «introdurre specifici strumenti per tutelare i consumatori da eventuali picchi di prezzo o da improvvise carenze di gas».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Autorità per l'energia

Foto: La composizione della bolletta del gas

Il retroscena Perché il presidente degli industriali e Saccomanni hanno ammorbidito i toni

Scambio Squinzi-Tesoro meno tasse sul lavoro per l'appoggio al governo

Un esecutivo con grillini e radicali di sinistra al mondo della produzione non andrebbe bene

ROBERTO MANIA

ROMA - «Anche noi della Bce a volte cercavamo di presentare un quadro un po' più ottimistico come risposta a chi, osservatori ed operatori, ci chiedeva di fare di più». Lorenzo Bini Smaghi, ex membro del board della Banca centrale di Francoforte, non crede che la ripresa sia alle porte.

Anzi si domanda come mai le previsioni economiche in Italia, soprattutto negli ultimi due anni, finiscano sempre per essere riviste al ribasso. E, così, quando ieri, nel corso del seminario del Centro studi della Confindustria, prende la parola (e le distanze dalla tesi di Viale dell'Astronomia) offre - di certo inconsapevolmente - anche la chiave per interpretare quel che sta accadendo lì nella sala intitolata ad Andrea Pininfarina.

Confindustria dismette i panni della Cassandra, per la prima volta parla di fine della recessione, anche se non è detto che sia proprio vero perché nell'economia reale i segnali sono a macchia di leopardo, variano da settore a settore; il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, promuove, con un clamoroso dietrofront, il cosiddetto patto di Genova del 2 settembre scorso tra Giorgio Squinzi e i sindacati, quello in cui si chiede al governo di abbassare le tasse sul lavoro, l'Irap per le imprese, e tante altre cose per almeno 15 miliardi di spese a carico del bilancio statale, secondo le prime stime dei tecnici di Via XX settembre. Quello di ieri, dunque, è una specie di scambio. Che vuole - assolutamente vuole - il premier Enrico Letta. Confindustria si aggrappa a questo esecutivo perché un Letta bis, con un'altra maggioranza con magari dentro grillini e radicali di sinistra non è certo nell'interesse delle imprese (ne hanno parlato a lungo ieri Squinzi insieme ai suoi vicepresidenti). E spera nella riduzione del cuneo fiscale e contributivo. Dall'altra parte il governo non può permettersi strappi con le associazioni portatrici di interessi, soprattutto con Confindustria e sindacati per la capacità che hanno di mobilitazione e di orientamento di parti dell'opinione pubblica.

Letta ha bisogno delle larghe intese anche sul sociale. E sa che un rilancio vero dell'economia può passare solo da una riduzione del peso fiscale e contributivo sul lavoro. Interessi coincidenti.

Realpolitik. Anche se il momento di decidere tra Iva (non aumentarla in maniera strutturale) e taglio del cuneo (servono non meno di 4-5 miliardi) sta arrivando. Una scelta tra consumi e produzione. Ma intanto, due passi indietro. Di Squinzi che nei mesi scorsi aveva più volte polemizzato con l'ottimismo di Saccomanni ha accettato obtorto collo (pare che nell'ultima riunione con il suo staff nella foresteria di Confindustria in Via Veneto non sia stato facile convincerlo) di lanciare un primo messaggio positivo in una economia che dall'inizio della Grande Crisi ha perso il 25 per cento della produzione industriale, 1,8 milioni di posti di lavoro, e ha visto crollare di quasi l'8 per cento i consumi. Ma d'altra parte l'imprenditore Squinzi nel suo settore (la chimica) direttamente collegata con l'edilizia la ripresa non la vede ancora. E un passo indietro anche del ministro Saccomanni che ha accettato il realismo concertativo di Letta. Pure lui obtorto collo. Ha scritto una lettera pubblicata non a caso ieri sul Sole 24 Ore (quotidiano della Confindustria) per dire che il documento di Genova delle parti sociali lo ha «apprezzato fin dalla prima lettura trovandolo in sintonia con la linea strategica su cui il governo ha ottenuto la fiducia». Esattamente ciò che aveva sostenuto il premier Letta in quel di Cernobbio correggendo la tesi esposta solo poco prima, nello stesso Forum, proprio dal suo ministro dell'Economia.

Che diceva: «Se si legge in filigrana (il documento di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, ndr) mostra un conto della spesa molto elevata e immediatamente posta a carico del bilancio statale con poco realismo».

Nella colazione di lavoro con Squinzi, Saccomanni espone tutte le sue preoccupazioni per la tenuta dei conti pubblici in un contesto di instabilità politica.

Anche per questo serve il consenso delle parti sociali. Il realismo politico sta piegando l'ex banchiere centrale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IL TANDEM Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, con Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

Manovra a 25 miliardi con il taglio del cuneo

Governo alla ricerca dei fondi per abolire l'Imu e evitare aumenti su Iva e ticket. Necessari 600 milioni per alleggerire l'Imu sui capannoni industriali. Il premier: ridurre il costo del lavoro è "il cuore delle politiche di crescita".

ROBERTO PETRINI

ROMA - Confindustria e sindacati fanno pressing per il taglio del cuneo fiscale, il ministro per lo Sviluppo economico Zanonato ricorda che è una questione complicata, sottolinea la necessità di una «compatibilità» con i conti pubblici e mette sul piatto anche la necessità di scongiurare l'aumento dell'Iva.

A circa un mese dalla data ultima per il varo delle legge di Stabilità (entro il 15 ottobre deve essere presentata al Parlamento e a Bruxelles), mentre il paese è appeso all'affaire Berlusconi, la questione dei conti pubblici torna in primo piano. Molte le spese: dagli interventi per rilanciare l'economia a quelli per evitare l'aumento delle tasse. Gli uni più cari al Pd, gli altri più in sintonia con il Pdl.

I primi conteggi dei tecnici (tornati ormai tutti al lavoro dopo le brevi vacanze estive) parlano di una cifra boom: al governo servono circa 25 miliardi (di cui 3,8 per il solo 2013). Risorse sono infatti necessarie per accantonare definitivamente l'ingorgo fiscale del 2013 ed evitare di riproporlo nel 2014; per scongiurare l'aumento dei ticket sugli esami specialistici dal 1° gennaio del 2014; per intervenire sul cuneo fiscale (per imprese e lavoratori), la cassa in deroga dare corso alle spese obbligatorie.

Un menù molto pesante, anche in vista della possibile ripresa, da giocare entro i vincoli europei. Una conferma delle intenzioni dell'esecutivo è giunta ieri dal premier Enrico Letta: ieri ha detto in Senato che il taglio del costo del lavoro è «il cuore delle politiche di crescita».

Sul lato del «dare» i conti sono presto fatti: ci vogliono 4,6 miliardi per l'Imu prima casa (2,3 per chiudere la partita 2013 e altrettanti per il prossimo anno in attesa dell'introduzione della nuova tassa sui servizi). Senza considerare che occorrono anche 600 milioni per alleggerire l'Imu sui capannoni industriali come chiedono con forza le associazioni imprenditoriali. La partita tasse, eredità del 2013, si completa con l'Iva: 950 milioni per quest'anno e 3,8 per il prossimo. Senza dimenticare i 2 miliardi per evitare l'aumento dei ticket nell'ambito della ridefinizione del «patto per la salute» per il triennio 2014-2016. Inoltre ci sono le solite spese obbligatorie: dalle missioni militari internazionali, alla cassa integrazione in deroga (300 milioni per quest'anno e 2 miliardi per il 2014). A queste somme, già ingenti, vanno aggiunti i 4-5 miliardi per l'operazione cuneo fiscale agendo semplicemente sull'Irap delle imprese e, naturalmente, altri 4-5 miliardi per rimpinguare le buste-paga di lavoratori pensionati attraverso un aumento delle detrazioni Irpef.

Si arriva così a 20,7 miliardi per il 2014 e si raggiungono i 3,8 per l'anno in corso.

Non significa che la manovra 2014 peserà tanto, perché molto si potrà giocare sul piano delle risorse: nuova spending review, cessione patrimonio immobiliare e soprattutto risparmio della spesa per interessi dovuta allo spread notevolmente raffreddato quest'anno. Sperando anche nell'aiuto della possibile ripresa che porterebbe un maggior gettito nelle casse dello Stato. © RIPRODUZIONE RISERVATA Salgono le entrate (Gettito mensile delle entrate tributarie; miliardi di euro) * Il 2012 include il versamento della prima rata dell'IMU sull'abitazione Fonte: elaborazioni e stime CSC su dati MEF.

Il piano

Commissario per la spending review Saccomanni punta su Cottarelli del Fmi

Il ministro: "Resto solo se difendiamo il vincolo del 3%" È il direttore del dipartimento per gli affari fiscali e di bilancio del Fondo monetario Il rischio di una crisi di governo rende arduo il compito dell'ex dg di Bankitalia
FEDERICO FUBINI

ROMA - È da molto prima di diventare ministro che Fabrizio Saccomanni proietta all'esterno l'immagine di un uomo con pochi spigoli, dedito semmai a smussare quelli altrui. Per questo le sue parole d'esordio, domenica al Forum Ambrosetti, devono aver preso qualcuno di sorpresa: «Quando Enrico Letta mi ha chiesto di entrare nel governo, gli ho posto una sola condizione: che restasse fermo l'impegno a mantenere il deficit entro il 3% del Pil».

Il ministro dell'Economia a Cernobbio ha subito aggiunto che il premier ha fatto proprio quella promessa e l'ha riconfermata più volte. Ma il sottinteso era percettibile appena sotto la superficie: Saccomanni non è disposto a lavorare in un esecutivo che dovesse violare il vincolo di finanza pubblica. Non ci sono indicazioni evidenti che ciò stia per succedere, eppure il rischio di una crisi di governo rende senz'altro più difficile il compito del ministro dell'Economia. Da ormai due mesi per esempio Saccomanni annuncia l'intenzione di nominare «in tempi brevi» un commissario straordinario per la spending review.

Secondo varie fonti con conoscenza diretta del dossier, Saccomanni ha anche in mente da tempo una persona adatta per quell'incarico: Carlo Cottarelli, un passato in Banca d'Italia, oggi direttore del dipartimento per gli affari fiscali e di bilancio del Fondo monetario internazionale. Il solo fatto di pensare a un profilo del genere indica che Saccomanni non intende mettere mano alla spesa pubblica con il cacciavite o le forbicine da unghie. Vuole farlo con una robusta arma da taglio. Sarebbe difficile attrarre Cottarelli da Washington, dov'è all'apice della carriera, senza fornirgli garanzie sull'efficacia del suo mandato.

Del resto è lo stesso Fmi che da anni suggerisce all'Italia di tagliare la spesa con decisione per poi poter ridurre il carico fiscale sul lavoro e sulle imprese di altrettanto.

Il ministro ha ripetuto l'impegno a creare il commissario straordinario alla spending review, «permanente» e dotato di staff, sia a Cernobbio che ieri al Centro studi Confindustria. Eppure, per ora, lo ha fatto. Non è chiaro se Saccomanni e Cottarelli abbiano già iniziato a parlarsi; diventa sempre più chiaro però con il passare delle settimane che per il Tesoro si sta rivelando impossibile attirare un professionista di prima fascia internazionale per la spending review in Italia, fino a quando non potrà fornire garanzie sul futuro del governo. Che sia Cottarelli chiunque altro, Saccomanni per ora non cerca neanche di aprire il negoziato per quell'ufficio perché non è in grado di promettere continuità sulla sua stessa linea. Così settimane d'instabilità politica stanno progressivamente prendendo in ostaggio la gestione della finanza pubblica, proprio nel momento meno indicato. All'uscita dalla recessione, i concorrenti diretti dell'Italia sono già impegnati ad accelerare gli interventi per ridurre la spesa e facilitare le proprie imprese sui mercati esteri. Ieri Pierre Moscovici, il ministro dell'Economia di Parigi, ha annunciato tagli per 12 miliardi (0,6% del Pil francese): malgrado la sua riluttanza sul rigore di bilancio, sul fronte dei tagli di spesa la Francia ha già dato un messaggio più chiaro dell'Italia. La Spagna invece fa forse anche di più perché, secondo il Centro studi Confindustria, dal 2011 ha conquistato ben 12 punti percentuali di competitività sull'Italia: come se l'economia iberica godesse i frutti di una svalutazione di altrettanto sui costi dell'export.

Proprio Confindustria chiede al governo di trovare quattro o cinque miliardi di tagli per finanziare la riduzione dei carichi fiscali sulle buste paga e sulle imprese. Non è troppo presto per farlo: in Italia la spesa pubblica quest'anno raggiungerà il 51,8% del Pil, mentre era al 50,4% nel 2011. Su questo continuo aumento pesano ovviamente il crollo dell'economia e gli aumenti automatici di voci come le pensioni. Ma se solo la spesa dello Stato fosse al 47,5% del Pil come dieci anni fa, quando l'Italia era già nell'euro da tempo, ciò liberebbe oltre sessanta miliardi di euro di possibili sgravi fiscali e contributivi. Oltre dieci volte più di quanto chiedono gli

imprenditori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre 51% LA SPESA PUBBLICA In Italia la spesa pubblica quest'anno raggiungerà il 51,8% del Pil, mentre due anni fa, nel 2011, era ferma al 50,4% 47,5% I RISPARMI Se la spesa dello Stato fosse al 47,5% del Pil come dieci anni fa ciò libererebbe oltre 60 miliardi di euro di possibili sgravi fiscali e contributivi 5 mld LA RICHIESTA La Confindustria stima in 4-5 miliardi le risorse necessarie per poter tagliare il cuneo fiscale già con la legge di stabilità 12 mld IN FRANCIA La manovra annunciata ieri dal governo francese prevede un drastico piano di tagli alla spesa per 12 miliardi di euro

Foto: Carlo Cottarelli

LA CRISI IL PUNTO DI SVOLTA

Confindustria è ottimista "La recessione è finita"

Letta sottolinea i rischi dell'instabilità: "Possiamo rovinare tutto" Le imprese sottolineano che la risalita sarà lenta e con poco lavoro fino alla Primavera
[ALE.BAR.]

ROMA Per crederci, di questi tempi, c'è da essere un po' eretici. A Confindustria - vuoi per missione o sincera convinzione scientifica - hanno buttato il cuore oltre l'ostacolo. La recessione «è finita», i segnali di ripresa in Italia «sono più forti del previsto», si «è fermata» la caduta degli investimenti e crescono «gli ordinativi», dice il capoeconomista Luca Paolazzi. La ripresa americana «è solida», lo stop dei Paesi emergenti è meno grave del previsto. Inoltre, guerra in Siria permettendo, nel 2014 l'offerta di petrolio supererà la domanda e il prezzo del greggio scenderà. «Eppur si muove», diceva il grande Galileo a proposito del lento movimento della Terra. La citazione campeggia a pagina uno delle ultime previsioni del Centro studi di Confindustria: segno che per quanto ottimisti, nemmeno loro vogliono sbilanciarsi. La ripresa ci sarà, ma sarà «lenta», e a bassa intensità di lavoro: la domanda di occupazione tornerà a crescere solo dalla prossima primavera. Per non parlare di quanto sia negativo il giudizio di Confindustria sul credito bancario: le condizioni restano peggiori dell'intera area euro, la curva dei prestiti continua a scendere. Ecco perché il 2013 si chiuderà solo meno peggio del previsto: -1,6% di contrazione del Pil contro il -1,9% delle precedenti stime. La crescita nel 2014 ci sarà (+0,7%) ma sarà solo lievemente meglio del +0,5% ipotizzato lo scorso giugno. La ripresa per l'area euro è «vicina» si dice sicuro il presidente della Commissione Ue Manuel Barroso. Ora, si potrebbe ampiamente discutere su quanto di questa ripresa potrebbe essere sostenuta da questa o quella politica economica, e se quanto fatto finora sia stato sufficiente. Ma - dice Letta - se nel frattempo ci sarà la crisi di governo il rischio di «buttare a mare» ogni cosa è molto alto. Il premier coglie l'occasione nell'aula che ascolta la sua relazione sull'ultimo G20, in una delle tante tregue in atto nella battaglia per la sopravvivenza politica di Berlusconi. «Per la prima volta» al tavolo dei Grandi l'Italia non è stata trattata da «sorvegliato speciale». Ciò è stato possibile grazie ai «tanti sacrifici» degli italiani e al «lavoro collettivo». Ma «posso soltanto permettermi di segnalare con grande forza che possiamo rovinare tutto in un attimo: basta che buttiamo via la stabilità faticosamente riconquistata e ritorniamo facilmente dentro una condizione di grandissima difficoltà», dice Letta fra gli applausi del centro-sinistra e dei centristi di Scelta Civica. «I tassi di interesse sul debito invece di scendere, continuano a soffrire proprio sotto il peso dell'instabilità politica». Un «costo pesante» che grava sulle spalle di cittadini e imprese. Ogni anno paghiamo «85 miliardi di interessi sul debito». Ciò significa che «se sbagliamo, quegli 85 miliardi diventano 87, 88, 89»; al contrario, «se facciamo bene potrebbero diventare 81, 80, 79». Nel frattempo i tedeschi «pagano 20 miliardi di interessi in meno di noi, i francesi 30, gli spagnoli addirittura 50»; noi «ci accapigliamo per spostare 10 milioni da una parte all'altra del bilancio, basta che facciamo le scelte giuste sul tema della stabilità politica complessiva e queste possono valere, per esempio, un miliardo di euro secchi da qui alla fine dell'anno». Viceversa il rischio è quello di pagare «un miliardo o un miliardo e mezzo di euro» in più. «Ci vuole un attimo soltanto per buttare via tutti i sacrifici che abbiamo fatto». L'attimo che fa capire Letta - sarà varcato un minuto dopo l'uscita del Pdl dalla maggioranza. A meno che - aggiungiamo noi - la maggioranza che si sostituirà all'attuale sappia fare di meglio.

Le frasi GIORGIO SQUINZI Non bastano più le politiche fatte con il bilancino Servono 4-5 miliardi per la riduzione del cuneo fiscale FABRIZIO SACCOMANNI Il governo ha fatto un intervento forte e continuerà su questa strada. Paghiamo il costo dell'incertezza politica sullo spread JOSÉ MANUEL BARROSO Ormai siamo vicini a tornare a crescere Abbiamo buone ragioni per essere fiduciosi, continuiamo con i nostri sforzi

Foto: Imprese

Foto: Giorgio Squinzi, presidente

Foto: di Confindustria, chiede uno sgravio robusto sul costo del lavoro

Retrosceca

Il governo cerca risorse Pil, le stime peggiorano

Per tagliare il costo del lavoro «servono almeno tre miliardi» I DATI Al Tesoro ultime limature alle stime, deficit al 2,9 % e il Pil all'1,7-1,8% per il 2013 LE SOLUZIONI Via XX Settembre considera l'aumento Iva il male minore Ma la maggioranza non è d'accordo
ALESSANDRO BARBERA TONIA MASTROBUONI

A parole è tutto risolto. Per Giorgio Squinzi «servono subito quattro o cinque miliardi di euro» da destinare ad un taglio «drastico» delle tasse che pesano sul lavoro. Fabrizio Saccomanni dice «di aver ben presente il problema», Letta conferma che quella è «la priorità del governo». A parole le tensioni dello scorso weekend - quando il ministro a Cernobbio definì «irrealistico» quanto proposto da Confindustria e sindacati - sono acqua passata. Ieri Saccomanni ha scritto una lunga lettera al «Sole 24 Ore», il quotidiano degli industriali, poi si è amabilmente intrattenuto a pranzo con il patron della Mapei. Ma la realtà dei fatti è più complessa. Il governo deve anzitutto fare i conti con i saldi di finanza pubblica e le occhiate attenzioni di Bruxelles. I dati aggiornati dall'Istat sull'andamento del prodotto interno lordo del secondo trimestre sono appena approdati sulla scrivania dei tecnici del Tesoro, che li stanno aggiornando alla luce del lievissimo peggioramento rilevato dall'istituto di statistica rispetto alle stime preliminari. Il Pil tra aprile e giugno è calato dello 0,3 per cento invece dello 0,2 stimato a giugno, su base congiunturale, e rispetto all'anno scorso si è contratto del 2,1 per cento invece del due per cento. D'altro canto, l'andamento della produzione industriale, e gli ordinativi dei mesi estivi - che funzionano da anticipatore dell'andamento economico - pare siano migliori delle attese. Per l'aggiornamento delle stime il governo ha tempo fino al 20 settembre, ma fonti del Tesoro danno una previsione aggiornata del prodotto di quest'anno in flessione attorno all' 1,7% per cento e un deficit al 2,9 per cento per l'anno. Le entrate andrebbero persino meglio del previsto, e le previsioni di crescita per il 2014 dovrebbero attestarsi fra +0,8 e +0,9%. Per quanto si possa essere ottimisti, con numeri così non c'è spazio per riduzioni importanti d'imposta. Non è un caso se nelle stanze del Tesoro fino a qualche giorno fa consideravano credibile un taglio delle tasse nella componente lavoro pari alla metà di quel che chiede Squinzi. «Il punto è che un intervento per due miliardi non lo noterebbe nessuno», sospira un esponente di primo piano del governo che chiede di non essere citato. Basti ricordare ciò che accadde al secondo governo Prodi, che tagliò il «cuneo fiscale» per cinque miliardi ma - parole dell'ex premier «gli industriali non dissero nemmeno grazie» perché lo valutarono troppo timido. Ecco perché, memore di quell'esperienza, Letta vorrebbe trovare qualcosa di più di soli due miliardi. Arrivare ai cinque del 2007 sarà impossibile, fermarsi a metà strada «è possibile», insiste la fonte di governo. Inutile dire che tutto dipenderà dalla forza di chi, volente o nolente, scriverà entro il 15 ottobre la legge di Stabilità. Se il governo in carica sarà ancora questo dovrà fare delle scelte, una delle quali potrebbe essere la rinuncia al blocco dell'aumento Iva (dal 21 al 22%) il prossimo primo ottobre, che da solo vale un miliardo. Due miliardi devono essere reperiti per coprire la cancellazione della seconda rata Imu, un altro miliardo è necessario per le missioni all'estero e un nuovo round di cassa integrazione. Dipendesse solo da Letta e Saccomanni, l'aumento dell'Iva è il male minore; ne pagherebbero un prezzo i consumi, in compenso si produrrebbe un effetto positivo sulla bilancia commerciale perché aumentano i costi per le importazioni e si aprono spazi per le produzioni nazionali degli stessi prodotti. Nella maggioranza - in prima linea sono Fassina e Brunetta - c'è invece chi pensa alla reazione dei commercianti, già colpiti dalla lunga crisi. «Una cosa è certa», dicono al Tesoro. «Senza cospicui tagli alla spesa ogni discorso sarà vano. Per Bruxelles il limite del 3% è invalicabile». Twitter @alexbarbera @mastrobradipo

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

IL CASO

La promessa di Zanonato «Nessun aumento dell'Iva»

IL RITOCOCCO COSTEREBBE 103 EURO L'ANNO A FAMIGLIA

R O M A Il conto alla rovescia per scongiurare l'aumento dell'Iva è iniziato. Venti giorni scarsi per reperire il miliardo che serve a evitare lo scatto dal 21 al 22% dell'aliquota dal primo ottobre che costerebbe a ogni famiglia 28 euro solo negli ultimi tre mesi dell'anno e fino a 103 euro in più a regime, come ha stimato la Cgia di Mestre. Il governo «è impegnato» a evitarlo, assicura il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato arrivando alla presentazione delle nuove stime di Confindustria. Su questo punto, all'interno dell'esecutivo, il tema è in realtà ancora apertissimo. Vista la pressione delle associazione dei commercianti. Nel governo non ci sono diversità di opinioni tanto sulla linea («tutti siamo per non aumentare l'Iva e faremo di tutto per non aumentarla» conferma anche il sottosegretario all' Economia Pier Paolo Baretta), quanto sul come riuscirci. Tanto che si pronostica che se un intervento ci sarà, arriverà all' ultimo giorno utile. «Bisogna avere coscienza - sottolinea sempre Baretta - del fatto che Iva, più Imu», un miliardo la prima e oltre 2 per la cancellazione della seconda rata della tassa sulla casa, «più cassa integrazione», per la quale sono stati appena stanziati 500 milioni ma che probabilmente andrà rifinanziata ancora, «più missioni all'estero», per le quali servono altri 400 milioni, rappresentano «una quantità di risorse impegnativa». Un conto da oltre 4 miliardi, insomma, da reperire tutti per quest'anno. Senza contare le risorse che andranno messe in fila per la programmazione del 2014 e per altri interventi.

Il caso

Braccio di ferro sui fondi europei

Secco no al blocco dei fondi alle Regioni come punizione per gli Stati indisciplinati». Il Comitato delle Regioni Ue è sulle barricate per la controversa clausola della «condizionalità macro-economica», un corposo articolo che - in caso di approvazione - prevede la possibilità di bloccare l'erogazione dei fondi strutturali alle Regioni, nel caso in cui gli Stati non rispettino i vincoli di Bruxelles sui conti. Giusto per fare un esempio, se l'Italia dovesse scivolare di nuovo in una procedura per deficit eccessivo, la Commissione potrebbe anche decidere di chiudere i rubinetti degli aiuti. Inaccettabile per i territori. «La politica di coesione è una politica regionale, non ha niente a che vedere con lo Stato centrale. Le Regioni sono già bloccate dai loro patti di stabilità interni. Se lo Stato non riesce a tenere in mano la spesa, è un problema dello Stato. Non si capisce perché l'Ue debba sanzionare i territori», afferma il vicepresidente del Comitato delle Regioni Ue Mercedes Bresso che evidenzia: «Su questo punto abbiamo lavorato col Parlamento Europeo che ora è compatto sulla nostra posizione e sta tenendo il punto nel negoziato col Consiglio», che riprenderà il 18 settembre. Di fatto la clausola continua ad essere il maggiore ostacolo all'accordo definitivo tra Parlamento e Consiglio sulla riforma della politica di coesione (un'intesa necessaria per l'erogazione dei 29,38 miliardi della programmazione 2014-2020) e la sua discussione promette non poche scintille.

LE RASSICURAZIONI DI ZANONATO

Il governo gioca la carta Iva «Non ci saranno aumenti»

Antonio Signorini

Mancano meno di venti giorni all'aumento dell'Iva dal 21 al 22%, ma da Palazzo Chigi e via XX settembre non arriva nessun segnale concreto. Ufficialmente il ministero dell'Economia resta in attesa della nota di aggiornamento del Def; in realtà, la prudenza di Fabrizio Saccomanni ed Enrico Letta è tutta politica. Ministro e premier restano alla finestra per capire come finirà la partita alla giunta elezioni del Senato. Con l'intenzione, nemmeno troppo nascosta, di trasformare l'aumento dell'imposta e anche l'eventuale ritorno della seconda rata Imu in due polizze sulla vita dell'esecutivo. a pagina 11 Roma Mancano meno di venti giorni all'aumento dell'Iva dal 21 al 22%, ma da Palazzo Chigi e via XX settembre non arriva nessun segnale concreto. Ufficialmente il ministero dell'Economia resta in attesa della nota di aggiornamento del Def; in realtà, la prudenza di Fabrizio Saccomanni ed Enrico Letta è tutta politica. Ministro e premier restano alla finestra per capire come finirà la partita alla giunta elezioni del Senato. Con l'intenzione, nemmeno troppo nascosta, di trasformare l'aumento dell'imposta e anche l'eventuale ritorno della seconda rata Imu - sulla cui eliminazione c'è solo un'intesa politica in due polizze sulla vita dell'esecutivo. Un modo per scoraggiare chi, nella maggioranza, non esclude la fine del governo. Una scelta che - ha sottolineato ieri Letta - potrebbe «valere, da qui alla fine dell'anno, un miliardo, un miliardo e mezzo in più in termini di costo di tassi di interesse». Destinatario dei messaggi di Letta, sicuramente il Pdl, che ha fatto quadrato attorno al leader Silvio Berlusconi. Ma anche il Pd, dove c'è un leader emergente (Matteo Renzi) che ha tutto l'interesse ad andare al voto e la vecchia guardia, che vuole comunque un altro governo. Non è un caso che, ieri, l'unico esponente dell'esecutivo a spendersi contro l'aumento Iva dal primo ottobre sia stato il Pd, Flavio Zanonato. «Stiamo lavorando per non farla aumentare. Penso che sia molto probabile che non aumenterà». Ottimismo che non trovava sponda né alla Presidenza del Consiglio, né a via XX settembre. Infatti, se S a c c o m a n n i continua a dirsi certo che l' e c o n o m i a del Paese si sta riprendendo (le previsioni ultra ottimiste del centro studi di Confindustria sono state accolte dal ministero dell'Economia con grande soddisfazione) sulle risorse da destinare alle coperture delle principali misure del 2013 e del 2014, da via XX settembre continuano a uscire scenari a tinte fosche. «Bisogna avere coscienza del fatto che Iva, più Imu, più cassa integrazione più missioni rappresentano una quantità di risorse impegnativa», ha spiegato il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta. Le stime del ministero dell'Economia continuano a oscillare tra i quattro e i sette miliardi di euro per il 2013. Un miliardo per il rinvio dell'Iva, 2,4 miliardi per cancellare la seconda rata Imu, 3-400 milioni per le missioni all'estero. Poi la cassa integrazione, con cifre che si aggirano sul miliardo di euro. La legge di stabilità dovrà trovare coperture strutturali per una cifra simile a partire dal 2014 (4 miliardi solo per l'Iva). E siccome tagliare la spesa, come ha ricordato ieri Saccomanni, non è semplice, alla fine, nonostante l'ottimismo di Zanonato, qualcosa potrebbe saltare. Uno scenario che il governo vuole evitare o, quantomeno, rinviare il più possibile, anche per non dare alibi a chi vuole fare cadere l'esecutivo. Difficile, in questa situazione, accontentare le parti sociali (l'ottimismo di Confindustria è stato anche interpretato come un incoraggiamento al taglio del costo del lavoro). «Bisogna vedere che margini abbiamo», si è limitato a dire ieri Zanonato. Più probabile che gli sforzi siano concentrati sull'aumento dell'Iva che - ha calcolato ieri la Cgia di Mestre - costerà a una famiglia di quattro componenti fino a 103 euro l'anno. Insostenibile in un Paese che non cresce a causa del crollo dei consumi interni.

41-1,5 Oltre 4 miliardi entro l'anno: è la cifra da reperire per Iva, Imu, cassa integrazione e missioni all'estero Secondo Letta la fine del governo potrebbe valere 1-1,5 miliardi di maggior costo di interesse

Foto: APERTURE Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo [Ansa]

I NOSTRI SOLDI

IL NUOVO REDDITOMETRO Via ai controlli: cosa fare se ricevi la letteraGià partite 35mila segnalazioni: i contribuenti devono chiarire se le spese superano il reddito del 20%
ANTONIO CASTRO

Il sistema, apparentemente, è abbastanza semplice: sovrapporre in controluce i redditi dichiarati con le spese accertate (o accertabili). Se, per esempio, si guadagnano 100 euro ma ci sono fatture e scontrini per spese superiori ai 120 euro allora scatta il controllo e il famigerato "contraddittorio" con l'Agenzia delle Entrate. Il nuovo Redditometro - versione aggiornata, riveduta e corretta del vecchio modello di accertamento - è ormai pronto ad entrare nella fase operativa. Come se si trattasse di una lotteria con il fisco all'Agenzia delle Entrate hanno già impacchettato oltre 35mila lettere di chiarimento (non è ancora un atto di accertamento). Ai 35mila incongrui verrà richiesto di spiegare entro 15 giorni dal ricevimento (certificato) come diamine abbiano fatto nel 2009 a pagare mutuo, rate della macchina, vacanze extralusso, rette di scuole private e, magari, di rinomati circoli sportivi. Considerando il reddito dichiarato, ovviamente. In verità Attilio Befera non vuole inciampare nel trappolone mediatico-politico del possibile errore. E si comprende così come mai la platea dei futuri incongruenti sia tanto modesta (solo 35mila sospettati a fronte di 40 milioni di contribuenti). I famigerati 35mila che riceveranno la letterina delle Entrate rappresentano i casi più clamorosi di incongruenza. Vale a dire quei signori che hanno dichiarato 100 ma poi è certificato abbiano speso mille, se non di più. Insomma, questa prima pescata è stata volutamente riservata alla platea degli attenzionati: vale a dire quei soggetti fiscali che hanno messo in allarme il sistema operativo. E tanto per non incorrere in tragici (sul piano mediatico) errori, in un primo momento di confronto non verranno tenute conto le spese sostenute per vivere, ma soltanto i macroscopici scostamenti finanziari tracciabili. A far scattare la raccomandata del fisco almeno uno scostamento del 20% (per quest'anno fiscale) tra reddito dichiarato e spese accertate sostenute. Ricevuta la "letterina" a casa entro due settimane bisogna assolutamente rispondere. Altrimenti ne arriverà un'altra e poi scatterà l'accertamento vero e proprio. E le sanzioni. Dopo mesi (forse anni) di polemiche, test, tentativi e "stop and go" (è stata scomodata anche la privacy sanitaria pur di congelare la macchina di accertamento), i cervelloni dell'Agenzia diretta da Attilio Befera sono pronti a sfornare i primi 35mila nominativi di possibili, ipotetici furbacchioni. Insomma, è partita la caccia agli odiati evasori, od elusori fiscali, che dichiarano redditi da terzo mondo ma campano come nababbi. Considerando che i tecnici della Banca d'Italia stima l'evasione in oltre 100 miliardi l'anno (stime prudenti), e che l'Agenzia stappa champagne sventolando come miracoloso un recupero di appena 12 miliardi quando va bene, i margini per costringere a pagare chi oggi sguiscia via dalle reti fiscali ci sono. O meglio ci sarebbero. Il problema è pizzicare, oltre ogni ragionevole dubbio, il furbo che dichiara poco e spende tanto. Come funziona (funzionerà)? Semplice, in apparenza. I cervelloni incrociano dati prelevati da alcune decine differenti di banche dati. Poi ci appiccicano elettronicamente il reddito dichiarato. Se ho contratto un mutuo prima (o sedicesima) casa per 400mila euro, ma dichiaro solo 15mila euro, o la nonnina mi ha lasciato un forziere di dobloni (costi sostenuti da terzi) oppure in qualche modo ho frodato il fisco. Se al ricevimento della lettera non si risponderà entro il termine - o si risponde senza prove (documentali o testimoniali) - allora scatta un invito al "contraddittorio". La fase bonaria termina qui, e si passa all'attività istruttoria vera e propria. L'Agenzia, al termine, redige un atto finale di definizione e scrive in calce quanto il contribuente dovrebbe versare. Se si paga entro 60 giorni le sanzioni vengono ridotte di un terzo. Altrimenti scatterà la notifica e l'ufficio fiscale dovrà spiegare perché le giustificazioni non sono credibili. Poi si finisce davanti ad un giudice. Nella speranza che il (non) contribuente sia congruo per poter pagare. Per pagamenti che il Fisco attribuisce al contribuente, ma che nella realtà dei fatti sono state sostenute da un terzo, comunque esistono due scappatoie. Le ricevute o la coincidenza di date tra i prelievi di contanti e il giorno del pagamento. I PUNTI COS'È Il redditometro determina sinteticamente il reddito complessivo della persona fisica sulla base di spese alle quali è stato attribuito un relativo contenuto induttivo di capacità contributiva. LE LETTERE L'Agenzia delle Entrate è pronta a inviare

oltre 35mila lettere di chiarimento (non è ancora un atto di accertamento) ai potenziali incongrui che entro 15 giorni dovranno rispondere a un questionario e dire come hanno fatto nel 2009 a sostenere determinate spese in base al loro reddito. CHIARIMENTI Se il contribuente giustifica le incompatibilità l'istruttoria viene chiusa, altrimenti l'ufficio può attivare altre attività istruttorie. ACCERTAMENTO Se nonostante i confronti con il contribuente il reddito complessivo accertabile supera di almeno il 20% il reddito dichiarato, parte la procedura di accertamento con adesione. Per ogni incontro con il contribuente è redatto un apposito verbale.

Foto: LO SCERIFFO DEL FISCO

Foto: Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Befera. In alto le spese rilevanti [Ansa]

Le trappole

Amici e colleghi usati da spie per trovare le prove del nero

L'amministrazione può avviare indagini finanziarie o chiamare in causa parenti e conoscenti per verificare l'eventuale evasione

TOBIA DE STEFANO

Un questionario ti allunga la vita...O almeno così sperano gli italiani (la prima tranche farà le pulci a 35 mila persone) che finiranno sotto la lente degli ispettori del fisco. Se è vero che il nuovo redditometro vuole evitare gli errori del passato e garantire un maggiore confronto tra contribuente e controllori, la letterina con tanto di domande a cui rispondere che arriva a casa del sospettato evasore rappresenta il primo passo verso un approccio più garantista. E il questionario, in effetti, è una sorta di avviso di garanzia. Ti dice che il fisco ha messo a raffronto i dati che possiede sul tuo reddito e sulle spese che hai sostenuto e che c'è qualcosa che non quadra. Tecnicamente si chiama incongruità. Insomma, per confermare o confutare questi sospetti pone degli interrogativi al contribuente e questi è chiamato a rispondere entro 15 giorni. Può chiedere, motivando, un differimento, ma se non risponde rischia una sanzione amministrativa che oscilla tra i 258 e i 2.065 euro, ma soprattutto non può più portare in sede di contenzioso quelle stesse notizie o quegli stessi documenti. «Il contribuente selezionato per la verifica in esito alle analisi di incompatibilità tra spese sostenute e reddito dichiarato - spiega il commercialista Federico Grigoli, partner dello studio Pirola, Pennuto e Zei - si vedrà recapitare un questionario contenente domande quali ad esempio "documentare le spese sostenute per viaggi, crociere, iscrizione a circoli e acquisti di beni preziosi" oppure "documentare somme derivanti da eredità o vincite" oppure ancora "informazioni su atti di liberalità documentati". E se la persona messa nel mirino non vuole rispondere? Sanzione amministrativa a parte, il vero rischio è che gli elementi e i dati non trasmessi in risposta non possano essere poi usati a favore del contribuente (ma su questa impostazione dell'agenzia la giurisprudenza non è concorde) ai fini dell'accertamento salvo che il cittadino sia in grado di dimostrare che l'inadempienza è dovuta a forza maggiore. Comunque, se dopo le risposte fornite attraverso il questionario, l'ufficio ritiene che ci siano elementi idonei a fondare un accertamento, allora prende il via la fase di contraddittorio con l'invio dell'invito a comparire di persona, o per mezzo dei rappresentanti, al fine di fornire chiarimenti. In tale fase il contribuente ha sicuramente più possibilità di circostanziare la sua posizione». Appurato che conviene rispondere, emerge con chiarezza che l'obiettivo del nuovo redditometro di «irrobustire» il rapporto tra fisco e contribuente nasconde delle sorprese poco piacevoli. Primo. «Bisognerà innanzitutto capire - continua Grigoli - se le domande poste dal questionario saranno generiche o molto specifiche. Oggi gli strumenti in possesso dell'amministrazione finanziaria sono talmente tanti che non sarebbe difficile porre degli interrogativi chiari e ben circostanziati ai cittadini, in modo da dare loro la possibilità di rispondere più agevolmente. Ma il mio timore è che alla prova dei fatti assisteremo al processo contrario. Con domande generiche e l'obbligo del contribuente di circostanziare». Secondo. Come evidenziato nella circolare numero 24/E, «se il contribuente non si presenta, l'ufficio valuta l'opportunità di adottare più penetranti poteri di indagine conferiti all'Amministrazione...anche in ragione della significatività dello scostamento tra reddito dichiarato e reddito determinabile sinteticamente. Attraverso ad esempio l'utilizzo dello strumento delle indagini finanziarie...». In poche parole, in mancanza di collaborazione la morsa del fisco tenderà a farsi sempre più stretta. E così, passerà al setaccio le varie banche dati a cui ha accesso e chiederà agli istituti di credito di fornirgli tutte le informazioni che ritiene opportune sui nostri conti e sui nostri investimenti Terzo. Siamo ancora reticenti? E allora come sottolinea il Sole 24 Ore - Il fisco può chiamare in causa i nostri conoscenti o comunque persone che hanno intrattenuto rapporti con noi. In sostanza, se continuiamo a fare gli indifferenti gli ispettori avranno la facoltà informarsi presso terzi su modalità ed entità delle spese che abbiamo sostenuto. Potranno andare dal nostro gioielliere di fiducia e chiedere dell'ultimo prezioso acquistato, interrogare il ristoratore che siamo soliti frequentare, ma anche mettere alle strette l'amico o il familiare dal quale abbiamo ottenuto un prestito per superare un momento di

difficoltà. Anche se bisogna ricordare che nel processo tributario la prova testimoniale non ha valore.

Mutui agevolati attraverso le banche

Cdp libera 5 miliardi per sostenere l'edilizia

Il cda di Cassa depositi e prestiti ha approvato in via definitiva il piano industriale 2013-2015, che prevede che nel triennio siano mobilitate e gestite a favore dei segmenti Enti Pubblici e Territorio, Infrastrutture e Imprese risorse fino a 80 miliardi di euro. Ulteriori 15 miliardi di euro, che porterebbero il totale fino a circa 95 miliardi di euro (6% del Pil in tre anni), potranno essere immessi nell'economia attraverso specifici interventi finalizzati all'allargamento del perimetro di attività del Gruppo. In particolare, il cda Cdp ha approvato una proposta di modifica dello Statuto volta a recepire le disposizioni del dl Imu in materia di finanziamenti, attraverso il sistema bancario, nel settore dell'edilizia abitativa. La proposta di modifica sarà sottoposta all'approvazione dell'assemblea straordinaria convocata per il 28 ottobre 2013. In sostanza, la Cassa può concedere alle banche risorse fino a 2 miliardi per l'erogazione di mutui e acquistare obbligazioni garantite dalla cartolarizzazione di mutui. Il decreto legge sopra citato (del 31 agosto 2013, n. 102), prevede che la Cassa depositi e prestiti «può altresì fornire alle banche italiane e alle succursali di banche estere comunitarie ed extracomunitarie operanti in Italia e autorizzate all'esercizio dell'attività bancaria provvista attraverso finanziamenti, sotto la forma tecnica individuata nella convenzione di cui al periodo seguente, per l'erogazione di mutui garantiti da ipoteca su immobili residenziali da destinare prioritariamente all'acquisto dell'abitazione principale e ad interventi di ristrutturazione ed efficientamento energetico». La convenzione a cui si riferisce la norma è quella che verrà fatta con l'Abi, associazione bancaria italiana. Sempre l'articolo 6 del decreto prevede poi che Cdp possa «acquistare obbligazioni bancarie garantite emesse a fronte di portafogli di mutui garantiti da ipoteca su immobili residenziali e/o titoli emessi ai sensi della legge 30 aprile 1999, n. 130, nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione aventi ad oggetto crediti derivanti da mutui garantiti da ipoteca su immobili residenziali». Il piano industriale della Cdp ha previsto complessivamente di destinare 5 miliardi di euro a questi due interventi di sostegno all'edilizia abitativa.

Foto: Il presidente Cdp, Franco Bassanini [Lapresse]

L'orrore dismissione

I conti delle privatizzazioni degli anni 90 furono pessimi e il debito salì pure. Oggi si rischia lo stesso?
Paolo Cirino Pomicino

Al direttore - L'annuncio fatto a mezza bocca dal governo è di quelli che fanno venire i brividi a quanti conservano ancora il senso dell'interesse nazionale. Pochi giorni fa, infatti, Letta e Saccomanni hanno dichiarato che la nuova legge di stabilità sarebbe stata accompagnata da un largo processo di dismissioni anche di aziende pubbliche per ridurre lo stock del debito pubblico. Rischiamo di ritrovarci dinanzi ad una nuova stagione di spoliazione del paese in nome di una bugia grande come una casa. E ci spieghiamo. Già negli anni 90 la motivazione della riduzione del debito indusse un massiccio processo di vendite di aziende pubbliche. Fu messo sul mercato l'intero sistema del credito e scese in massa il capitalismo europeo. Non appena il governo attivò quelle sciagurate politiche arrivarono in Italia i grandi gruppi bancari internazionali. I francesi di Crédit Agricole e gli spagnoli di Santander in Banca Intesa, gli spagnoli Bbva in Bnl regalata poi ai francesi, i tedeschi di Allianz e Deutsche Bank in Unicredit e poi i libici, gli olandesi della Abn Amro in Antonveneta. Questa calata del capitalismo europeo nel nostro sistema del credito sarebbe stata positiva e interessante se ci fosse stata una reciprocità del nostro capitalismo, anche finanziario, verso i sistemi creditizi degli altri grandi paesi europei. Così non fu (unica piccola eccezione Unicredit). Se nel corso dell'ultimo decennio non fossero arrivate le tante vituperate fondazioni, le grandi banche italiane avrebbero fatto la fine della Bnl data ai francesi senza che nessuno ne abbia mai spiegato le ragioni. Un paese senza un proprio sistema nazionale del credito è come un uomo senza un polmone. Il sistema del credito, però, non fu l'unico comparto saccheggiato in quegli anni. Quello delle telecomunicazioni fu un disastro di cui ancora oggi paghiamo le conseguenze. Stet Telecom, società con grandi tecnologie, in particolare nella telefonia mobile nella quale avevamo un primato internazionale da fare invidia, fu privatizzata mettendola nelle mani innanzitutto della Fiat con il famoso nocciolo duro dimostratosi, poi, di una friabilità assoluta. Poi passò nelle mani dei "capitani coraggiosi" di Brescia e successivamente in quelle di Pirelli per finire la sua folle corsa nelle braccia della società Telco a maggioranza relativa degli spagnoli di Telefonica, il vero socio industriale della compagine che vede presente anche la finanza italiana con Intesa e Generali. Per dirla in breve, dopo oltre 15 anni ci ritroviamo una Telecom piena di debiti che all'epoca non aveva (quasi 30 miliardi di euro), deteriorata tecnologicamente e incapace di fare investimenti senza l'arrivo di un nuovo socio forte. Nel contempo il mercato delle tlc italiano è stato invaso da Vodafone e da Wind, la prima delle quali nata dalle ceneri di OlivettiOmnitel che, una volta ricevuta la seconda licenza per la telefonia mobile dalle mani di Ciampi, in pochi anni vendette il tutto ai tedeschi di Mannesmann, che venne acquistata per l'appunto da Vodafone. In questo tourbillon il capitalismo privato ha recuperato risorse e plusvalenze da una società florida degradandola tecnologicamente e indebitandola e, come se non bastasse, si concretizzò il più grande scandalo del Dopoguerra, quello di Seat-Pagine gialle venduta dalla Telecom pubblica e ricomprata dalla Telecom privatizzata, ma con il Tesoro ancora azionista di minoranza, facendo fare a un gruppo di soggetti finanziari in parte ignoto una plusvalenza in 30 mesi di ben 16 mila miliardi di vecchie lire. Ma l'opera di spoliazione del paese continuò in tanti altri settori. La Montedison passò ai francesi di Electricité de France diventando così il secondo produttore di energia nel nostro paese, mentre i fondi americani prendevano la maggioranza nell'Eni la cui italianità viene difesa oggi con una golden share e più ancora con un 30 per cento in mano pubblica. E così fu per Finmeccanica, altro grande player internazionale. La carrellata potrebbe continuare (alimentare, farmaceutica e ultima in ordine di tempo la società Avio, un gioiello di tecnologia avionica) e troveremmo sempre grandi plusvalenze private nei passaggi di mano e deterioramento del patrimonio tecnologico del paese. In Francia e in Germania accadeva l'esatto contrario. Qualcuno ignaro dei fatti potrebbe dire che abbiamo, però, risolto il problema del debito. Illuso. Due soli numeri. Mentre avvenivano le vendite descritte per oltre 150 miliardi di euro il nostro debito pubblico è aumentato di oltre

1.200 miliardi di euro (da 839 miliardi del '92 a oltre 2 mila miliardi attuali). Un disastro economico, sociale e morale nascosto sotto il manto della lotta al debito che continua imperterrito ad aumentare con la guida della nostra economia da vent'anni messa nelle mani di autorevoli tecnici. Da qualche settimana risentiamo con orrore lo stesso ritornello che sentimmo nel lontano 1994, quello della lotta al debito pubblico con la vendita di aziende pubbliche. Un ritornello che ha trasformato in 20 anni l'Italia in una colonia di rango del capitalismo europeo e internazionale e che sta da qualche anno, alla canna del gas sul piano finanziario, economico e occupazionale.

L'Italia butta via il tesoretto dell'Ue

Fondi europei Burocrazia e progetti inutili mettono a rischio quasi 40 miliardi Ma il governo vuole usarli per tagliare il costo del lavoro: «E la recessione è finita»

Caleri e Di Majo alle pagine 2 e 3 L'Italia rischia di perdere 37 miliardi di euro di fondi dell'Unione Europea, che andrebbero spesi entro il 2015, mentre un terzo di questo «tesoretto» andrebbe utilizzato già entro la fine di questo anno. Una somma enorme, con la quale si potrebbe fronteggiare la crisi, se le lungaggini della burocrazia, l'impreparazione tecnica e il pressapochismo non facessero sfumare l'opportunità. Ma il governo annuncia invece che quei fondi saranno usati per far scendere il costo del lavoro. Per Palazzo Chigi la recessione è finita: le nuove stime sottolineano che il Pil salirà dello 0,1% nel quarto trimestre 2013. Per il governo la recessione è finita Le nuove stime: Pil a 0% nel 3°trimestre, +0,1% da ottobre a dicembre La prossima mossa: fondi europei per aggredire il costo del lavoro Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it Il governo è più prudente dei centri studi delle associazioni sulla crescita del terzo e quarto trimestre 2013. Secondo quanto risulta a Il Tempo, infatti, le stime in mano al Tesoro parlano di un incremento nullo della crescita tra luglio e settembre (+0%) e di un solo decimale (+0,1%) nel quarto trimestre. Un dato negativo certo. Ma che fa tirare un sospiro di sollievo al premier Letta e ai suoi ministri economici. Sì, perché per la prima volta da molti trimestri il Pil non mostrerà un segno negativo davanti. Non è cosa da poco perché consente di affermare che la caduta dell'economia si è definitivamente arrestata. E facilita l'ingresso dell'azione di governo in una nuova fase progettuale dopo la gestione dell'emergenza e della recessione. Il quadro positivo è corroborato da tutta una serie di dati relativi alla produzione industriale in crescita e soprattutto dall'aumento dell'export che ha dato ossigeno alle aziende non in grado di restare in piedi con la sola domanda interna. Dunque ora a bocce ferme si può ragionare con più calma e mettere in cantiere piani effettivi in grado di sostenere le imprese e farle agganciare al treno della ripresa internazionale. Sul tavolo del ministero dell'Economia i dossier sono più svariati ma quello messo al primo posto da Palazzo Chigi è quello di un'azione forte per aggredire il «costo del lavoro». Non solo il cuneo fiscale dunque, e cioè la riduzione di quote di Irpef che falcidia la differenza tra il lordo e il netto in busta paga, ma un'azione complessivamente incisiva con la riduzione di oneri più o meno palesi che gravano nella composizione del salario dei dipendenti. E non sarà una diminuzione di poco conto. Per fare questo infatti l'esecutivo ha in mente di utilizzare cospicue dosi di fondi europei. La motivazione è molto semplice, anzi di buon senso, l'utilizzo delle risorse comunitarie è vincolato all'aumento della competitività dei paesi che li utilizzano, e sembra difficile trovare opposizione nel considerare il costo complessivo speso per il lavoro in Italia come un fattore di debolezza del sistema economico italiano. Non sarà facile però convincere Bruxelles. Si aprirà un dibattito di non poco conto che si incrocia con la nuova programmazione dei fondi Ue per il 2014-2020 in fase di negoziazione. Oggetto del dibattito la scelta dell'utilizzo delle risorse e lo scioglimento del dilemma se debbano servire a cose utili per i partner, qualunque esse siano, o se servano come è stato finora a produrre solo nuove regole. La richiesta italiana sarà in direzione dell'adozione di una sana dose di realismo nello spendere i soldi europei, e per far questo servirà una capacità negoziale non indifferente con gli eurocrati. I ministri e i tecnici interessati dovranno portare a Bruxelles un messaggio chiaro: se i soldi vanno utilizzati per fare occupazione, allora in Italia serve abbattere il costo delle assunzioni. Punto e basta. Anche perché nel frattempo l'incertezza sta lasciando la programmazione dei fondi per il 2014-2020, in discussione al Parlamento di Strasburgo, nelle mani delle lobby dei vari paesi con comportamenti per nulla dissimili dagli assalti alla diligenza delle vecchie Finanziarie italiane. I gruppi di interesse dei 27 membri Ue stanno approfittando della debolezza sul tema da parte dei governi per piazzare leggi buone solo a favorire piccoli orticelli nazionali. L'Italia può entrare in questa partita da protagonista. Ma per andare in guerra serve strategia e competenza. Foto: INFO Letta In Senato ha spiegato che l'instabilità ci potrebbe costare un miliardo, un miliardo e mezzo di euro entro la fine dell'anno. I tassi di interesse continuano a soffrire e il costo dell'instabilità è pesante per

cittadini e imprese, pagato in termini di tassi interesse Strategia Finita l'emergenza l'esecutivo pensa alla legge di Stabilità per le grandi scelte Bruxelles Non sarà facile convincere gli euroburocrati a usare risorse per tagliare le tasse

Foto: Trasporti Addio pendolari Bisogna ancora investire 2 miliardi dei 2,5 previsti dal programma per le Reti e la Mobilità gestito dal Ministero Musei Il caso degli «Uffizi» Il sindaco di Firenze Renzi ha avuto 20 milioni da Letta ma la Regione Toscana ancora ne deve spendere 900

I fondi dell'Unione europea Vanno spesi entro il 2015

Ma l'Italia rischia di perdere 37 miliardi

Un terzo della somma da usare nel 2013 L'esperto: meglio dare i soldi ai Comuni
Alberto Di Majo a.dimajo@iltempo.it

Potrebbero essere usati per fronteggiare la crisi, per far ripartire le imprese, per aumentare la competitività del Belpaese. Ma tra burocrazia, impreparazione tecnica e pressapochismo quasi sempre sfumano. Sono i fondi europei. L'Italia rischia di perdere 37,5 miliardi di euro: una parte dei soldi stanziati dall'Ue per il nostro Paese nel periodo 2007-13 e che bisogna spendere in gran parte entro dicembre 2015, pena la restituzione al bilancio comunitario. Di questi, quasi 12 miliardi devono essere impegnati entro il 2013 o Bruxelles riprenderà il suo cofinanziamento. Da contare ci sarebbero anche i soldi previsti per il periodo 2014-2020 che Governo e Regioni stanno contrattando, ma che il Parlamento europeo non ha ancora approvato in via definitiva, circa 60 miliardi di euro dei programmi cofinanziati da Fse e Fesr e quasi 17 miliardi dei piani cofinanziati dal Fesr. Una montagna di soldi (in tutto, tra vecchi e nuovi stanziamenti, 114 miliardi) che l'Italia rischia di perdere come già successo in passato. Nel frattempo nel Belpaese si mette in discussione la copertura dell'Imu sulla prima casa che vale «solo» 4 miliardi. Una beffa. I soldi dell'Ue sprecati riguardano tutti i settori. Anche quelli più sensibili per le nostre inclinazioni come istruzione e beni culturali. Non usa mezzi termini Andrea Del Monaco, esperto di fondi strutturali europei, già consulente del secondo governo Prodi: «Mentre i cervelli meridionali fuggono all'estero entro il 2015 dovrebbero essere spesi 2,572 miliardi (dei 4,425 in dotazione) del programma per la ricerca e competitività gestito dal ministero della Ricerca e Istruzione. Ma attenzione: 1.482 milioni vanno spesi entro il 2013». Ce la faremo? Chissà. Inoltre «per la gioia degli archeologi di Pompei e degli albergatori in crisi entro il 2015 sono ancora da spendere 524 dei 685,7 milioni del programma Attrattori Culturali e Naturali (147,7 milioni entro il 2013)». Altro giro, altra corsa. I trasporti. «Occorre ancora spendere 2 miliardi dei 2,576 miliardi di euro del programma per le Reti e la Mobilità gestito dal ministero delle Infrastrutture». Saranno contenti i pendolari. Ma perché i fondi europei vengono sprecati dall'Italia? Del Monaco spiega: «Le ragioni sono tante. Ministeri e Regioni sono lenti sia nella redazione e gestione dei bandi, sia nei pagamenti; chi presenta i progetti, li scrive male, e non fattura precisamente le spese finanziate; i programmi sono spesso polverizzati in tante piccole misure inutili per lo sviluppo locale; inoltre ci sono le frodi: l'ultimo grande caso è quello dell'indagine Mala Gestio (17 arresti a giugno): secondo la Guardia di Finanza di Palermo vi sarebbe stata l'evasione di imposte dirette e Iva per oltre 40 milioni di euro e l'illecita percezione e gestione di un contributo pubblico di 15 milioni di euro di Fse da parte del Ciapi di Palermo, il centro interaziendale addestramento professionale integrato, un ente di formazione controllato dalla Regione Siciliana». L'esperto di fondi Ue avanza anche una soluzione: «Le Regioni e i Ministeri potrebbero dare la metà della gestione dei fondi europei alle città metropolitane. Si parla tanto di federalismo, facciamolo! Le future aree metropolitane potrebbero diventare centri di programmazione e accelerare la spesa di concerto con Regioni e Governo». Sarebbe anche meglio verificare le inadempienze. «Non c'è dubbio. Per esempio se la Regione Lazio trasferisse la metà dei 1.157 milioni da spendere entro il 2015 a Roma Capitale, i romani valuterebbero il comune direttamente sull'efficacia della sua spesa: potrebbero dire se i fondi sono stati spesi bene sulla raccolta differenziata dei rifiuti, per mettere a posto le scuole, per dedurre nuove case dalla riqualificazione degli edifici pubblici in disuso e in degrado, per finanziare gli scavi archeologici, per sostenere la ricerca e il sistema produttivo». Resta un dubbio. Ma se questi fondi sono gestiti dalle Regioni perché spesso i sindaci li chiedono al governo, come, ad esempio, Matteo Renzi che ha ottenuto 20 milioni per gli «Uffizi» dal premier Enrico Letta? Non sarebbe stato più facile averli dalla Regione Toscana? «Bè, questo lo chieda alla Regione Toscana che solo di Fse e Fesr deve spendere più di 900 milioni della vecchia programmazione entro il 2015». Ovviamente la situazione peggiore è al Sud. Campania, Puglia, Calabria e Sicilia devono impegnare parecchi soldi dell'Ue. Per Ricerca e Competitività 2,5 miliardi da certificare entro il 2015, quasi 2 per Reti e Mobilità, 910 milioni per l'Istruzione,

665 milioni per le Energie rinnovabili, 524 per il Turismo e 515 per la Sicurezza.

Da spendere entro il 2015 (dati in milioni di euro)

Totale programmi cofinanziati dai fondi europei

Italia FESR+FSE FEASR TOTALE 49.498,8 17.661,6 67.160,4 19.786,4 9.777,3 29.563,7 10.458 1.387,3
11.845,3 29.712,4 7884,3 37.596,7 PROGRAMMI DOTAZIONE 2007-2013 SPESA CERTIFICATA al 31-05-
2013 SPESA DA CERTIFICARE entro dicembre 2013 SPESA DA CERTIFICARE entro dicembre 2015

Fondi europei da spendere in Puglia, Sicilia, Calabria

1.482

2.572,3

314,3

1.996,3

147,7

524

363,6

665,6

277,6

515

513,8

910,3

4.425,4

1.853,1

2.576,6

580,3

685,7

161,7

1.103,8

438,2

968,1

453,1

1.996,7

1.086,4 Sicurezza Istruzione PROGRAMMI NAZIONALI CONVERGENZA Reti e Mobilità DOTAZIONE 2007-
2013 Energia rinnovabile e Risparmio energetico Ricerca e Competitività SPESA CERTIFICATA al 31-05-
2013 Attrattori culturali naturali e Turismo SPESA DA CERTIFICARE entro dicembre 2013 SPESA DA
CERTIFICARE entro dicembre 2015 Da spendere entro il 2015 (dati in milioni di euro)

Foto: Del Monaco È esperto di fondi strutturali europei. È stato consulente del secondo governo guidato da Romano Prodi

Foto: Lazio La Regione deve utilizzare 1.157 milioni di euro nei prossimi due anni

Foto: Beni culturali Ancora da impegnare 524 dei 685 milioni del programma

La rassicurazione del viceministro Luigi Casero, in commissione finanze della camera

Il redditometro sarà su misura

Attenzione particolare alla condizione dei transfrontalieri

Per i transfrontalieri un redditometro su misura: la loro situazione peculiare sarà oggetto di particolare attenzione nell'applicazione del nuovo accertamento sintetico. In particolare ai fini del redditometro si dovrà considerare che il reddito di tali lavoratori è determinato sulla base di retribuzioni convenzionali stabilite con decreto annuale del ministero del lavoro oppure risulta esclusivamente tassato nel paese oltre confine (Svizzera). Questa la rassicurazione fornita ieri dal viceministro Luigi Casero in commissione finanze della camera, al question time (n. 5-00974) degli onorevoli Busin e Molteni che chiedevano chiarimenti in merito alle modalità applicative del nuovo redditometro ai lavoratori transfrontalieri. In primo luogo all'interno dei cosiddetti transfrontalieri si devono necessariamente distinguere coloro che svolgono la loro attività lavorativa in Svizzera rispetto a coloro che lavorano negli altri paesi oltreconfine. Coloro che lavorano in Svizzera infatti, sulla base dell'accordo bilaterale del 3 ottobre 1974, producono redditi imponibili esclusivamente in tale paese con esonero dagli obblighi dichiarativi in Italia. I transfrontalieri che vanno invece negli altri paesi (in particolare in Austria, Francia e San Marino) dichiarano un reddito basato su retribuzioni convenzionali che ovviamente diverge da quello effettivamente percepito. In entrambe le situazioni dunque le spese e le manifestazioni di ricchezza rilevanti ai fini dell'accertamento sintetico imputabili al lavoratore transfrontaliero e al suo nucleo familiare verranno confrontate con redditi convenzionali o addirittura assenti. Ecco allora la rassicurazione dell'amministrazione finanziaria che promette una particolare attenzione a queste peculiari situazioni che dovrebbero trovare soluzione già nella fase di selezione delle posizioni da sottoporre ad accertamento sintetico o, al massimo, nel contraddittorio preliminare obbligatorio. Durante il confronto preventivo con l'ufficio il lavoratore transfrontaliero potrà infatti manifestare la reale entità del reddito da lavoro percepito nel paese ove svolge la propria attività. La risposta del viceministro evidenzia inoltre un problema tecnico inerente la particolare situazione dei transfrontalieri. Soltanto da quest'anno le dichiarazioni dei redditi contengono un codice identificativo dello status di lavoratore transfrontaliero che consente all'amministrazione finanziaria di rilevare, fin da subito, che trattasi di redditi tassati su base convenzionale. Per i redditi percepiti nel 2011 e negli anni precedenti, in assenza di tale elemento, sarà il contraddittorio preventivo, con molta probabilità, il momento nel quale le presunzioni del nuovo redditometro dovranno trovare adeguata attenzione da parte degli uffici delle entrate. © Riproduzione riservata

Mutui, no all'estinzione senza indennizzi

No della Cassa depositi e prestiti alla riduzione degli indennizzi imposti ai comuni in caso di estinzione anticipata dei mutui. Per l'istituto di via Goito ciò determinerebbe «significative conseguenze per la società in termini di redditività ed equilibrio economico-patrimoniale». La questione è stata posta al governo in un'interrogazione (primo firmatario il deputato del Pd Gian Mario Fragomeli), che sollecitava una revisione dell'attuale disciplina in termini più favorevoli agli enti mutuatari, specialmente per i prestiti a tasso fisso. Al riguardo, si suggeriva la possibilità di consentire l'estinzione anticipata senza indennizzo o con un indennizzo non superiore allo 0,50%. La Cdp ha replicato che, così facendo, si creerebbe un'asimmetria dovuta alla necessità di continuare a corrispondere i tassi concordati ai sottoscrittori dei buoni postali che forniscono la provvista a fronte della quale vengono erogati i mutui. E la fissazione di indennizzi calmierati potrebbe condurre alla completa sostituzione dei prestiti a tasso fisso con quelli a tasso variabile, ovvero la fissazione di tassi di interessi (fissi) a livelli più elevati, proprio per tener conto degli oneri connessi all'eventuale estinzione anticipata. Niente da fare neppure per i prestiti rinegoziati in base al decreto del Mef del 20 giugno 2003: la riduzione dell'indennizzo determinerebbe la necessità di reintegrare i minori introiti.

Cassazione: accertamento nullo senza processo verbale di constatazione

Il pvc va redatto sempre

Irrilevante che non ci sia attività istruttoria

È nullo l'accertamento fiscale se, in sede di ispezione, la Guardia di finanza non ha redatto il processo verbale di constatazione e a prescindere dal fatto che la polizia tributaria non abbia svolto, durante l'accesso, una vera istruttoria ma solo una richiesta di documenti. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 20770 dell'11 settembre 2013, ha accolto il secondo motivo del ricorso presentato dal contribuente. Dunque i Supremi giudici hanno dato ragione a una piccola imprenditrice che aveva ricevuto una visita della Guardia di finanza che non aveva svolto una vera e propria indagine, ma aveva chiesto solo alcuni documenti. L'ufficio, sulla base delle indicazioni della polizia tributaria, aveva emesso accertamento del maggior reddito. La donna si era difesa davanti alla Ctp chiedendone l'annullamento dell'atto impositivo, lamentando che non era stato redatto il pvc. La tesi non ha fatto breccia in primo e secondo grado. Ora la Cassazione ha ribaltato il verdetto. Sul punto il collegio di legittimità ha chiarito che «in tema di Iva, qualora ai fini dell'accertamento dell'imposta sia stato effettuato un accesso nei locali destinati all'esercizio dell'attività o negli altri luoghi indicati dall'art. 52 del dpr 26 ottobre 1972, n. 633, i funzionari che hanno proceduto sono tenuti a redigere processo verbale secondo le indicazioni contenute nel testo del medesimo art. 52, che non prescrive affatto, tantomeno a pena di nullità, che nello stesso debbano essere formulati rilievi o addebiti, essendo tale fase del procedimento finalizzata soltanto all'acquisizione di dati, elementi, notizie, successivamente utilizzabili dall'amministrazione per l'emanazione dell'eventuale avviso di accertamento». In altri termini, la mancata redazione di processo verbale dell'attività effettuata dall'Ufficio non è giustificata dal fatto che in sede di verifica e di accesso presso i locali aziendali non era stata svolta alcuna attività istruttoria, ma una mera richiesta di documentazione al contribuente. Anche la Procura generale della Suprema corte, nell'udienza svoltasi al Palazzaccio lo scorso 9 aprile, ha chiesto al Collegio di legittimità di accogliere il ricorso della contribuente.

Ingegneri: i corsi formativi ai novizi

Ape, i certificatori esperti già abilitati

Per i tecnici che da anni (e prima del 12 luglio scorso) redigono la certificazione energetica degli edifici non è necessaria la partecipazione a specifici corsi di formazione con esame finale e conseguimento dell'attestato di frequenza per il rilascio dell'Ape. Il possesso dell'attestato di frequenza, con superamento dell'esame finale, relativo a specifici corsi di formazione per la certificazione energetica degli edifici può avere un senso e valere unicamente se riferita a coloro che si troveranno ad operare a partire dall'entrata in vigore del dpr 16 aprile 2013 n. 75 (e cioè dal 12 luglio 2013), facendo così salva l'attività dei tecnici già operanti nel settore (anche appartenenti ad altre professioni aventi competenza in materia). Questa è la precisazione contenuta nella circolare del 9 settembre 2013 U-rsp/4693/2013 del Consiglio nazionale degli ingegneri con la quale viene richiesto un chiarimento al ministero dello sviluppo economico, al ministero dell'ambiente e alle infrastrutture sulla mancanza di disciplina transitoria rivolta a salvaguardare le competenze acquisite dai professionisti operanti nel settore. Ricordiamo che il 12 luglio è entrato in vigore il dpr 16 aprile 2013 n. 75 con il quale sono stati definiti i requisiti che devono aver i tecnici chiamati a redigere l'attestato di prestazione energetica (Ape) (si veda Italia Oggi del 26 giugno scorso). Il dpr elenca i titoli di studio da possedere: in pratica tutte le lauree tecniche e tutti i diplomi tecnici. Per l'abilitazione bisogna essere iscritti a un ordine professionale (laddove ne esista uno) e ottenere una certificazione attestante il possesso dell'esperienza nella progettazione di edifici o di impianti. Alcuni laureati (per esempio in matematica o in fisica o in ingegneria), però, devono frequentare un corso abilitante di 64 ore che è organizzato da ordini, università, enti di ricerca, regioni, province autonome (art. 2, comma 4, lett. b) del dpr n. 75/2013). Nella nota del 9 settembre scorso il Consiglio nazionale degli ingegneri afferma che l'art. 2, comma 4, lett. b) del dpr n. 75 del 2013 debba essere applicato unicamente a coloro che si troveranno a operare a partire dall'entrata in vigore del dpr 16 aprile 2013 n. 75 e cioè dal 12 luglio scorso, facendo salva l'attività dei tecnici già operanti nel settore. L'articolo 2, comma 4, lett. b) del dpr 75 prevede, infatti, la frequenza, con superamento dell'esame finale, relativo a specifici corsi di formazione per la certificazione energetica degli edifici anche per chi è in possesso di uno dei seguenti titoli: «Laurea magistrale fisica, ingegneria, matematica, scienze chimiche, scienze della natura, scienze e tecnologie geologiche, scienze e tecnologie per l'ambiente e il territorio, scienze geofisiche ovvero laurea specialistica in fisica».

L'ANALISI

Non rinunciamo alla Tobin tax

LEONARDO BECCHETTI

La partita per trasformare la finanza da sistema autoreferenziale che orbita sulle nostre teste con la continua minaccia di precipitarci addosso a strumento a servizio dell'economia reale è ancora tutta da giocare. L'analisi Lunedì numerose riflessioni sulla stampa hanno fatto il punto su quanto accaduto a 5 anni dal fallimento della Lehman, l'evento culmine della crisi finanziaria globale. La minaccia di banche troppo grandi per fallire, con attivi superiori al Pil degli Stati è tuttora presente, mentre cresce il sistema finanziario ombra, ancora meno regolato di quello bancario. Un rapporto Mediobanca ci ha inoltre ricordato di recente che il 97% degli strumenti di finanza derivata è usato dai grandi intermediari per moventi puramente speculativi e con enormi rischi per la collettività. Le questioni sul tavolo sono dunque sempre le stesse. L'istinto degli intermediari finanziari che massimizzano il profitto è quello di abbandonare attività difficili e a basso rendimento come il credito per aumentare l'esposizione verso quelle speculative e ad alto rischio, in presenza di ampi pascoli disponibili per tali attività (non tassate e sussidiate dalle munizioni delle politiche monetarie espansive in realtà messe a disposizione per altri fini). Il sistema finanziario appare dunque come un gigantesco acquedotto che perde nel quale gran parte della liquidità non riesce ad arrivare a quelli che dovrebbero essere i beneficiari finali per destinazioni utili. La campagna 005 che riunisce una vasta rete di organizzazioni europee della società civile ha individuato da tempo alcuni provvedimenti chiave per invertire la rotta (in armonia con i suggerimenti di molte commissioni indipendenti e della stessa Ue). Tra di esse la separazione tra banche commerciali e banche d'affari, la regolamentazione dei derivati over the counter e la tassa sulle transazioni finanziarie. Quest'ultima come strumento per penalizzare o eliminare il fenomeno dannoso ed inutile del trading ad alta frequenza e per creare incentivi che spostino il sistema da operazioni speculative ad operazioni di sostegno all'economia reale. Nonché per contribuire a ridurre i devastanti effetti redistributivi delle crisi finanziarie nelle quali il sistema finanziario privatizza enormi guadagni speculativi socializzando poi sui contribuenti le perdite derivanti dagli eccessivi rischi assunti. La difesa dei vecchi equilibri è accanita e cerca di mettere sempre nuove frecce al proprio arco. Come quella lanciata il 6 settembre dal Council for Legal Services (CLS) del Consiglio Europeo e dell'Ecofin. Il pomo della discordia è una delle principali norme antielusione del progetto Ue. Quella che stabilisce che un'intermediario che ha residenza al di fuori del perimetro dei Paesi che applicano la tassa e realizza una transazione con una controparte che risiede nel perimetro è soggetto al pagamento della tassa. Il Council for Legal Services (CLS) del Consiglio Europeo e dell'Ecofin (con un parere che non ha nessun effetto vincolante ai fini dei negoziati) ha definito tale norma un eccesso della giurisdizione fiscale dei paesi che l'applicheranno, giurisdizione limitata dai trattati Ue e dal diritto/convenzioni internazionali. L' euro deputato Podimata, relatrice della proposta sulla Tobin al Parlamento Europeo, ha twittato efficacemente «troppi messaggi politici per un'opinione legale sulla Tobin. Sono i politici e non i giuristi che devono decidere chi deve pagare per la crisi e come ridurre il rischio. E i politici in molti Paesi vogliono la Ftt». E il commissario Ue Semeta ha ribadito l'intenzione dell'Ue di andare avanti nonostante questo parere che riguarda comunque un unico punto, seppur importante ai finianti elusivi, della proposta Ue. L'episodio dello scontro tra tecnici e politici è emblematico. I tecnici, facendosi scudo dell'incomprensibilità ai non addetti ai lavori di molti aspetti delle loro materie, approfittano per costruire aree franche ed autoreferenziali, sottratte alla valutazione politica dei rappresentanti eletti dei cittadini e della società civile. E mistificano le conclusioni sull'opportunità di provvedimenti in base di scale di valori distorte. Come abbiamo più volte ricordato non ci sono dubbi che la Tobin tax possa ridurre le transazioni finanziarie. Ma come l'obiettivo delle regole della circolazione stradale non è quello di assicurare la massima velocità delle macchine a tutti i costi così l'obiettivo delle regole della finanza non è quello di assicurare il massimo volume di transazioni (spesso inutili e speculative) e il massimo ammontare di profitti degli intermediari finanziari. Quanto piuttosto quello di promuovere benessere e stabilità.

La grande sfida mondiale dei prossimi anni vedrà da un lato forze politiche e società civile che cercheranno di affermare questo principio e dall'altra le lobbies che ribatteranno colpo su colpo cercando di difendere i loro interessi senza alcuna preoccupazione per il bene comune.

Confindustria vuole la scossa: taglio del cuneo di 4 miliardi

Il centro studi certifica la fine della recessione ma la ripresa è lenta. Squinzi: basta politiche del bilancino. Saccomanni «apre»: nella legge di Stabilità riforma fiscale e sgravi sul lavoro
BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Dopo cinque anni di crisi, l'Italia è vicina alla svolta. Ma per agguantare la ripresa «è cruciale la stabilità politica per rinsaldare la fiducia delle imprese». Questo il messaggio inviato a governo e mercati dal Centro studi di Confindustria, che ieri ha presentato il suo ultimo rapporto. I numeri secchi volgono al bello (il Pil ferma la discesa e il 2013 chiuderà a -1,6 rispetto al -1,9 stimato in precedenza, e per l'anno prossimo si registra un +0,7%), eppure Giorgio Squinzi non è così ottimista. «La ripresa c'è quando si recuperano i punti persi durante la crisi dichiara - Oggi il Pil è ancora nove punti sotto il picco del 2006 e i ritmi della ripresa sono insopportabilmente lunghi». Insomma, l'Italia rischia ancora, e si conferma più fragile dei suoi partner europei. «A questo non mi voglio rassegnare», continua Squinzi, ricordando che dal 2007 a oggi si sono persi 1 milione e 800mila posti di lavoro e il ritorno alla crescita d'occupazione non arriverà prima della primavera dell'anno prossimo. La perdita del potere d'acquisto delle famiglie è pari a una mensilità all'anno, e la disoccupazione, conteggiata assieme alla cig raggiunge il 13,5%. Ecco perché il presidente degli imprenditori approfitta dell'ospite d'onore, il ministro Fabrizio Saccomanni, per avanzare le sue richieste, chiedendo un intervento shock e non solo piccoli aggiustamenti, non più «politiche con il bilancino». Al primo posto c'è il taglio del cuneo fiscale, per almeno 4-5 miliardi. La richiesta era il cuore dell'appello di Genova, considerato dal ministro a Cernobbio troppo oneroso. Stavolta però c'è un'apertura da parte del titolare del Tesoro (espressa anche in una lettera inviata al Sole24ore). Sicuramente nella legge di Stabilità si affronterà il tema della riforma fiscale. «La delega fiscale (che è in via di approvazione alla Camera, ndr) va nella direzione indicata dall'appello di Genova - spiega il ministro - cioè verso un fisco snello, leggibile, non vessatorio. Senz'altro poi per la crescita si tratterà di alleggerire il carico sui redditi da lavoro e sulle imprese». La nuova legge di Stabilità, che da quest'anno sarà esaminata anche dall'Europa, completerà anche l'operazione pagamento debiti della Pa. Inoltre si revisioneranno le agevolazioni fiscali e si farà una seria spending review. A questo scopo sarà costituito un organismo impiantato nella Ragioneria, ma con apporti di Corte dei Conti, Istat e Banca d'Italia per studiare le voci da colpire. A breve si nominerà un commissario ad hoc. «Se superiamo la fase di incertezza politica e continuiamo con gli sforzi di risanamento nel primo semestre 2014 - dichiara Saccomanni - potremo affrontare dossier importanti al semestre europeo». Insomma, Saccomanni conferma la strada dei piccoli passi. Meglio, molto meglio che chiedere di rivedere il fiscal compact (come qualcuno suggerisce), perché «l'Italia si ritroverebbe isolata e avrebbe un forte danno di immagine», spiega, pensando forse al grafico sugli spread che a quanto apre controlla ogni minuto dalla sua postazione. Anche l'altra alternativa, quella di accettare aiuti (gli omt della Bce) non sembra convincente. «Non immaginate cosa accade ai Paesi sotto programma - spiega - Significa che ogni decisione anche microeconomica viene discussa tra i 27 membri e capita che il ministro finlandese chieda di licenziare 100mila dipendenti pubblici entro domani e non entro la prossima settimana». Roba da brividi: il ministro non vuole neanche pensarci. Meglio procedere con riforme strutturali nella legge di Stabilità e oggi con misure congiunturali. Saccomanni in condivide la «narrazione» (questo il termine ripetuto più volte) sull'Italia fornita dagli esperti ospitati da Confindustria. Si critica il fiscal compact, si denuncia una pericolosa polarizzazione all'interno dell'Europa tra i Paesi in surplus (area tedesca) e quelli in deficit (area mediterranea), si parla di svalutazione fondata sul costo del lavoro, di aggiustamento tutto a carico dei paesi in deficit, di crollo drammatico della domanda interna. E, non ultime, di scelte «drammaticamente sbagliate» fatte in Italia, come quella sull'Imu. «Sono consapevole che le scelte fatte finora non le raccomanderei come paradigma della perfezione - ribatte Saccomanni - Le tensioni della maggioranza si sono scaricate sulla politica economica, ma i margini per operare ci sono». Quanto all'austerità europea, il ministro «salva» il ruolo della Germania. «Nel 2011 si è

evitata la disintegrazione dell'Unione anche grazie a Berlino - spiega - E molte misure espansive della Bce hanno avuto la luce verde del governo tedesco, nono stante l'autonomia della banca. Confido che anche le questioni legali (si attende il giudizio della Corte costituzionale sugli Omt, ndr) saranno risolte».

Foto: Giorgio Squinzi, Fabrizio Saccomanni e Enrico Giovannini al convegno di Confindustria

Foto: FOTO FOTOGRAMMA

IL DOSSIER

Più Iva, meno Irpef e Irap: così l'Italia applicherà le indicazioni di Bruxelles

Lavori in corso al Tesoro sulla legge di Stabilità In arrivo la riforma fiscale e sgravi per investimenti in ricerca. Arriva la task force per i tagli di spesa

B. DI G.

ROMA Non l'ha detto in modo esplicito, ma è ormai chiaro che Fabrizio Saccomanni sta pensando a non fermare l'aumento dell'Iva l'anno prossimo (quest'anno invece lo stop arriverà, come conferma Flavio Zanonato). Nel 2014 quei 4 miliardi necessari saranno utilizzati per tagliare il cuneo fiscale. Come chiedono le parti sociali. E non solo. Anche l'Europa nelle sue raccomandazioni emanate al momento dell'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione chiede di spostare il carico fiscale dalle persone alle cose e alle rendite. Con l'Imu abbiamo fatto il contrario, ma la barra sarà raddrizzata presto. Intervenendo al convegno di Confindustria il ministro ha ammesso di essere stato obbligato - dalla ragion politica - a fare scelte non proprio «paradigma della perfezione». Ma ha comunque difeso il lavoro fatto. «L'intervento congiunturale è stato forte - ha detto - I sette decreti varati prevedono aumenti di tassazione non nocivi e tagli di spesa mirati». A sua difesa indica l'accelerazione del pagamento dei debiti della Pa: finora già sono stati sbloccati 18 miliardi, e 7,2 sono effettivamente stati erogati. Poi ci sono state semplificazioni, risposte alle emergenze sociali con il finanziamento di cig in deroga, interventi per le calamità, incentivi per le ristrutturazioni con risparmio energetico, interventi nella giustizia e nell'amministrazione. Insomma, non c'è stato solo rigore. Tanto che anche nei consessi internazionali si torna a parlare di occupazione, crescita e lavoro. Gli interventi strutturali potranno arrivare soltanto con la legge di Stabilità. E qui Saccomanni fornisce le indicazioni sull'impianto complessivo della manovra. La legge seguirà le ultime indicazioni di Bruxelles, che si sintetizzano in 6 punti. C'è il controllo del disavanzo e del debito, poi l'efficienza della pubblica amministrazione, la riforma della finanza e del credito, il mercato del lavoro, la riforma del fisco e quella della concorrenza. Sarà su questi punti che il nostro Paese verrà giudicato. Chiaro che il cuore dell'intervento è proprio quello fiscale, se è vero come è vero che il peso del fisco si è avvicinato oggi al 50%, almeno per i contribuenti onesti. Ora un taglio del cuneo di 4-5 miliardi, come chiede Confindustria, sarà efficace solo se sarà concentrato su un'unica imposta. Tagliare l'Irpef per 5 miliardi sul lavoro dipendente si farebbe sentire nelle tasche delle famiglie, che tornerebbero comunque a fare progetti di spesa. Ma Confindustria chiede meno Irap (soprattutto sul costo del lavoro), o magari meno contributi. Certo, alleggerire il costo del lavoro ha un effetto positivo anche per i lavoratori, perché allenterebbe la tensione sull'occupazione. Ma un'operazione fifty-fifty, cioè metà sull'Irap e l'altra metà sull'Irpef, rischia di risultare inefficace per la «scossa» chiesta in Confindustria. Con poco più di due miliardi il massimo che si può ottenere è un aumento delle detrazioni da reddito da lavoro dipendente o pensioni, magari concentrato sulla fascia tra gli 8mila e i 15mila euro di reddito, quella in cui le detrazioni calano molto velocemente. Ma per i contribuenti sarebbe un risparmio di un centinaio di euro l'anno: non proprio un vantaggio tangibile se poi aumenta l'Iva. I vantaggi sarebbero naturalmente più consistenti nei nuclei in cui ci sono due redditi. Ma raddoppiare la dotazione sarebbe senza dubbio più conveniente, anche se in quel caso si tratterebbe di fare un taglio anche alle imprese. Altre risorse potrebbero arrivare dal capitolo immobili, visto che il finanziamento ai Comuni per la service tax si fermerebbe a due miliardi, e non ai 4 necessari quest'anno per eliminare l'Imu prima casa. Il Tesoro sta pensando anche a incentivare la crescita dimensionale delle imprese, gli investimenti in ricerca e sviluppo, la formazione di capitale umano di qualità elevata. Per le coperture si punta a una nuova spending review e al riordino delle agevolazioni fiscali. Secondo fonti del ministero, poi, si starebbe studiando il modo per poter contabilizzare anche i proventi della lotta all'evasione, che «saranno utilizzati per finanziare sgravi rivolti alla generalità dei contribuenti». In questo modo ne beneficerebbero soprattutto i contribuenti onesti. Un capitolo importante sarà dedicato poi alla facilitazione del credito e a un'nuove forme di finanziamento per le aziende. In questo ambito un ruolo importante sarà giocato in Europa.

Foto: . . . Il ministro: «Non è l'emblema della perfezione, ma non c'è soltanto rigore»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Corte dei Conti, 30 milioni per accendere i computer

Colpo di Almaviva. Tripi si aggiudica il maxiappalto per i servizi informatici

Almaviva penetra nella rete informatica della Corte dei conti. Sarà il gruppo guidato da Alberto Tripi a fornire tutto il complesso di servizi informativi di finanza pubblica indispensabili al lavoro dei giudici contabili. Il bando, appena aggiudicato, era stato predisposto dalla Consip, la centrale acquisti del ministero dell'economia che cerca di garantire approvvigionamenti a basso costo alla pubblica amministrazione. Sul piatto, in ogni caso, c'è un assegno consistente. Il massimale di gara, infatti, prevedeva un tetto di 30 milioni di euro. Almaviva si è aggiudicata la commessa in raggruppamento con Bit Media e Solving Team. L'aspetto più interessante, però, riguarda la mole di attività che Almaviva e le altre dovranno svolgere. Parliamo infatti dello sviluppo e della manutenzione evolutiva dei software, della gestione applicativa, delle basi dati, della manutenzione adeguativa e correttiva, del supporto specialistico e del supporto all'apprendimento. Insomma, si tratta di tutto un armamentario informatico senza il quale la Corte dei conti non potrebbe andare avanti. Dal canto suo Almaviva incassa una dei tanti appalti pubblici che rappresentano buona parte del suo fatturato. Nel 2011, tanto per dirne una, la società si era aggiudicata un altro appalto da 32 milioni di euro per la gestione informatica dei cedolini dei dipendenti pubblici. Negli anni scorsi, però, la società di Tripi ha più volte rischiato di andare in soerenza finanziaria proprio a causa del ritardato pagamento delle fatture da parte della pubblica amministrazione. Nel 2008, quando al governo c'era ancora Romano Prodi (a cui Tripi è molto vicino, come dimostra il fatto che è rimasto per ben cinque anni nel consiglio di amministrazione dell'Iri), Almaviva chiamò come advisor Lucciola & Partners con l'obiettivo di mettere insieme un pool di banche disposte a stanziare un finanziamento da 100 milioni di euro. E questo proprio perché, come sarebbe accaduto negli anni successivi, i ritardati pagamenti della Pa non consentivano alla società di sopravvivere senza un consistente ricorso al credito bancario.

Piatto ricco Qualche tempo fa la società aveva vinto una commessa da 32 milioni per gestire i cedolini degli statali

Foto: Albarto Tripi

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

17 articoli

ROMA

Fori ok, superato l'esame Ma oggi iniziano le proteste

Non c'è stato il temuto caos. Negozianti in piazza Sveva Belviso Sopralluogo dell'ex vicesindaco: la cosa peggiore è l'arroganza di Marino Commercianti Domani quelli coinvolti trasferiranno l'attività in strada, sabato invece serrata dei locali

Il primo giorno di scuola è passato. Non solo per gli studenti, ma anche per la viabilità dei Fori Imperiali: il blocco totale dell'ora di punta, ovvero dalle 7.30 alle 9 non c'è stato. Roma e i romani hanno risposto con la solita «sufficienza», intesa come pazienza e sopportazione, all'ennesima prova.

Naturalmente c'è un traffico denso, robusto, a tratti poco fluido, su via di San Gregorio, su via Labicana e via Merulana, ma il centro storico non va in tilt. Come tutti temevano.

Qualche metro di coda si forma in prossimità dei semafori, come in un normale giorno di traffico, i problemi arrivano soprattutto dall'incertezza degli automobilisti che non conoscono la nuova viabilità. Soprattutto all'incrocio tra via Labicana e via Merulana i guidatori arrivano al semaforo e capiscono di non poter più girare a destra e rallentano la fila. I vigili fanno tutto quello che possono, «ma forse ce ne voleva qualcuno in più», osservano in molti.

«Non ricordavo che era cambiato tutto. Ora mi tocca fare un giro molto più lungo e arriverò tardi al lavoro», racconta una signora, dentro la sua auto al semaforo.

Per il debutto di ieri il sindaco Ignazio Marino può tirare un sospiro di sollievo. «Il traffico a ridosso del Colosseo è maggiore rispetto alle ultime settimane - spiega -, ma non sono stati registrati ingorghi. Come mio dovere sono stato in contatto dalle 7 con il comandante dei vigili urbani Donatella Scafati e mi sono informato sullo scorrimento del traffico, in tutta la zona tra via Merulana e via Labicana e nell'area che dovrebbe essere coinvolta dagli effetti della pedonalizzazione».

Ma nonostante il primo test traffico sia stato superato gli scontenti restano sul piede di guerra. È previsto, infatti, un lungo weekend di proteste. Si parte oggi con una manifestazione, organizzata dal coordinamento «Trappola dei Fori» che riunisce vari comitati di zona, appuntamento in via Labicana angolo San Clemente. Venerdì poi sarà il turno dei commercianti che trasferiranno le loro attività in strada e infine sabato 14 settembre serrande abbassate e negozi chiusi.

Una serrata per dire no alla pedonalizzazione e al sogno di Marino e dell'altra parte della cittadinanza che crede nel progetto. E vuole restituire alla città moderna la bellezza dell'area archeologica centrale.

Ieri anche Sveva Belviso, capogruppo Pdl in Campidoglio, con Nicola Tripodi, portavoce del comitato «Trappola dei Fori» gira tra via Merulana e via Labicana (le due strade più coinvolte dal traffico) per capire le difficoltà dei cittadini, che ogni giorno le percorrono ed ascoltare i disagi dei residenti.

«Siamo tutti indignati, ci va bene la pedonalizzazione, ma non questa situazione», dice Roberto Bancalà di un'orologeria su via Labicana. «Va malissimo - commenta Michele Gallo, del ristorante Iside all'angolo tra via Merulana e via Pietro Verri - questa è diventata una strada solo di uscita, non ci sono parcheggi e neanche aree di carico e scarico, abbiamo problemi con i fornitori, i clienti stanno rinunciando a venire da noi. Questa pedonalizzazione realizzata in questo modo non va».

Belviso ascolta i malumori e commenta: «La cosa peggiore in tutto questo caos è l'arroganza del sindaco Ignazio Marino. Alle proteste risponde che la pedonalizzazione è ormai cosa fatta, nonostante avesse preso l'impegno preciso di una fase di sperimentazione di sei mesi. Il sindaco non abbia paura, dica sì al referendum di consultazione, venga a firmare pure lui».

Maria Rosaria Spadaccino

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Corsie Il nuovo senso di marcia a via Labicana *(foto Jpeg)*

Foto: Proteste L'ex vicesindaco Belviso ascolta i cittadini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Rifiuti Audizione alla Camera. L'assessore Marino incontra i residenti

I ministri confermano: «Nessuna proroga Malagrotta chiude il 30»

Orlando e Moavero: stop alla vecchia discarica Valle Galeria I comitati: «Abbiamo illustrato e descritto tutte le criticità ambientali. Ora speriamo che il Comune mantenga le promesse»

F. D. F.

La discarica di Malagrotta chiuderà il 30 settembre. Dopo anni di polemiche e di annunci, ieri i ministri per gli Affari europei, Enzo Moavero, e dell'Ambiente, Andrea Orlando, in audizione dinanzi alle commissioni Politiche comunitarie e Ambiente della Camera, hanno ribadito che non ci saranno proroghe e la vecchia discarica non riceverà più gli scarti dei romani tra 18 giorni. Ma restano ancora molte incertezze sul sito che dovrà accogliere l'immondizia dopo i trattamenti imposti della norme comunitarie e nazionali: infatti sulla discarica della Falcognana, nei pressi del Divino Amore, scelta dal prefetto e commissario per l'emergenza ambientale, Goffredo Sottile, pesano molto dubbi legati alla proprietà dell'area e da qualche settimana per chiarire ogni perplessità, ministero dell'Ambiente, Regione e Campidoglio attendono i risultati di una relazione chiesta al prefetto Giuseppe Pecoraro. E anche la magistratura di Roma ha aperto due inchieste sulla discarica.

Quello di Malagrotta «è un caso controverso - spiega Moavero - collegato all'individuazione di un altro sito» perchè Malagrotta non riceverà più rifiuti». Orlando quindi precisa che «si sta individuando un sito alternativo tramite il commissario straordinario». Sulla chiusura di Malagrotta torna anche il sindaco Ignazio Marino: «L'assessore comunale all'Ambiente, Estella Marino, sta lavorando davvero giorno e notte perchè il 30 settembre, come abbiamo promesso, chiuda la vecchia discarica». Parole condivise da Antonio Stampete (Pd) che aggiunge: «Oltre a ritenere indispensabile la chiusura di Malagrotta e la bonifica della zona, si deve raggiungere velocemente un livello di raccolta differenziata da standard europei». E i comitati della Valle Galeria, al termine di un incontro con l'assessore comunale all'Ambiente, dicono: «Abbiamo illustrato e descritto tutte le criticità ambientali e sanitarie: speriamo ora che il Comune mantenga le promesse fatte».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione La produzione

A Roma vengono prodotti ogni giorno 4.500 tonnellate di rifiuti. Se sommati all'immondizia prodotta dai Comuni di Ciampino, Fiumicino e dalla Città del Vaticano, si arriva a 5.500 tonnellate

Differenziata

La raccolta differenziata a Roma, secondo l'Ama, attualmente ha raggiunto il 30%, ma le previsioni puntano ad arrivare al 40% entro quest'anno e al 65 entro il 2016

Gli impianti

A Roma sono attivi quattro impianti di «Trattamento meccanico biologico», ma non riescono a selezionare tutta l'immondizia prodotta dai romani

Foto: Emergenza Il 30 settembre chiuderà la discarica di Malagrotta, ma non è stato trovato ancora un sito alternativo nel quale ammassare gli scarti che non possono essere riciclati

ROMA

Regione

Fabrizio Barca per Zingaretti «Lezione» sui fondi europei

Innovazione, formazione, inclusione sociale e recupero economico delle aree spopolate: sono i quattro assi sui quali si muoverà la Regione Lazio di Nicola Zingaretti, nella programmazione dei fondi europei 2014-2020, circa 2,1 miliardi di euro. Ecco gli obiettivi emersi dalla riunione di maggioranza convocata Tivoli con il contributo dell'ex ministro Fabrizio Barca. «Ora ci muoveremo per la nuova programmazione -ha spiegato Zingaretti- su 4 grandi aree di sviluppo. La prima è ricerca e innovazione dove occorre continuare a investire sulle eccellenze perché migliorino e perché creino valore aggiunto. Secondo punto - ha proseguito - conoscenza e istruzione, secondo gli indirizzi nazionali di lotta alla dispersione scolastica, di introduzione di eguaglianza nell'offerta formativa, che invece presenta dei dislivelli inaccettabili ed è una nuova frontiera, perché è paradossale che in Italia aumentino le discriminazioni nel campo dell'accesso alla formazione. Terzo punto, l'inclusione sociale: l'obiettivo europeo è del 20%, e noi sicuramente andremo oltre. Poi c'è la novità delle aree interne, spesso vittima di spopolamento, e che invece possono diventare aree di investimento. Parliamo di risorse importanti: attorno, o oltre, i due miliardi di euro di investimento, un volano per lo sviluppo di primaria importanza. E per farlo dobbiamo cambiare. Abbiamo iniziato col passo giusto, grazie anche al contributo di Barca, socializzando nella maggioranza, con gli assessori, molti dirigenti, i gruppi consiliari, perché, come ci ha ricordato l'ex ministro, l'Europa offre una prospettiva di sviluppo, ma bisogna fare le scelte che deve compiere la politica».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ex ministro Fabrizio Barca è attualmente direttore generale presso il ministero di Economia e Finanze. In basso, il governatore del Lazio Nicola Zingaretti

BOLOGNA

INFORMAZIONE PROMOZIONALE Provincia di BOLOGNA - Aziende Eccellenti

Piano strategico per far ripartire l'area metropolitana di Bologna

Con il Piano Strategico Metropolitano la società bolognese ha posto le basi di un percorso progettuale condiviso per migliorare la qualità della vita della comunità riconoscendo la dimensione metropolitana come contesto essenziale per attuare uno sviluppo sostenibile ed intelligente. Più di 900 soggetti coinvolti, oltre 500 idee progettuali proposte da Istituzioni, imprese, associazioni gruppi di cittadini, hanno portato a delineare per il futuro bolognese un gruppo di 66 progetti strategici. L'innovazione e la crescita costituiscono all'interno del Piano Strategico asse fondamentale per garantire lo sviluppo economico, civico, sociale e del lavoro di Bologna metropolitana. Tutti i soggetti vengono chiamati a una responsabilità condivisa, dove le poche risorse pubbliche siano un catalizzatore e un volano per l'attivazione di un impegno concreto e responsabile di tutti gli attori della comunità. Una strategia che concentri attorno ad alcuni assi prioritari le scelte in grado di mobilitare Istituzioni, Università, imprese, mondo associativo, in modo convergente, con una chiara attenzione all'attrattività e al posizionamento internazionale di Bologna. L'investimento nella costruzione di una città intelligente, nella formazione delle persone, la realizzazione di una comunità digitale, la semplificazione delle procedure amministrative, le strategie delle società partecipate rappresentano alcuni dei temi portanti del Piano Strategico che competono in particolare all'ambito di decisione e di azione degli Enti pubblici, e che rappresentano gli strumenti per creare un contesto favorevole ed attrattivo. Il Rinascimento della Manifattura, la valorizzazione delle filiere dell'industria creativa e del sistema salute sono i temi che ci portano a puntare sulla dinamicità di quelli che già oggi sono gli asset di maggior rilievo di Bologna Metropolitana. I programmi per l'innovazione e la crescita del PSM implicano importanti scelte strategiche di scala regionale e nazionale. Del resto, su temi cruciali come le infrastrutture, la ricerca e la produzione di capitale umano, Bologna metropolitana rappresenta oltre il 70% delle attività in Emilia-Romagna. Per questo motivo è importante che l'area metropolitana di Bologna trovi una sua collocazione all'interno della programmazione 2014-2020, non solo per le ricadute sul territorio metropolitano, ma per la funzione di spinta e accelerazione dell'innovazione che può svolgere per l'intera comunità regionale. Beatrice Draghetti, presidente della Provincia di Bologna

NAPOLI

La strategia. Il piano del Comune

Napoli mobilita municipalità, vigili e albergatori

L'INCENTIVO Per ogni segnalazione trasmessa al municipio la circoscrizione avrà a bilancio il 50% degli importi recuperati

Francesco Prisco

NAPOLI

Per la guerra contro l'evasione fiscale l'ufficio di reclutamento è sempre aperto. Nel 2005 il legislatore arruolò i Comuni, "armandoli" con lo strumento della segnalazione qualificata. Semplice da spiegare e difficile da mettere in atto la missione loro attribuita: scovare sul proprio territorio situazioni di incongruenza fiscale e comunicarle tempestivamente all'agenzia delle Entrate.

La paga del "soldato"? Una compartecipazione alle maggiori somme riscosse che all'inizio fu fissata al 30% ma per il triennio 2012/2014, complice il progressivo ridimensionamento dei trasferimenti agli enti locali, è salita sino al 100% degli importi recuperati.

Al Comune di Napoli devono aver capito che, quando la lotta è senza quartiere, non c'è soldato migliore di quello che da arruolato si trasforma in "arruolatore", guadagnando alla causa nuovi quanto preziosi collaboratori. Una filosofia che, applicata alla lotta all'evasione fiscale, potrà apparire nuova quella contenuta nel bilancio di previsione 2013 che, nella doppia seduta di 16 e 17 settembre, sarà sottoposto al consiglio comunale per la definitiva approvazione.

Depurato dai tecnicismi della manovra, l'assunto è questo: municipalità, vigili urbani ed esercizi alberghieri avranno facoltà di proporre al Comune segnalazioni qualificate da "girare" alle Entrate, in cambio di una quota sulle risorse recuperate.

«Il sistema delle segnalazioni qualificate - spiega l'assessore al Bilancio Salvatore Palma - ha efficacia se possiedi il pieno controllo del territorio. Da qui la scelta di chiedere un contributo alle istituzioni che, per eccellenza, hanno il polso del territorio come le municipalità e la polizia municipale ma anche a categorie che subiscono sulla propria pelle gli effetti negativi della concorrenza sleale degli evasori».

Il territorio di Napoli è diviso in dieci municipalità: ciascuna di esse, per ogni segnalazione qualificata trasmessa al Comune, avrà a bilancio il 50% dei maggiori importi recuperati. Il 20% delle cifre evase che emergeranno dai controlli verrà poi messo a budget dei vigili urbani che, secondo l'assessore Palma, «rappresentano il braccio operativo del Comune a tutela della legalità».

Il coinvolgimento degli albergatori arriva, invece, dal protocollo d'intesa con la categoria che a maggio scorso ha rivisto il meccanismo della tassa di soggiorno. «Gli esercenti del comparto turistico - continua l'assessore - ci aiuteranno a individuare casi di concorrenza sleale da parte di bed and breakfast e fittacamere a nero. Il Comune investirà nelle politiche di settore il 30% degli importi recuperati con le relative segnalazioni qualificate». Della serie: se la lotta all'evasione dev'essere senza quartiere, tanto vale condurla quartiere per quartiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@MrPriscus

VENEZIA

LOMBARDIA Aeroporti/1. Scema l'interesse di F2i che concentra le attenzioni su Cagliari

Venezia resta sola in pista per Verona

Sara Monaci

MILANO

In attesa che l'Enac si pronunci, proseguono le trattative per l'ingresso nell'azionariato dell'aeroporto di Verona, per cui la società Save, che gestisce lo scalo di Venezia, ha avanzato una manifestazione d'interesse. Ufficiosamente, dovrebbe trattarsi dell'acquisizione del 35% per 25 milioni, realizzato parzialmente con scambio di azioni tra la Catullo, che guida Verona, e la Save e parzialmente con immissione di liquidità nelle casse dell'aeroporto veronese. Un passaggio fondamentale è proprio quello di domani, quando l'ente nazionale competente, l'Enac, si pronuncerà sulla fattibilità di una trattativa privata tra la Catullo e la Save, via preferita rispetto ad una gara pubblica, pur trattandosi di due società a parziale partecipazione di enti locali pubblici. La Save aveva già manifestato tranquillità su questo punto, sottolineando che uno scambio di azioni senza gara era già avvenuto quando lo scalo veneziano acquisì l'aeroporto di Treviso.

Anche la Sacbo, che gestisce lo scalo di Bergamo, stava ipotizzando qualche controfferta per Verona, ma per ora non ci sono novità. Anzi, sembra che il dossier stia sfumando. Se, infatti, per la Sea - che a Milano gestisce Linate e Malpensa e che detiene il 30% di Sacbo - la partita veronese sarebbe ancora interessante, per F2i - secondo azionista di Sea (col 44%) - il dossier starebbe invece perdendo appeal. Anzi, per il fondo di investimento ci sarebbero prima altre priorità: prima di tutto lo scalo di Cagliari, dove soprattutto il segmento del turismo potrebbe garantire un business in crescita. Insomma, è possibile che alla fine per la Catullo di Verona rimanga in pista concretamente solo la Save di Venezia.

Per F2i intanto si starebbe aprendo una possibilità molto più concreta su un altro fronte, quello autostradale. Entro fine mese il fondo guidato da Vito Gamberale riprenderà in mano il dossier su Serravalle, la società stradale controllata dalla Provincia di Milano, rimasta invenduta dopo due bandi per la cessione dell'82 per cento. Ora probabilmente la Provincia valuterà di mettere in gara solo il suo 52%, senza la quota del 18,6% del Comune di Milano, e con un ribasso d'asta. In più ci potrebbe essere anche la valutazione di un aumento di capitale e non solo di una cessione di azioni. Questo renderebbe appetibile il dossier per F2i, che per questa partita starebbe cercando alleati. Primo fra tutti il gruppo Gavio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25milioni

L'offerta di Save per Verona

La società che gestisce Venezia è interessata a una quota del 30%

NAPOLI

CAMPANIA Grandi opere. Fondi per 600 milioni

La metro Napoli pronta nel 2018

Vera Viola

NAPOLI

L'ultimo finanziamento per la linea 1 della Metropolitana di Napoli ormai è disposto: nei giorni scorsi il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi ha recepito e condiviso lo schema di Accordo di programma quadro predisposto da Regione Campania e Comune di Napoli e lo ha inviato al Cipe. La firma definitiva dell'Apq è prevista a metà novembre e per fine anno potranno partire i lavori. Vicini allo sblocco oltre 600 milioni di cui 165 a carico dello Stato, 300 milioni stanziati dalla Regione Campania e 180 dal Comune di Napoli.

Si prevede che sarà completata per il 2018 la Linea 1 della Metropolitana, opera faraonica, che a completamento collegherà Napoli dal centro verso Est, da piazza Municipio a Capodichino: come la Linea 6, nota per le rinomate Stazioni dell'Arte, oggi mete di turisti e oggetto di studio in numerose facoltà di architettura del mondo. Ma adesso si cambia indirizzo. «La Regione - precisa l'assessore regionale ai Trasporti, Sergio Vetrella - ha imposto che in sede di progettazione esecutiva il Comune di Napoli preveda tutte le soluzioni tecniche atte a ridurre i costi delle finiture di stazione, in controtendenza rispetto alle scelte operate dalla precedente amministrazione, improntandosi a principi di sobrietà, funzionalità e sicurezza e assicuri oltre alla originaria tratta anche la realizzazione della prosecuzione fino a Di Vittorio». Insomma, meno arte e più binari: l' ampliamento punta a offrire il servizio al bacino di utenza dell'area a nord di Napoli, di circa 600 mila persone.

Nelle prossime settimane intanto sono previste le aperture, sulla stessa Linea Metropolitana dell'uscita Montecalvario (18 settembre) della Stazione Toledo; poi verrà inaugurata (30 novembre) la stazione Garibaldi. Si dovrà attendere ancora perché possa partire il collegamento metropolitano fino a piazza Municipio (2015) e a via Duomo (2016).

A buon punto la tratta da piazza Garibaldi al Centro direzionale che si spera di ultimare per la prossima estate. La linea ferroviaria, in concessione alla società Metrocampania Nord-Est, ha ormai la completa copertura finanziaria, grazie anche al Grande Progetto Ue da 171 milioni.

L'intera linea si sviluppa per 27 km con 27 stazioni con un tracciato ad anello. Le stazioni già operative sono state finora affidate a grandi nomi dell'architettura. L'opera ha un costo complessivo di 1,6 miliardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Bilancio, nasce la "cabina di regia" per evitare il default della Capitale

Il vicesindaco Nieri, il capo di gabinetto Fucito e della segreteria Foschi in aiuto sul documento finanziario
GIOVANNA VITALE

UNA cabina di regia per rimettere in ordine i conti di Roma per consentire all'assessore al Bilancio Daniela Morgante di arrivare all'approvazione dei conti, coprendo un buco finanziario di 800 milioni di euro. La giudice contabile voluta dal sindaco Marino per rimettere in sesto le disastrose casse capitoline - dopo un paio di mesi trascorsi a studiare le carte e ad ipotizzare ipotesi di risanamento difficili da realizzare - è stata affiancata da un pool di esperti della macchina comunale che possa aiutarla a confezionare il previsionale 2013. A tentare l'impresa sarà una cabina di regia composta dal capo di gabinetto Luigi Fucito, dal capo segreteria Enzo Foschi e dal vicesindaco Luigi Nieri. Tre uomini chiave, di cui Marino si fida ciecamente, che affiancheranno il tecnico Morgante nel tentativo di preparare un documento di programmazione finanziaria che faccia quadrare i conti ed eviti il default del Campidoglio.

Una decisione presa non certo a cuor leggero, ma che il primo cittadino non ha potuto procrastinare oltre. Viste le difficoltà emerse un paio di settimane fa, quando il giudice presentò in via informale la famosa "prima bozza" di bilancio che immaginava un aumento generalizzato delle imposte comunali, dall'addizionale Irpef (che è già la più alta d'Italia) alla tassa di soggiorno (da portare alla bellezza di 10 euro al giorno), nonché tagli lineari su tutti i dipartimenti, a partire da scuola e sociale. Non mancarono certo le polemiche ma la Morgante tuttavia difese e giustificò il suo progetto con la necessità di coprire il buco monster da 800 milioni aperto nei forzieri capitolini. Una voragine dovuta alla riduzione dei trasferimenti da parte dello Stato (per 500 milioni) e ai debiti fuori bilancio accumulati dalla precedente amministrazione (300 milioni). E siccome, nonostante la richiesta di aiuto lanciata dal sindaco al premier Letta, è assai difficile che il governo inietti liquidità nelle casse del Campidoglio, la strada da seguire è quella dei tagli selettivi, della messa a reddito del patrimonio comunale, della vendita di alcuni dei gioielli di famiglia: opzioni che solo la politica può esercitare. Nella speranza che il governo decida almeno di accettare la subordinata ipotizzata da Marino: decurtare i 300 milioni di debiti targati Alemanno dal bilancio ordinario per inserirli nella gestione commissariale, quella per cui nel 2008 è stato elaborato un piano di rientro.

ROMA

Il piano L'assessore Cattoi: "Cantieri entro fine anno"

Al Campidoglio arrivano 7 milioni per la manutenzione degli edifici

(s.g.)

LA LISTA delle emergenze è pronta. Con una delibera, ieri pomeriggio, la giunta capitolina ha stilato l'elenco delle 32 scuole romane in lizza per accedere ai finanziamenti stanziati dal governo con il decreto del Fare per l'edilizia scolastica.

Ma non tutte, per ora, potranno essere messe in sicurezza: gli interventi necessari ammontano, infatti, a più di 20 milioni di euro, mentre i fondi stanziati dal governo sono 14 milioni di euro per il Lazio, di cui circa 7 per Roma.

Oggi i municipi presenteranno i progetti esecutivi, che saranno vagliati da una commissione, per verificarne la congruità tecnica, prima di essere consegnati alla Regione, che stilerà una graduatoria entro il 30 settembre. «La decisione finale però- spiegano gli assessori alla Scuola e ai Lavori Pubblici, Alessandra Cattoi e Paolo Masini - spetterà al ministero dell'Istruzione, che deciderà cosa finanziare entro il 30 ottobre». Solo i progetti immediatamente cantierabili, come richiesto dal decreto, saranno accolti e i lavori finanziati partiranno «a fine gennaio 2014». Nell'elenco del Comune ci sono la Trento e Trieste e la Leopardi del I Municipio, la Montessori-Bartolomei e la Falcone e Borsellino nel II, la Parini nel III (con due interventi, fra i più onerosi, da circa un milione e mezzo di euro), l'Ic Palombini di via Ciamician e l'Alberto Sordi del IV, la Mancini, la Giulio Cesare e la Verga nel V, l'Enrico Medi e la Romero nel VI.

E, ancora, la De Curtis, la Corradini e la Don Albera nel VII, la Malaspina nell'VIII, le scuole medie di Largo Dino Buzzati e di via Vincenzo Drago nel IX, la Giovanni Paolo II nel X, la Caproni nell'XI, la media Buon Pastore e l'istituto comprensivo Largo Oriani nel XII, la Anna Frank nel XIII. Più numerosi gli interventi richiesti dal XIV municipio, dove sono in lista le materne Stefanelli e Alberto Sordi, le elementari Lambruschini, Calasanzio e di via Mazzatinti e la media Neruda, mentre del XV ci sono la materna di via Zandonai e la media Morro Reatino.

Foto: L'ISTITUTO La scuola Leopardi è tra gli istituti che usufruiranno dello stanziamento

VENEZIA

IL COMITATO DOPO LA PROPOSTA DEL MINISTRO

"Non basta il numero chiuso a Venezia Meglio bloccare le navi"

FRANCESCO GRIGNETTI

ROMA Piace la proposta del ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, di mettere un numero chiuso all'ingresso dei transatlantici nella laguna di Venezia. E allora ecco un appello di quattro deputati del Pd a Enrico Letta: «È un'emergenza. I dati diffusi dal ministro Orlando sul traffico delle navi da crociera nella laguna sono davvero impressionanti». Michele Anzaldi, Luigi Bobba, Federico Gelli ed Ernesto Magorno ricordano che lo scorso anno sono state ben 661 le Grandi Navi approdate a Venezia. «Si tratta di numeri sconvolgenti per qualsiasi porto, figuriamoci per una bomboniera unica al mondo come Venezia». Chiedono a Letta un tavolo di lavoro tra ministri competenti e istituzioni locali per attivare subito il numero chiuso. «Oramai - dicono - in Italia anche nei paesi più piccoli da anni è stata attivata una tutela dei centri storici attraverso una severa regolamentazione degli ingressi automobilistici. A Venezia siamo al paradosso: nell'unica città al mondo sull'acqua non esistono limitazioni». Sono ancor più drastici quelli del comitato No Grandi Navi. «Il ministro - sostiene Silvio Testa, portavoce del comitato - sembra dimenticare completamente la laguna». Oltre i rischi di incidente, il comitato rammenta l'impatto ambientale dei transatlantici sull'ecosistema sotto forma di inquinamento da polveri sottili e di erosione. «La soluzione non è trovare nuovi percorsi in laguna attraverso lo scavo di devastanti canali o indicare nuovi terminal crocieristici, ma rifiutare il gigantismo che fa solo gli interessi degli armatori, e puntare a un crocierismo che per stazza, dimensioni e carburanti sia compatibile con la città e con la laguna».

roma

CAMPIDOGLIO

Sui conti l'effetto Irpef il debito saldato a metà

LO HA RIVELATO DELRIO, MINISTRO PER LE AUTONOMIE IL RECUPERO GRAZIE ALL'ADDIZIONALE COMUNALE

Fa.Ro.

Migliora la situazione del debito pregresso del Comune di Roma, quello accumulato prima del 2008, che scende dai 22 miliardi di euro del 2010 a 15 di oggi. A rivelarlo è il ministro per le Autonomie Graziano Delrio, rispondendo a una interrogazione sulla candidatura di Roma alle Olimpiadi durante il question time di ieri alla Camera. «Dai dati arrivati in nostro possesso dal commissario per l'indebitamento pregresso si può rilevare che il debito dai 22,4 miliardi del 26 luglio 2010 è attualmente, al 31 agosto 2013, calato a 15 miliardi e 58 milioni - spiega Delrio - di cui il disavanzo al netto dei crediti degli interessi su oneri finanziari è di 7 miliardi e 689 milioni». Si tratta in ogni caso di un'importante inversione di tendenza rispetto alla situazione, ai limiti del default, registrata qualche anno fa. E che aveva creato tante polemiche, politiche e non solo, sulla reale entità e sulle cause del buco nei conti. L'ADDIZIONALE E che pesa sulle tasche dei romani: negli ultimi anni l'addizionale comunale Irpef, fissata al livello massimo del 9 per mille, è destinata in buona parte (il 4 per mille) proprio alla gestione commissariale del debito pregresso che nel 2008, per decisione del Governo, è stata separata dal bilancio ordinario del Campidoglio. Per quest'anno, però, non cambierà nulla: la massa del debito è ancora ingente, e le misure di contenimento non potranno essere ridotte. Sulla manovra finanziaria di quest'anno, quindi, peserà ancora il contributo per il risanamento delle casse di Palazzo Senatorio, a cui vanno aggiunti i tagli agli enti locali, messi in campo negli ultimi anni dal Governo, nonché quelli della regione sul fronte del trasporto pubblico locale. Una situazione complessivamente molto difficile da affrontare. «Il risultato ottenuto dimostra come l'operazione che abbiamo messo in campo fosse ben fatta e assolutamente necessaria per salvare il Comune di Roma dal default», commenta Gianni Alemanno, che proprio sul contenimento del debito pregresso aveva incentrato la prima parte del suo mandato da sindaco. IL CONTRIBUTO Alla gestione commissariale venivano garantiti ogni anno 550 milioni di euro. «Di questi, 350 arrivavano dallo Stato e 200 dalla maggiorazione dell'addizionale Irpef alla quale siamo stati costretti, e che abbiamo chiamato "Veltron tax" per ricordare l'eredità che ci era stata lasciata dalle precedenti amministrazioni di centrosinistra», sottolinea Alemanno. All'aliquota Irpef è stata aggiunta anche una maggiorazione sulle tasse aeroportuali pagate negli scali romani.

550 mln*Il contributo annuo versato alla gestione commissariale del debito pregresso***0,9 %***L'addizionale comunale Irpef pagata in questi anni dai cittadini romani*

Foto: Una fila alla posta per le tasse

ROMA

Comune, scontro sul bilancio

Conti in rosso, scintille tra Pd e Marino su municipalizzate e nomine dei dirigenti Il Campidoglio deve recuperare 600 milioni ma il centrosinistra si spacca sui tagli

Bilancio, aziende municipalizzate, nomine. Le emergenze sul tappeto chiedono risposte immediate, e i consiglieri comunali vogliono poter dire la loro, a partire dalla manovra economica che sarà messa a punto nelle prossime settimane. Il summit della maggioranza capitolina di ieri sera, a Palazzo Senatorio, si è trasformato in uno sfogo delle incomprensioni e degli attriti accumulati in questo primo scorcio di consiliatura all'interno della coalizione di centrosinistra. In testa all'agenda del Comune c'è, ovviamente, il bilancio 2013.

Rossi all'interno

BOLOGNA

IL CASO / PROPOSTA DI SEL IN CONSIGLIO COMUNALE

Anche a Bologna qualcuno pensa di «cancellare» mamma e papà

CATERINA DALL'OLIO

Madre e padre nei moduli di iscrizione ai nidi comunali? Roba démodé. Meglio genitore 1 e genitore 2, in omaggio alle famiglie "arcobaleno" dove i genitori sono due donne o due uomini. Direttamente da Venezia approda a Bologna la richiesta di cambiare la nomenclatura dei moduli di iscrizione dei bambini in età prescolare. Togliere dai documenti le parole "padre" e "madre" e sostituirle con la dizione "genitore". Il 29 agosto l'assessore del capoluogo veneto Camilla Seibeizzi aveva presentato un ordine del giorno programmatico sulla questione, poi rientrato. A portare la discussione a Palazzo d'Accursio ci ha pensato Cathy la Torre di Sinistra e Libertà, che il 18 settembre presenterà un ordine del giorno per invitare il Comune a «dichiararsi favorevole all'equal marriage al riconoscimento delle famiglie anche omogenitoriali e all'introduzione di una legge per contrastare l'omofobia, invitando il Parlamento a legiferare in tal senso». A PAGINA 12 Madre e padre nei moduli di iscrizione ai nidi comunali? Roba démodé. Meglio genitore 1 e genitore 2, in omaggio alle famiglie "arcobaleno" dove i genitori sono due donne o due uomini. Direttamente da Venezia approda a Bologna la richiesta di cambiare la nomenclatura dei moduli di iscrizione dei bambini in età prescolare. Togliere dai documenti le parole "padre" e "madre" e sostituirle con la dizione "genitore". Il 29 agosto l'assessore del capoluogo veneto Camilla Seibeizzi aveva presentato un ordine del giorno programmatico sulla questione, poi rientrato. A portare la discussione a Palazzo d'Accursio ci ha pensato Cathy La Torre di Sinistra e Libertà, che il 18 settembre presenterà un ordine del giorno per invitare il Comune a «dichiararsi favorevole all'equal marriage al riconoscimento delle famiglie anche omogenitoriali e all'introduzione di una legge per contrastare l'omofobia, invitando il Parlamento a legiferare in tal senso». Secondo l'assessore alla scuola Marilena Pillati, il Comune di Bologna ci aveva già pensato: «Mesi fa avevamo chiesto di verificare se fosse possibile inserire questa dicitura. Ma non c'è stato il tempo tecnico per realizzarlo». In un anno scolastico che di sicuro non si è aperto sotto i migliori auspici, con famiglie che per pochi euro di più nella dichiarazione dei redditi si sono trovate fuori dalle liste dei nidi, e costrette di conseguenza ad assumere una baby sitter a peso d'oro, viene da chiedersi se il problema più urgente siano proprio le formulazioni della modulistica. «Per quanto mi riguarda non verrà speso nemmeno un euro per una sciocchezza del genere - dichiara senza mezze misure Valentina Castaldini, consigliera del Pdl -. Cathy La Torre dovrebbe andare a leggersi i moduli sul sito del Comune per verificare con i suoi occhi che la formula è quella classica: "Io sottoscritto Caio genitore di Sempronio" e in calce la firma con madre, padre e patria potestà». Castaldini insiste sulla scarsa importanza per le persone di questo dibattito. «Cosa può interessare a dei genitori che fanno sacrifici enormi per tenere in piedi una famiglia la dicitura della modulistica?». Il sindaco di Bologna, Virginio Merola, che ha voluto tenere per sé la delega alle Politiche delle differenze, per ora non si è voluto esprimere. E proprio nella città che solo pochi mesi fa è stata il campo di battaglia per le scuole materne, rischia di far capolino l'ennesima zavorra per i neo genitori. Insomma una questione che appare - e molto probabilmente è - solo ideologica. Senza contare che «a Bologna - continua l'esponente di centrodestra - ci sono solo sei famiglie arcobaleno, contro le centinaia eterosessuali. Non penso che padri e madri sarebbero molto contenti di essere definiti genitore 1 o 2, invece che mamma e papà».

QUI VENEZIA PROPOSTA BOCCIATA DALLA GIUNTA Prima di Bologna ci aveva già pensato Venezia, ma senza successo. La proposta di Camilla Seibizzi, delegata ai diritti civili e alle politiche contro le discriminazioni, di sostituire la definizione di "madre" e "padre" con "genitore 1" o "genitore 2", non è stata accolta dalla giunta guidata dal sindaco Giorgio Orsoni. Un appello a non modificare la terminologia era stato lanciato anche dal Patriarca, Francesco Moraglia.

milano

ECONOMIA & LAVORO

Milano, risorse Bei per la Tangenziale esterna

Davide Re

Da oggi fino alla fine della settimana prossima, saranno giornate decisive per Tangenziale esterna (Teem), che ormai "vede" la luce per il suo "closing" finanziario da 2 miliardi di euro, che regalerà in concreto una nuova tangenziale esterna a Milano, in grado di connettersi con altre tre importantissime dorsali: A4, Brebemi e A1. Oggi infatti a Milano, dove ha sede Teem, i tecnici della Banca europea per gli investimenti incontreranno i vertici della concessionaria autostradale per approfondire un possibile dossier di finanziamento da 600 milioni. Nei giorni scorsi, dopo diversi abboccamenti segreti, la Bei ha reso pubblico il suo interesse per Teem, pubblicandone uno studio valutativo sul proprio sito Internet. Ma come potrebbe comporsi per Teem l'impegno economico di chiusura del dossier? Un miliardo dei due necessari potrebbe arrivare appunto da Bei e da Cassa deposito e prestiti. L'altro miliardo invece sarà composto da un finanziamento del governo pari a 330 milioni, da un prestito potente pari a 120 milioni erogato dalle banche (Intesa San Paolo, Bpm e Ubi) e da capitale sociale che entro la fine di novembre sarà pari a 580 milioni. Settimana prossima ci sarà un Cda della società. Si apriranno le sottoscrizioni di quanto già deliberato a luglio, ovvero un secondo (dei tre previsti) aumento di capitale da 240 milioni a 465. Si capiranno così anche i nuovi assetti della società, visto che Provincia di Milano, attraverso la sua partecipata Tangenziali esterne di Milano, ha già fatto bene capire che non aderirà all'aumento di capitale per mancanza di fondi, riducendo le sue azioni dal 42,40% a meno del 15% (e non facendo nemmeno il terzo a poco più del 3%). Come dire che le opere in "project financing" per essere davvero realizzate non possono più fare perno sugli enti locali, ormai impossibilitati a finanziarle a causa dei tagli e di una difficile gestione delle partecipate.

Eolico, commissariata la regione che non risponde all'azienda

Rischia il commissariamento la regione che non chiude entro 180 giorni, tutto compreso, il procedimento per l'impianto eolico dopo la richiesta dell'autorizzazione unica alla produzione di energia. Se l'amministrazione non provvederà entro i tre mesi indicati dal giudice, a rispondere all'istanza dell'azienda che opera nel settore delle fonti rinnovabili dovrà essere un funzionario pubblico «ad acta» nominato dalla magistratura. È quanto emerge dalla sentenza 4473/13, pubblicata il 9 settembre scorso dalla quinta sezione del Consiglio di stato, che rovescia il verdetto del Tar nell'ambito di una controversia sorta in Puglia. Silenzio e inerzia. È vero: la documentazione prodotta dall'impresa risultava incompleta. Ma la richiesta di integrare il materiale notificata dagli uffici competenti all'azienda non salva la regione, che resta comunque parzialmente inadempiente rispetto al procedimento amministrativo. Né all'ente territoriale vale obiettare di avere in ogni caso convocato poi la conferenza di servizi: la mossa non cancella l'illegittimità del silenzio-inadempimento perché arriva fuori dal tempo massimo concesso dall'articolo 12, comma 4, del decreto legislativo 387/03. Definitivo e finale. I magistrati di Palazzo Spada non hanno dubbi: è del tutto ingiustificata la condotta della regione, che si risolve nella mancata adozione di un provvedimento espresso sulla richiesta autorizzazione unica nel complessivo termine perentorio di 180 giorni, entro cui deve concludersi il relativo procedimento. L'iter, poi, può ritenersi arrivato al traguardo soltanto con un provvedimento che si ponga in modo espresso come definitivo e finale: non conta un atto interno al procedimento, come ad esempio la segnalazione che la documentazione è insufficiente, vale a dire di motivi ostativi ex articolo 10-bis della legge 241/90, quella sulla trasparenza, che non fa venire meno l'inerzia dell'amministrazione. Insomma, la Regione Puglia avrebbe dovuto terminare l'iter entro il termine prescritto in modo tassativo dalla legge: soltanto così si possono dire rispettati i principi dell'ordinamento comunitario oltre che quelli della Costituzione italiana. Non resta che pagare le spese del doppio grado di giudizio.

MILANO

«Stipendi troppo alti ai manager», protesta a Milano

GIUSEPPE CARUSO

MILANO Un flash mob in piazza della Scala, domani a Milano, per dire no alle super retribuzioni dei top manager. È la sfida lanciata dalla Fiba-Cisl, il sindacato dei bancari ed assicurativi della Cisl, una sfida che potrà contare anche sulla presenza del sindaco di Milano, Giuliano Pisapia. FIRME Il primo cittadino firmerà la proposta di legge di iniziativa popolare avanzata dalla Fiba, per fissare un tetto agli stipendi dei dirigenti delle aziende quotate in Borsa. La Fiba-Cisl ha già depositato diverse firme alla Corte di Cassazione ed ha tempo fino a fine novembre per raccogliere quelle mancanti. Per questo motivo la manifestazione di domani a Milano verrà replicata anche nel resto d'Italia, a partire da Roma. In Lombardia le adesioni stanno arrivando a quota 20mila. Al flash mob, in programma alle 17, parteciperanno Giulio Romani, segretario generale Fiba Cisl e Andrea Zoanni, segretario generale Fiba Cisl Lombardia. «I bonus sono troppo elevati» spiega Zoanni «ed eccessivamente variabili, visto che le remunerazioni del 2012 hanno avuto riduzioni negli importi variabili, ma sono state comunque pagate nonostante i risultati economici modesti o addirittura negativi». La Fiba-Cisl, nella campagna «Firma anche tu», pone l'accento soprattutto sugli stipendi dei numeri uno di banche e assicurazioni: Intesa Sanpaolo, Generali, Unicredit, Unipol, Cattolica Assicurazioni, Banco Popolare, Mps, Ubi Banca, Credito valtellinese, Carige, Banca popolare di Sondrio. I compensi sono troppo elevati in valore assoluto: i presidenti guadagnano 26 volte la retribuzione di una figura contrattuale Abi media; i direttori ed amministratori delegati guadagnano 46 volte la figura contrattuale media. In alcuni casi la variabilità della remunerazione pare essere non correlata dell'andamento delle aziende, valutabile si durante l'incarico che dopo. E comunque, anche in caso di cessazione del rapporto di lavoro, vengono erogate somme importanti di denaro. Nelle aziende private, normalmente rette da "gruppi di famiglia" o da "gruppi omogenei o che comunque ne detengono la maggioranza", i compensi variabili vengono fissati dai Consigli di Amministrazione o dai Comitati di Remunerazione. La proposta, in sede europea, è di limitare il rapporto tra parte fissa e variabile dello stipendio, che dovrebbe essere pari ad 1:1 a od al massimo a 1:2. Per la Fiba-Cisl è ormai chiaro a tutti che «la finanza ha generato la crisi mondiale, prendendo il sopravvento sull'economia reale, e per questo è sorta imperiosa la convinzione, ampiamente diffusa e condivisa, che le remunerazioni elevate del "Top Manager" incoraggiano l'assunzione di rischi eccessivi. Il vento della crescente insofferenza verso le retribuzioni ed i premi esorbitanti spira anche in Italia, dove il Governo ha sopperito ponendo, per i propri manager, con il decreto "Salva Italia" il limite massimo di euro294.000,00 annue». In ambito privato però le cose stanno diversamente e la Fiba-Cisl riporta gli stipendi da favola di alcuni amministratori delegati, come quello di Intesa San Paolo (3.937.000 euro), Generali (3.478.000), Unicredit (2.997.000) e Unipol (2.153.000).

Foto: . . . Iniziativa della Fiba Cisl Raccolte 20mila firme, flash-mob in piazza della Scala con Pisapia

NAPOLI

Soldi finiti

Rifiuti, a Napoli torna l'incubo

GIUSEPPE CANTORE

Rifiuti, a Napoli torna l'incubo a pagina 6 I rifiuti partenopei non potranno andare più in Olanda perché sono finiti i soldi. La lettera con l'annuncio di un possibile brusco arresto nella gestione del ciclo dei rifiuti in provincia di Napoli è sul tavolo del prefetto e, per conoscenza, su quello del pro curatore di Napoli Giovanni Colangelo. "Abbiamo soldi solo per i prossimi 15 giorni - ha sintetizzato alle pagine locali di Repubblica il presidente della Sap.Na., Enrico Angelo - per mancanza di liquidità corriamo il rischio di interrompere i servizi". In pratica, la società che cura lo smaltimento, in attesa di una legge regionale che ne riassegni la gestione ai comuni non potrà più pagare cash i trasferimenti di immondizia in Olanda che hanno finora retto in equilibrio il fragile sistema regionale. Anzi, rimarca Angelone, non ci sono "neanche i soldi per pagare gli stipendi" a breve, e quindi "non ci sono le condizioni per proseguire nei trasferimenti all'estero dei rifiuti". All'origine del problema un sovrapporsi di norme. Fino a gennaio la competenza sullo smaltimento era delle province che avevano creato società in house dedicate, come Sap.Na appunto, alimentate dalla quota versata dai comuni che riscuotevano la Tarsu. Ora c'è la Tares, il ciclo dei rifiuti è stato riassegnato ai municipi, e realtà come Sap.Na. scontano anche mancati versamenti dagli enti locali. Non c'è chiarezza neppure sulle procedure da adottare in questa fase di transizione, se cioè le somme necessarie per continuare nella gestione "a tempo" le debba anticipare la Provincia o siano i 92 comuni del comprensorio a doversi accollare le spese. Quel che è certo, osserva l'assessore regionale campano all'Ambiente, Giovanni Romano, è che "la situazione che si è venuta a creare non riguarda la Regione che non ha alcun compito gestionale nel ciclo dei rifiuti. Sembra essere andato in crisi il meccanismo che ha regolato i flussi finanziari tra la Provincia e la sua società. I Comuni, infatti, avrebbero dovuto incassare le prime rate della Tarsu e sembra lo abbiano, in gran parte, fatto nonostante le incertezze della normativa statale. Ma anche quelli che hanno incassato, sembra che poi non abbiano riversato alla Provincia la quota relativa al trattamento e allo smaltimento. **Scaricabile** È guerra tra Regione Comune e Municipalizzate per stabilire le responsabilità